

Francesco Zingaropoli

INCUBI e SUCCUBI¹

Con prefazione di Vincenzo Cavalli

Tommaso e Raffaele Pironti – Editori

Napoli

1922

Nota bibliografica e digitalizzazione a cura di Tidelar

Ffm_20.03.2023

¹ Edizione accresciuta tratta da cinque articoli pubblicati dal Gennaio al dicembre 1921 sulla Rivista Iniziatica Esoterico-spirituale “MONDO OCCULTO” di Napoli. V. nota Bibliografica.

INDICE

Prologo apologetico di una favola... che, forse fu storia e, forse sarà scienza (Vincenzo Cavalli).

I. GLI AMORI DEL DIAVOLO

Protesta - I demonii e i diavoli - Incubi e succubi di fronte allo Spiritismo - La letteratura satanica - Il Manuale degli esorcisti - Gli amori del Diavolo.

II. INCUBI E SUCCUBI NELLE “DISQUISIZIONI MAGICHE DI P. MARTINO DEL RIO”

P. Martino Del Rio - I malefici e le lamie si accoppiano rispettivamente con demoni succubi e incubi - Può da un tale connubio nascer prole - I demonii non possono generare per forza propria e con propria sostanza: essi si servono di sperma umano attinto altrove - Artifizii, frodi e astuzie diaboliche - Se da un uomo incubo e da un Diavolo succuba possa nascer prole - Se i Diavoli pratichino libidini contro natura – Sui Giganti e sui Pigmei – Esempii e fatti.

III. LEGGENDO LA «DEMONIALITÀ» DEL P. LUIGI SINISTRARI

Notizia biografica del P. Sinistrari - Della «Demonialità» - Come una donna possa essere fecondata da un Incubo - Comparazione dei giganti coi muli - In che consista la virtù generatrice - Perché non nascono più giganti - Luxuria in humido - Piacevole istoria della Signora Geronima - Iстория di un Incubo e di una giovane monaca - I tormenti del Diacono della Certosa di Pavia.

IV. L'INCUBATO ANGELICO – L'INCUBATO MISTICO

L'Incubato angelico e la sua tradizione - L'Incubato mistico - Le nozze simboliche - Attraverso le vite dei santi - L'espressione plastica del misticismo Cristiano.

V. INCUBI E SUCCUBI DI FRONTE ALLO SPIRITISMO

Le materializzazioni di Katie King - Le relazioni di William Crookes e di Florence Marryat - Katie, denudata, ha tutto quello che hanno le altre donne - La casistica moderna e la possibilità di tali fatti - Le confessioni del conte de Tromelin.

VI. INTERMEZZO...dal regno della morte egli ritorna alla donna amata.

VII - L'INCUBATO TRA I VIVENTI I - FANTASMI DEI MORTI E I FANTASMI DEI VIVENTI

L'esteriorizzazione del doppio - I fenomeni di bilocazione - I poteri e la sfera del doppio esteriorizzato - Il silenzio degli antichi trattatisti sull'incubato dei viventi - Le idee di V. Cavalli in proposito - La possibilità dell'incubato tra i viventi - Conclusione.

Nota Bibliografica

Elenco degli articoli di Francesco Zingaropoli pubblicati sulla Rivista Iniziatica Esoterico-spiritica “MONDO OC-CULTO” di Napoli dal Gennaio a dicembre del 1921.

Mondo Occulto, Anno I, n. 1, Napoli, gennaio – febbraio, Napoli, 1921: F. Zingaropoli, Incubi e Succubi (1) - Leggendo P. Martino Del Rio (continua)*

(*) Nota dell' Editore

Qui avrebbe dovuto cominciare il testo di Del Rio, ma, ci perdoni l'amico Zingaropoli se siamo costretti a fare un po' di censura in famiglia, sopprimendolo; convinti, come siamo, che i tempi non siano abbastanza maturi per giustificare certe audacie in una Rivista, che deve andare, auguriamocelo, per le mani di tutti; tanto più che il nostro continuo contatto col pubblico ci ha appreso, per dolorosa esperienza, di quali falsi, e, ciò che è peggio, spesso ipocritamente finti pudori, è materiato una parte di esso. Chi volesse per ragione di studio, o anche di semplice erudizione personale, leggere l'opera di Del Rio, nella versione italiana di Francesco Zingaropoli, non ha che a farcene richiesta; la pubblicheremo subito in volume integralmente.

(continua)... o, meglio, avrebbe dovuto continuare poiché l'Editore mi censura il testo di Del Rio per temuta offesa al pudore. Cercherò, quindi, nel prossimo articolo, di riassumere, con grande corredo di foglie di fico, i punti più salienti delle Disquisizioni magiche con ulteriori note e congetture sulla mia prospettata ipotesi d'Incubi e Succubi tra viventi e viventi. Francesco Zingaropoli

Mondo Occulto, Anno I, n.2, marzo – aprile, Napoli, 1921: Francesco Zingaropoli, Incubi e Succubi (2), (Leggendo P. Martino Del Rio ...) Se vi siano demoni incubi e succubi e se dalla loro unione possa nascere prole. (Dalla XV Quest. del II Libro delle “Disquisizioni magiche di P. Martino Del Rio). (1)

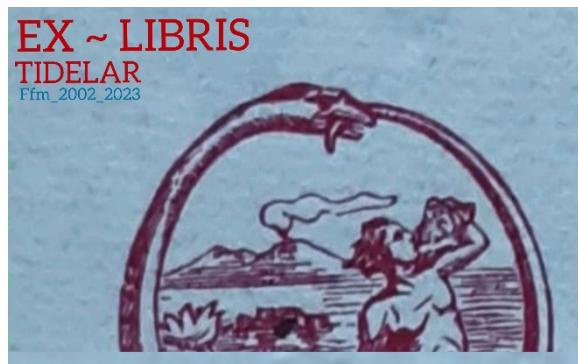
(1) Per non offendere il pudore delle lettrici e per la preoccupazione Editoriale dei rigori del Fisco, d'altronde, che non persegue Colei che non si deve amare, e consente le ristampe popolari e scolastiche dei Ragionamenti d'amore dell'Aretino] riprodurrò virgolati i brani testuali di Del Rio, salvo parafrasare qualche parola che è parsa stridente, benché si tratti di quella cosa che ci ha messi al mondo! I periodi non virgolati sono un mio riassunto fedele, per quanto velato dei passi più veristi delle Disquisizioni magiche. Ed è abracadabante che, proprio a me, toccasse l'onore e l'onore di inquisire il Grande Inquisitore! Francesco Zingaropoli.

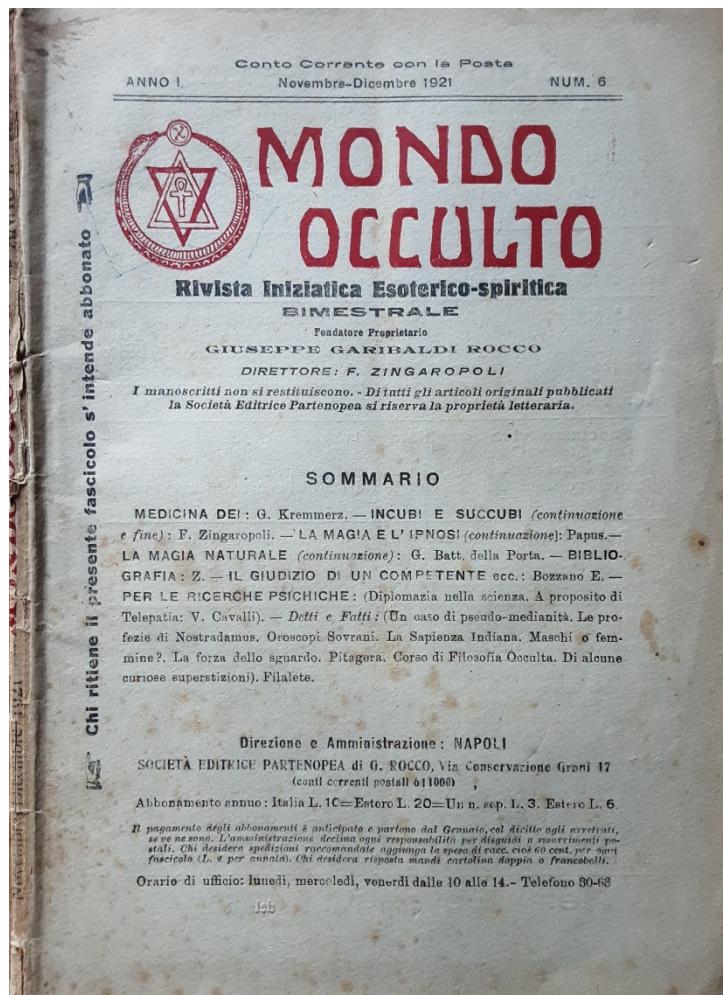
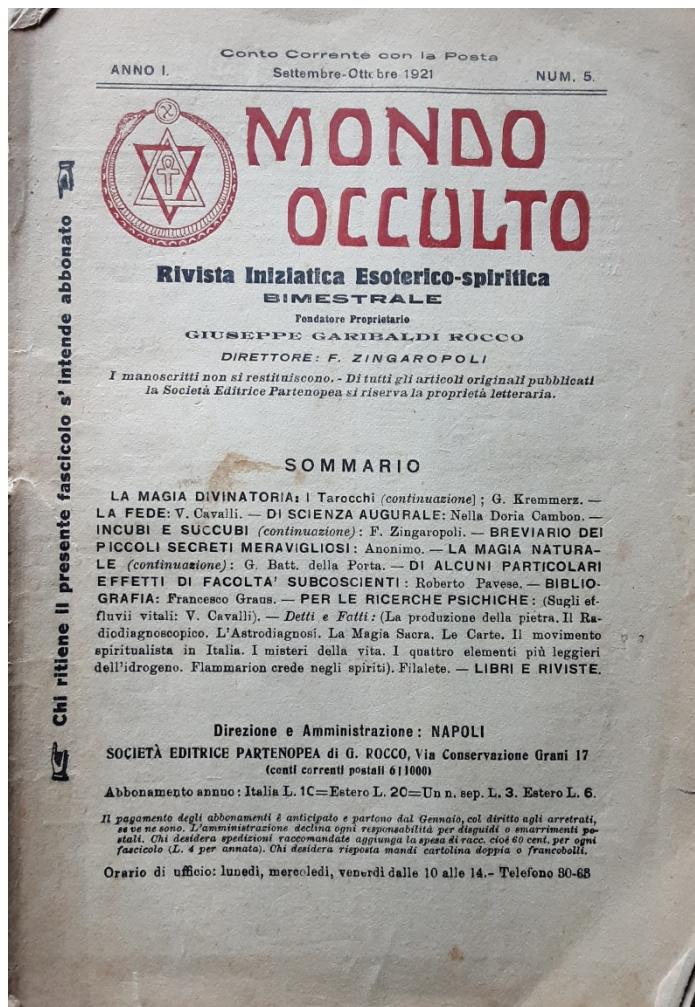
Mondo Occulto, Anno I, n. 3, maggio – giugno, Napoli, 1921: Francesco Zingaropoli, Incubi e Succubi (3), Leggendo P. Martino Del Rio... Se da un uomo incubo e da un diavolo succuba possa nascere prole. (Dalla XV questione del Lib: 11 delle Disquisizioni magiche...)

Mondo Occulto, Anno I, n. 4, luglio- agosto, Napoli, 1921: Francesco Zingaropoli, Incubi e Succubi (4), Leggendo “De Daemonialitate”, del P. Sinistrari

Mondo Occulto, Anno I, n. 6, novembre, Napoli, 1921: Incubi e succubi (Continuazione e fine) I fantasmi dei morti e i fantasmi dei viventi - L'incubato tra i viventi - Conclusioni.

[...] ...E qui finisce il mio articolo; ma io seguo il lettore nella ridda delle idee che nella mente gli si affollano... Forse egli pensa che l'Amore sorpassa le barriere dello spazio e del tempo, della vita e della morte ! Napoli, Autunno del 1921. F. Zingaropoli





“MONDO OCCULTO” Rivista Iniziatica Esoterico-spiritica. Numeri: Anno I, N. 5, settembre – ottobre, Napoli, 1921; N.6, novembre – dicembre, Napoli, 1921.

F. Zingaropoli

Incubi e Succubi

con prefazione di V. Cavalli

Tommaso e Raffaele Pironti - Editori
Piazza Cavour 70 - Via Università 19
Napoli - 1922

EX ~ LIBRIS

TIDELAR

Fm_2002_2023



ALL'AMORE CHE PREESISTE E SOPRAVVIVE,
ALLA MORTE, SORELLA CORPORALE DELL'AMORE,
AI MORTI CHE SI RIAFFACCIANO SULLA TERRA
RICHIAMATI DALL'AMORE.

Sommario dei capitoli

- I. — GLI AMORI DEL DIAVOLO.
- II. — INCUBI E SUCCUBI NELLE «DISQUISIZIONI MAGICHE» DI P. MARTINO DELRIO.
- III. — LEGGENDO LA «DEMONIALITÀ» DEL PADRE LUIGI SINISTRARI.
- IV. — L'INCUBATO ANGELICO — L'INCUBATO MISTICO.
- V. — INCUBI E SUCCUBI DI FRONTE ALLO SPIRITISMO.
- VI. — INTERMEZZO.
- VII. — L'INCUBATO TRA I VIVENTI — I FANTASMI DEI MORTI E I FANTASMI DEI VIVENTI.



Prologo apologetico di una favola... che, forse, fu storia e, forse, sarà scienza.

*Se il dubbio ha raramente nocuito al
progresso delle scienze, non si può dire al-
trettanto dell'incredulità.*

(ARAGO)

Multa renascentur quae jam cecidere....

(ORAZIO)

EX ~ LIBRIS

TIDELAR

Ffm_2002_2023



F. Zingaropoli, che ha meritamente acquistato per molte applaudite pubblicazioni un posto distinto nel campo degli studi psichici, con nobile ardire, ed anzi con singolare temerità, lancia con questo suo libro una tesi stupefacente, che sembrerà ai più paradosso scandaloso, suggeritogli da un atavico ricorso di fede medioevale, mentre non è che il pedestre corollario estremo, logico, e forse anche sperimentabile un giorno — di premesse positive sperimentali, e oramai già molte e molte volte sperimentate.

I più scettici, che sono anche i più ignoranti in questa materia, fedeli al loro catechismo pirronistico di famiglia, feticisti della cattedra, scienzolatri incurabili, per negare la possibilità delle conseguenze, revocheranno in dubbio la realtà delle premesse constatate e ricostatate da migliaia di studiosi; ma resta e resterà in eterno, più forte di ogni critica ed ipercritica, la sentenza: contra facta non valent argumenta.

Zingaropoli non ci offre solo una compilazione erudita e laboriosamente vagliata di antichi racconti, ma uno studio critico-analitico di mature ipotesi induutive, degne di essere prese in giusta considera-

zione dalla scienza di avanscoperta e dalla filosofia di avanguardia.

Quando Giambattista Vico accennava alla verità della favola, non intese solo di una verità morale, ma anche di verità istorica, essendo la favola una superstruttura ornamentale dell'immaginazione innalzata sulla piattaforma dell'empiria di fatti obiettivi.

Come in natura, così in istoria è assioma che ex nihilo nihil. Quindi le credenze erroneamente credute in tutto mitiche e leggendarie, poichè comuni a tutti i popoli e durate per secoli e perduranti tuttora, devono essere scaturite dall'osservazione di fatti naturali, interpretati, si noti, unanimamente, senza alcun possibile previo accordo, in unico senso, e solo esagerate a dimensioni iperboliche e moltiplicate per opera della fantasia, la folle du logis.

Il mistero, che innegabilmente esiste, fa poi immaginare il miracolo, che non può esistere — e cioè l'ignoranza ignorata di certe cause naturali ci fa creare il soprannaturale; mentre nella natura, che è un sistema organico di leggi, non vi è nè sopra, nè sotto, nè fuori, ma solo dentro.

Il trascendentale stesso è relativo — e come gli spiriti col loro mondo sono trascendentali per noi, così noi col nostro mondo siamo pur tali, cioè estratti sensibili per loro. I limiti dei nostri sensi divengono limiti anche della nostra intelligenza; onde le nostre categorie mentali ed i criterii convenzionali sulla realtà, che non è la vera realtà, le così dette classificazioni necessariamente scolastiche, ed i nostri errori di

giudizio sul possibile e l'impossibile, sul credibile e il non credibile....

Il positivismo vero, logico e scientifico, non ha pregiudizii di nessuna specie nè affermativi, nè negativi sopra l'Ignoto.

Quindi anche la credenza avita sugli incubi e sui succubi, come tante e tante altre, ad esempio sul vampirismo, sul trasporto aereo delle streghe ecc.; non è, per noi, nè un articolo di fede, nè un articolo di fatto — è soltanto un articolo di ragione; in quanto è una possibilità logica, derivata dalla constatazione di fenomeni del medesimo genere, se non dell'istessa specie; perciò è un più che legittimo arguire dal noto all'ignoto. Se le possibilità della natura sono infinite, solo l'assurdo è impossibile — e, invece, qui ci troviamo in presenza proprio del possibilissimo. Infatti i fenomeni medianici di stereosi già ci autorizzerebbero ad ammettere l'ipotesi logica ed analogica dell'incubato.

Va da sè che, come la prima parola spetta alla logica, l'ultima spetta all'esperimento, che giudica in ultima istanza pro tribunali — ma lasciando giustamente un posto riservato al dubbio in tanta vessata questione, l'incredulità aprioristica ed anti-spiritica è messa però fuori dell'uscio senza alcun ben servito!

— Ed, invero, a che serve essa, se non ad inciampo sui passi della libera ricerca con veti pedanteschi ed anatemi accademici, entrambi rancidi anacronismi in putrefazione?

D'altra parte, affermare semplicemente la credi-

bilità di una cosa è affermare, non la realtà, ma la possibilità, e non costituisce già un atto servile di credulità, se non per i superstiziosi devoti di un iperscettismo altrettanto fanatico, quanto è sistematico.

Il dubbio filosofico, che si applica all'affermativa ed alla negativa, sospende il suo giudizio, e concede tribuna libera alle ipotesi provvisorie e contraddittorie, attendendo con saggia pazienza il verdetto dei fatti e la loro ratificazione dalla ratio e dall'observatione.

Il nostro Zingaropoli non si è proposto la trattazione di una tesi, così in apparenza irresistibilmente afrodisiaca, quale questa, per estro patologico di morbosa salacità e di quintessenzialità pornografia convenzionale, o per satiriasi poetica di orgie trascendentali nell'eretismo di una fantasia infrunita. Egli non ha inteso di cantaridizzare il prossimo cristiano mediante uno stimolo eretistico trascendente.... come usano alcuni dottori a spasso, o professori in panciolle colla pruriginosa volgarizzazione di nosocomiali soggetti di psicopatie sessuali in salsa piccante erotico-scientifica, imbandendoli ai sensi ottusi di certo pubblico quali gulae irritamenta di sopraffino edonismo, altrettanto anormale, quanto amorale, per esempio i classici «Amori degli uomini e delle donne» di illustre prossenetica fama.

Zingaropoli ha mirato a ben altro e ben degno scopo. E lo scopo sarà di porgere un materiale di studio utilizzabile un giorno, quando le investiga-

zioni sui fenomeni fisici del medianismo saranno progredite e generalizzate, dopo cessato l'ostracismo idiota dei Tartufi della cattedra, intollerabilmente intolleranti, come quelli di sagrestia.

Infatti questo problema è una propaggine del gran mistero della biogenesi, sul quale esistono dommi scolastici alla pari di quelli ecclesiastici, non teoriche razionalmente scientifiche, dimostrate e dimostrative. E' sperabile che da queste indagini così misteriose sul grandissimo mistero delle origini della vita ci possa venire in seguito qualche spiraglio di luce: e poi si sa: de lumine lumen! Bisogna, insomma, rifarsi indietro per procedere avanti — risalire alla origine, ove è latente anche la causa della vita. Chi ha potuto assistere al processo delle materializzazioni complete, o stereosi, ha dovuto riconoscere che, se sotto un aspetto sembra una specie di parto, dall'altro, poi, si presenta come la riproduzione in scala minima della generazione dei globi stellari. Infatti la sostanza a condensazione, come venne ben chiamata dal Du Prel, la quale promana dal corpo del medio, e che somiglia a bambagia in fiocchi, è animata da un movimento rapidissimo vorticoso, dal quale balza poi costituito in persona viva ed attiva l'essere estramano — il quale processo dinamico richiama alla mente il vortice cosmico delle nebulose, e indicherebbe l'unità fondamentale della legge formativa degli esseri e dei mondi.

Ora l'incubato, specialmente prolifico, (e intendo di apparizioni stereotizzate, non di fantasmi che

possono essere fantastici, od apparizioni ipnagogiche, od ipnopompe, cioè creazioni allucinatorie per erotomania rientrata) è un problema strettamente collaterale allo studio delle stereosi, e ne fa parte integrante.

— Quante fole! Quante follie!... Non è ancora dimostrato che siano tali — anzi siamo già a mezza via per la riabilitazione di alcuni miti in istoria veridica — ma, col tarde, sed tute, senza voler nulla pregiudicare in un senso o nell'altro, rivendichiamo solo il diritto di ragionare dall'esse al posse, se non all'in fieri. Tra la credulità cieca degli antichi e l'incredulità cieca e sorda dei moderni — più irragionevole l'una dell'altra — non siamo condannati ad optare per l'una, o per l'altra. Se in medio stat virtus — può stare — perchè no? — anche la verità.

Arrogesi che la grande rarità di certi fenomeni potrebbe essere la causa dello scetticismo sul loro conto — ma lo straordinario è così naturale, come l'ordinario; sia che si tratti di parelii in meteorologia, sia che possa trattarsi, ex ipotesi, di vampiri, o di incubi in metapsichica. L'incubo non è poi più supernormale del fantasma visibile e tangibile, nè la sua supposta funzione fisiologica speciale è più difficile di altre e altre constatate nelle materializzazioni. Anche i liquidi organici, come gli sputi, furono raccolti nelle infestazioni di case fantasmogene.... A pari quindi si può supporre lo stesso per l'ipotesi prescientifica dell'Incubato, senza escludere, pel modus agendi, le congetture logiche

di S. Tommaso d'Aquino e suoi scolari, fino a S. Alfonso dei Liguori, su questo punto della teologia mistica tanto combattuto e dibattuto.

Qui mi cade in acconcio una digressione per associazione d' idee e successione di argomenti, e ve la metto come non inutile.

All'opposto di coloro i quali pensano che le facoltà dette soprannormali dell'uomo sieno oggi in crescente evoluzione, io opino che si è avuta una stasi psico-fisiologica per molte cause di diversa natura, interne ed esterne, che sarebbe agevole, ma lungo compito, volerne partitamente discorrere.

Nell'infanzia dell'umanità, gli uomini, pel loro genere di vita semplice e naturale, erano istintivi, e perciò erano sensitivi — ed i selvaggi attuali, che si possono considerare uomini primitivi superstizi, documenti viventi della preistoria, ci provano col fatto che sono assai più psichici dei popoli civili, appunto come sono più psichici di noi i nostri bambini... e gli stessi animali, e forse più i selvatici che i domestici.

Così, e non altrimenti, si spiega lo spiritismo dei selvaggi, che è tutto positivo, nato, cioè, dai fatti e vivente sui fatti.

Invece, il nostro sistema di vita fisica quasi tutto artificiale ci rende sensuali, materiali, e quindi a — psichici e materialisti, refrattarii alle influenze spirituali ed inetti alla ginnastica dell'uomo interiore, o dinamico. La conseguente incredulità divenuta

alia natura, come quella che è condizione eminentemente inhibitoria, fa poi il resto ed il peggio, inducendo la paralisi della psiche nei suoi poteri occulti di ogni genere.

I sodalizii istituiti per la cultura spirituale ed il possibile sviluppo de' poteri mistici, o magici, dovevano in ogni luogo e tempo, a cominciare dall'istituto Pitagorico, adottare un sistema di vita il più conforme a quello naturale, quale fu alle origini dell'Umanità ancora infante, allorchè il mondo ideale era innestato su quello reale pretersensibile, ma accessibile alla sensibilità psico-fisica: e quindi era un mondo in parte soltanto immaginativo, ma non però immaginario nel suo fondo.

— Se così non fosse, come si potrebbe intendere l'enigmatica spiritualità de' popoli primitivi e degli attuali selvaggi, le comuni tradizionali credenze di angelofanie, necrofanie ecc. che diedero origine alle evocazioni sperimentali dei necromantei, e che, per le condizioni psico-fisiche ambientali ed il magnetismo collettivo sintetizzato, erano, perchè più facili, più frequenti assai — e infine, la genesi arcana dei culti e dei riti? —

— Senza la reale funzione dei poteri magici sarebbe potuto sorgere la magia, l'antichissima delle scienze che, quale fenice, rinacque sempre dalle ceneri dei roghi, perchè immortale come l'anima umana? — Donde a popoli infanti, ne' primordii della Società, vennero i grandi concetti metafisici ed etici raccolti nei Veda e in altri codici religiosi d'immemorabile vetustà? Fu una messe senza seminazione,

nè seminatori?! — *Gli iniziatori — e tesmofori — detti comunemente i grandi Iniziati, da chi anteriormente lo furono essi?...*

Forse un giorno la filosofia della storia, cessando dall'essere la serva pedissequa di una boriosa pseudo-scienza, e quasi un uffizio burocratico di registro e bollo delle sue sentenze altrettante dommatiche quanto aprioristiche, riconoscerà che come la natura è demonica, secondo il grande Aristotile, così lo fu anche l'Umanità preistorica nel periodo dell'infanzia e dell'adolescenza. E, in questo argomento problematico che ci occupa, sugli Incubi, non è senza un qualche valore il cumulo di vetuste tradizioni etniche sui connubii anche fecondi di entità estra-umane con gli uomini, dalla promiscuità sessuale degli Angeli colle figlie degli uomini del racconto biblico, alla credenza di uomini progenie di Dei, di storici e vati pagani, da Omero ed Esiodo in giù. Di queste oscure, ma tenacissime leggende di rapporti erotici supernormali perpetuatisi lungo il Medio-Evo fino ai tempi della Rinascenza, discorse a' giorni nostri con larga erudizione e senso critico il marchese De Mirville nella sua Pneumatologia, che è una specie di Enciclopedia storica dello spiritismo. Come fu provato contro Fontenelle che, in ispecie, gli oracoli dei Gentili non erano sempre imposture sacerdotali, così si potrebbe in genere provare di altri prodigi del gentilesimo.... forse non escluso questo prodigo massimo dell'incubato. *Ad videndum et ad probandum...*

Ma non dimenchiamo che affermazioni e nega-

zioni si equivalgono, perchè non sono dimostrazioni.

Gli insuccessi, o risultati negativi stessi dell'esperienza non sono prove negative per questo, e basta un solo risultato positivo incontestabile per costituire una base solida ad una futura costruzione scientifica. La famosa Accademia del Cimento perciò aveva assunto per insegnà Provando e riprovando.

I precedenti istorici dovrebbero renderci cauti a giudicare su queste cose di ordine prescientifico. Gli antichi erano così certi dell'esistenza dello spirito e de' suoi poteri, della sua sopravvivenza e possibile comunicazione con gli incarnati, della possibilità della previsione, della realtà della pneumatoterapia ecc. che fondavano tempii per gli oracoli, per le evocazioni (necromantei, psicomantei) santuari psicoterapici ecc. Oggi, con tanta scienza, siamo divenuti tanto ignoranti del mondo soprasensibile, e dell'ignoranza è madre la sofistica e aprioristica incredulità. E con ciò manca la condizione prima per le manifestazioni spirituali che richieggono il concorso attivo e passivo degli uomini per stabilire il nesso funzionale tra i due mondi, come anche la telegrafia senza fili non è senza onde elettriche.

Pur facendo una parte larga, larghissima a tutte le forme allucinatorie, le quali innegabilmente si conformano alle credenze dominanti in un luogo ed in un tempo, e le quali col prestigio sacro delle tradizioni domestiche, etniche ecc. esercitano una suggestione cronica e contagiosa, resta sempre tanto

*di reale necessario a spiegare il germe delle credenze,
che non sono potute nascere dal niente.*

*L'errore dei sensi e del giudizio non bastano a
dar ragione dell'unità fondamentale della credenza
in luoghi distinti, in tempi diversi, tra popoli ignoti
fra loro.*

*Perciò guardiamoci bene dall'affidarci ad una
sistematica e dogmatica incredulità come norma su-
prema di retto criterio, poichè spesso equivale ad
elevare la nostra ignoranza a scienza, credendo la
nostra supposta verità essere la Verità!*

*Il nostro Zingaropoli ha rimesso sul tappeto un
soggetto di alta importanza, lumeggiando la sua
tesi da storico accurato e da critico prudente; e se
ciò non ostante, l'Inquisizione degli scettici fanatici
protesterà contro l'apparente incommensurabile in-
credulità della tesi, noi faremo modestamente os-
servare che credere, o non credere non significa
niente, come scriveva a proposito di Spiritismo, Mas-
simo D'Azeglio — aggiungendo che quel che im-
porta è sapere se una cosa è o non è — e per saperlo
bisogna cercare.*

*Se si nega, come usano gl'increduli, non si cer-
cherà mai, e mai non si potrà trovare nulla. L'in-
credulità, che è inconscientemente pur così credula
ne' suoi pregiudizii negativi, riesce di grave ostacolo
al progresso della scienza — mentre questa impu-
tazione non si può rivolgere alla stessa credulità, e
tanto meno al dubbio critico.*

Dubitiamo pure, ma non neghiamo ciò che si ignora: dubitiamo, ma cerchiamo sempre — e senza essere né idolatri, né iconoclasti del passato, serviamocene di scuola in avvenire, per evitare gli errori e rintracciare le verità perdute.

Ed in ultimo consideriamo che constatati bene alcuni fatti naturali, per quanto straordinarii, naturali sempre, dalla possibilità logicamente scientifica di certe conseguenze, sieno pur estreme, alla realizzazione delle stesse, non vi è che un passo pur logicamente scientifico—ossia, in sostanza, naturale. Se a posse ad actum non valet illatio, dicevano gli scolastici, ab actu ad posse valet consecutio, il che pur fa parte del metodo induttivo e cioè positivo, del più schietto e genuino positivismo.

Se per conseguire la prova sperimentale della discendenza della specie umana da quella dei pitechi antropoidi, i biologi hanno ritentati gli accoppiamenti all'uopo, senza che ne sia rimasta offesa la più ombrosa pruderie, senza sollevare nessuna ipocrita indignazione pubblica, perchè questa dovrebbe allarmarsi innanzi ad una non impossibile prova di assai più elevata e comprensiva importanza di biologia metapsichica? Honni soit qui mal'y pense! I diritti della scienza condenda non sono meno sacri ed inviolabili di quelli della verità stessa, e nessuno al mondo può imporre alla ricerca libera il nec plus ultra, tranne che non lo imponga la Natura stessa alla Scienza colle sue leggi adamantine. E, sotto questo aspetto, il problema storico tratteggiato criticamente dallo Zingaropoli assorge al valore di un

futuro problema scientifico, che si affaccia sull'orizzonte del grande Occulto.

Sofocle, ai suoi tempi eco non lontana di essa universale credenza, quando la mitologia era pur storia psicologica dei popoli, cantava: « *L'Amore urge bruti, uomini e Dei* » come legge fatale di vita. Ora, ciò che fu creduto possibile in passato perchè non sarebbe possibile in futuro?

Io opino che, ripetendosi condizioni simili psicofisiche di possibilità, la traduzione in realtà deve poter seguirne logicamente. L'insigne psichista F. W. Myers, nella sua opera monumentale: La Personalità umana, la sua sopravvivenza, le sue manifestazioni supernormali ebbe a scrivere: « Se un mondo spirituale esiste, e se questo mondo è stato in un'epoca qualunque suscettibile di manifestarsi e di essere scoperto, deve esserlo egualmente ai nostri giorni ».

Or, fra le estreme manifestazioni di un tempo, furonvi appunto i connubii (fecondi o non) degli spiriti con gli uomini. La critica insipiente degli increduli per ignoranza griderà all'assurdo — ma « l'assurdo istesso — se tale pur fosse il caso — non è sempre l'impossibile » risponderemo col sommo fisico Faraday: eppoi la stereosi spiritica sta lì a provare che non si tratta nè di assurdità logica, nè di impossibilità biologica: e che veritas est quae futura est!

V. Cavalli



I.

Gli amori del Diavolo

SOMMARIO — *Protesta — I dèmoni e i diavoli — Incubi e succubi di fronte allo Spiritismo — La letteratura satanica — Il manuale degli esorcisti — Gli amori del Diavolo.*

1. *Protesta* — La frequente incursione di questo mio libro nel campo tenebroso della Demonologia potrebbe ingenerare qualche dubbio che, per tema non si traduca in sospetto, m'induce ad una preliminare dichiarazione.

Se tra i lettori potrà esservene alcuno che nel presente studio sull'Incubato — tendente ad avvalorare la casistica coi raffronti e le concordanze della moderna fenomenologia — mi ritenesse intento a ravvalorare l'interpretazione teologica dell'intervento diabolico, egli s'ingannerebbe a partito; poichè per noi il Diavolo non esiste che come simbolo decrepito dell'idea del male.

Lasciamo quindi intera e intatta la credenza del Diavolo catechistico all'occultismo di bassa lega e

dei bassi fondi, sia di cenacoli pseudo-esoterici, sia di antiquate sacrestie. Mentre dal nostro punto di vista, che è quello dello spiritualismo moderno, sulle basi granitiche del metodo sperimentale, non esistono che spiriti ad ogni grado dell'infinita evoluzione intellettuale ed etica, sotto la grande legge della gravitazione morale divina.

2. *I dèmoni e i diavoli* — Per gli antichi i *dèmoni* non erano i *diavoli*, ma spiriti buoni o cattivi. Nella lingua filosofica greca, la parola *dèmone* era sinonimo di genio o di spirito. Gli Dei e persino Giove sono chiamati dèmoni in Omero e l'istesso Platone chiama Dio il *Dèmone possente*. Vi erano i dèmoni buoni, *agatodèmoni* e i cattivi, *cacodèmoni*.

Platone, nel *Timeo*, nel *Fedro*, nelle *Leggi*, fornisce ampi particolari su questi esseri e nel *Convito* scrive «che la Divinità non ha comunicazione diretta con gli uomini, ma ogni relazione fra gli Dei e i mortali si fa per mezzo dei Dèmoni».

Pindaro e Menandro affermano che ogni persona abbia un Dèmone in qualità di spirito tutelare.

Scrive Plutarco: «I Dèmoni sono composti di anima e di corpo e per conseguenza, capaci di piacere, di pena, di tutte le affezioni di questo genere... Vi sono buoni e cattivi dèmoni.»

Molto spesso i Dèmoni si confondevano con gli dei. Fra i dèmoni Plutarco annovera Iside, Osiride, Tifone, Bacco e il semidio Ercole.

I greci non conoscevano altri Dèmoni maledetti

come i nostri Diavoli, tranne quei Titani che si ribellarono a Giove e furono perciò condannati alle pene del Tartaro — episodio che proviene dall'India e si riscontra in quasi tutte le mitologie, compresa l'ebreo cristiana.

Le credenze dei Romani sono all'unisono con quelle dei Greci; i dèmoni ellenici erano, invece, chiamati *genii*. Apuleio scrive, in proposito: « L'anima dell'uomo, staccata da' legami corporei diventa una specie di Dèmone o di Genio, che veniva chiamato altra volta *Lemure*. Di questi Lemuri, quelli che erano benefici alla famiglia e mantenevano le loro antiche case nella tranquillità, erano chiamati *Lari domestici*; quelli che, per i delitti commessi in vita, erano condannati a vagare continuamente, senza trovar riposo e che spaventavano i buoni e facevano del male ai malvagi, erano chiamati *Larve*. »

Questo punto è di capitale importanza ai fini della nostra trattazione; perchè tende preliminarmente a mettere in rilievo come la demonomania cristiana abbia alterata e trasformata l'antica tradizione dei rapporti tra gli spiriti e i viventi, sostituendo al dèmone che poteva essere uno spirito benefico, un semidio e perfino uno degli Dei, od una Dea, lo Spirito maligno.

A meglio chiarire siffatta constatazione, io mi avvarò delle parole non sospette di un demonologo cattolico, il Gougenot des Mousseaux che, nel suo libro « *Moeurs et pratiques des démons, ou des Esprits visiteurs, d'après les autorités de l'Eglise* »,

les auters païens, les faits contemporains ecc. » nel Capitolo III « *Que sont les Démons. Catholicisme et antiquité païenne* » scrive quanto appresso (Paris, H. Vrayet. 1854):

« Che sono i démoni? Il cattolismo ce l'insenna. Sono angeli o spiriti della luce decaduti. Rigbellatisi contro Dio, furono precipitati dal cielo, cioè dal soggiorno della felicità e della luce, e condannati, pel loro orgoglio, ad amare il male, a volerlo ed a praticarlo!

« Ma, trasportiamoci prima del cattolismo e chiediamo alle pagine di Apulejo il riassunto delle nozioni, vere o false, dell'antichità su questi spiriti. L'opinione, o piuttosto la dottrina dei filosofi anteriori ai teurgi e quella degli istessi teurgi, si trovano in gran parte in Apulejo.

« ... Gli dei, vi dirà Platone per la mia bocca, sono estranei al contatto, ma non alle cure delle cose umane. Vi sono divinità intermedie che abitano tra le altezze dei cieli e l'elemento terrestre, in quel mezzo occupato dall'aria. Costoro trasmettono agli dei i nostri desiderii e i meriti delle nostre azioni; i Greci li chiamavano *démoni*. Essi presiedono alle rivelazioni, agli incantamenti dei maghi ed a tutti i presagi. Ciascuno ha le sue speciali attribuzioni. Essi compongono i sogni, regolano il volo e il canto degli uccelli, inspirano gl'indovini, lanciano la folgore e si occupano di tutto quanto ci rivela l'avvenire... La natura ha fatto di essi degli spiriti aerei.

« E' in questa specie di démoni che i poeti pongono ordinariamente gli dei supposti amici o ne-

mici di certi uomini, dediti ad elevare od ajutare gli uni, od a perseguitare ed affliggere gli altri; in maniera che essi partecipano a tutte le passioni umane.

« Ma gli dei supremi restano superiori a questi turbamenti ed a queste tempeste. Per essi nessun dolore, nessuna voluttà che li trasporti fuori di loro medesimi, nessuna variazione, nessun mutamento spontaneo, nessuna straniera violenza; poichè nulla è più perfetto di un Dio... Vi è poca differenza, nel fondo, tra siffatte nozioni e quelle di Proclo, di Porfirio, di Giamblico e di Ermete Trimegisto ecc.

« Platone mette ancora tra i démoni, gli spiriti testimonii delle nostre azioni, custodi invisibili a tutti ed ai quali siamo sempre presenti e il cui occhio è infaticabilmente aperto sulle nostre azioni e sui nostri pensieri. Allorchè usciamo dalla vita, questo genio che ciascuno di noi ha ricevuto nel giorno della nascita, prende l'uomo affidato alla sua guardia e lo conduce innanzi al tribunale supremo. La sua missione è di assisterlo in sua difesa, di confermare le sue parole o di ritorcergli le sue menzogne. Poichè per tali spiriti custodi nessun segreto può rimanere nascosto nelle più tenebrose latebre del nostro cuore.

« A questo giudice familiare è nostro dovere di tributare onore e rispetto, poichè esso ci consiglia e ci protegge e talvolta con la sua presenza visibile, se è necessaria, sa diradare le nuvole della vita, guidarci nella felicità e lenire le amaritudini dell'avversità. (Apulejo, Porfirio, Aristotile ecc.)

« Così dunque, allorchè l'antica sapienza ci rivelava gli arcani della sua scienza religiosa e filosofica, per quanto commista di verità e di errori, noi ritroviamo nel fondo delle cose e sotto le menzogne delle parole, mille preziosi insegnamenti del cattolicesimo: cioè gli spiriti buoni, il cui compito è di proteggerci contro gli spiriti cattivi e contro la spontaneità de' nostri cattivi istinti; in seguito gli dei supremi e le divinità inferiori, cioè i démoni ognuno del suo rango, riproducenti le scale della gerarchia infernale ».

Nel seguente IV Capitolo (*« Quels sont les esprits qui nous apparaissent? »*) osserva il des Mausseaux:

« Ciò che gli antichi opinavano dell'anima, Apulejo lo riassume in due esaurienti parole nel suo *« Asino d'oro »*:

« L'anima umana, racchiusa nel corpo è chiamata démone ; e questo démone , la nostra lingua può chiamarlo genio. Io azzardo questa parola, perocchè il dio ch'essa rappresenta è l'anima di ogni uomo: dio immortale e che, in certa guisa, nasce con l'uomo.

« In un altro senso, l'anima umana, liberata dal corpo, si chiama ancora démone, ed è quello che l'antica lingua latina designa con la parola *le-mure* ».

I demonomani cristiani hanno, adunque, tutto confuso — come confessa l'istesso cattolico Collin de Plancy nel suo *« Dizionario Infernale »* sotto la voce *« Demoniaci »*. Per essi i démoni buoni sono

diventati angeli e ogni Dèmone è diventato uno Spirito maligno.

Onde l'antica tradizione dei rapporti di dèmoni con uomini è andata trasformandosi nell' Incubato diabolico.

Pur la credenza plurimillenaria e universale sulle promiscuità di dèmoni con uomini, di terrigni e di celesti è comune a tutte le religioni ed accolta e proclamata da gran numero di storici e di poeti, di dotti e di sapienti d'ogni tempo. L'intera mitologia universale è fondata su tali connubi. Nè solo si credeva ad unioni feconde di donne con Dei; ma anche a quelle, più stipefacenti, di Dee con uomini; del quale caso, ammessa la sua realtà (che venne perfino affrontata e discussa dai demonologi medioevali, come vedremo più appresso) non sappiamo allo stato delle nostre cognizioni renderci alcun conto. Esiodo, ad esempio, fra tanti altri, nella Teogonia canta: « O Muse Olimpiadi, figlie di Giove Egioco, che, giacendo coi mortali, partoriste figli immortali simiglianti agli Dei immortali.... »

E l'istesso poema « Della natura delle cose » di Lucrezio si apre con l'invocazione:

*Alma figlia di Giove, inclita madre
Del gran germe d' Enea, Venere bella,
Degli uomini piacere e degli Dei....*

La demonologia medioevale muta i soggetti , ma raffirma il fatto e con la sua casistica arriva a constatarne la realtà, riuscendo ad affisare l' Incubato sotto l'aspetto sperimentale.

La stessa scienza medica del tempo l'affronta; e

Ambrogio Parè, detto Calmeil, il celebre medico del XVI Secolo, ritenuto come il padre della chirurgia Francese, così scrive:

« *Incubes* (da incubare, coricarsi sopra) *sont demones qui se transforment en guise d'hommes et font copulation avec les femmes sorcieres.*

« *Succubes* (da sub-cubare, coricato sotto) *sont demones qui se transforment en guise de femmes, et telle habitation ne se fait pas seulement en dormant, mais aussi en veillant. »*

3. *Incubi e succubi di fronte allo Spiritismo* — Le risultanze delle odierne ricerche psichiche ci autorizzano ad affrontare questo formidabile problema; perocchè si tratterebbe della possibilità che spiriti disincarnati possano, temporaneamente materializzandosi, aver rapporti carnali con viventi e che, da tali rapporti, possa nascer persino della prole.

Varii scrittori de' giorni nostri hanno cominciato a sfiorare, sebbene timidamente, il delicato argomento, che, per altro, i demonologi medioevali affrontarono ed analizzarono senza veli e con maggiore ardimento — e trovarono la scusa delle loro salaci discettazioni nella necessità di salvare le anime e di smascherare tutte le mali arti diaboliche. Più legittima deve essere, dunque, la nostra scusa di studiare un possibile fenomeno reale, per quanto misterioso, con l'ausilio del metodo sperimentale e trarre delle induzioni da fatti noti ed accertati.

Ricordo e prescelgo, per accreditare l'importanza della mia tesi, i nomi impeccabili di due autori che

tentarono, non ha guari, di affisare la questione sotto l'aspetto scientifico e partendo da risultati acquisiti nel campo dell'esperienza.

Vincenzo Cavalli nella Rivista « Religione e Patria » di Firenze, dell'agosto 1904 (n. 8) pag. 1423, nell'articolo « Anche gli animali hanno voce in capitolo » toccava, *per incidens*, l'argomento con le seguenti acutissime osservazioni: ,

« ... Ma, per riparlare del soggetto incidentale della partogenesi umana, noto questo: che, se uno *spirito* può produrre in date condizioni sue e nostre ignote finora, il passaggio della materia attraverso la materia, e in luoghi chiusi introdurre anche corpi organizzati viventi (fiori, animali, persone) può agevolmente introdurre in corpi viventi oggetti di ogni genere: di qui i vomiti mostruosi dalla bocca e l'uscita di ogni sorta di oggetti dal naso, dagli occhi, dell'epidermide ecc. degli energumeni; fenomeno attestato da dotti medici dei Secoli XVI e XVII. E, talora, trattavasi di oggetti non introducibili per le vie ordinarie. Così nell'estispicio, gli antichi avevano mille volte constatato modificazioni organiche sorprendenti nelle vittime, come sparizione, o assenza del cuore, doppio cuore ecc. Dunque anche la fecondazione per via supernormale non parrebbe impossibile, pur condizionata che fosse a quanto suppone S. Tommaso d'Aquino per spiegarsela, sebbene siasi constatato che gli spiriti possano produrre de' liquidi organici, ad es. gli sputi, e cito il caso che mi ricordo riferito dal Capuana in un suo libro.

« I teologi seguirono in generale l'ipotesi tomi-

stica della possibilità del trasporto della sostanza fecondante da una sorgente umana per opera spiritica: di qui forse il *semen frigidum* attribuito agli incubi dalle maliarde (V. ad es. la « Teologia morale » di S. Alfonso Maria de' Liguori).

« Gli spiriti possono produrre fulmineamente analisi e sintesi inorganiche ed organiche: lo si vede negli apporti e nelle materializzazioni, nelle quali sottraggono prima, quasi per succiamento vampirico, sotto forma fluidica le molecole viventi dal corpo umano. Dunque la fecondazione non è neppure impossibile.

La *virtus obrumbrans* una vergine, secondo Luca, pare indichi la presenza di un agente submateriato, che proietta la sua *ombra* corporiforme sul paziente, e lo compenetra: leggenda, forse, o anche certamente; ma che deve avere un sostrato di realtà storica in fatti naturali. La mitologia di tutt'i popoli antichi è piena di questi misteriosi rapporti con effetti permanenti.

« Chi sa?... Certi fatti possono essere stati rarissimi, accresciuti poi dalla fantasia popolare, ma non perciò non reali. Il P. Sanchez, gesuita, nel suo *De matrimonio* (Lib. II, disput. XXI, n. 11) esaminò seriamente: *An Virgo Maria semen emiserit in copulatione cum Spiritu Sancto*, e tenne per l'affermativa. Il congresso implica la fecondazione, pur lasciando inviolati i claustri verginali.

« Vedete, dunque, che al postutto, se avessi detto uno sproposito eretico, mi troverei in ottima com-

pagnia, nientemeno con un luminare di scienza teologica della Santa Compagnia di Gesù...!

« Il Padre Valladier, confessore di Maria de' Medici, insegnava che Satana, *senza niente rompere*, può con la sua meravigliosa agilità, portare la materia fecondante in una vergine, e senza che questa neppure se ne accorga. E, secondo la leggenda, così dovrà essere concepito l'Anticristo!

« Il fenomeno del passaggio di corpi viventi a traverso la materia rende credibile quello dell'introduzione di sostanze, o di corpi anche in corpi viventi — e ripeto la tradizionale credenza nelle vergini-madri, nella partenogenesi umana dalle Indie alle Gallie, dove si rinvenne un simulacro coll'iscrizione: *Virgini pariturae*, farebbe supporre un qualche fondamento storico di realtà naturale. Non s'immagina facilmente l'istessa cosa apparentemente impossibile da popoli diversi ed ignoti fra loro senza proprio nulla di concreto.

« Non è impossibile che certe date condizioni fisiche e biologiche abbiano resi possibili — o forse necessarii — certi fenomeni psicofisici, e fra questi i congressi fecondi fra gli esseri incarnati e i non incarnati, perchè la tradizione è troppo generale per poter essere il parto della fantasia. Senza di ciò è difficile supporre che sarebbe potuto nascere dal nulla la credenza ad uomini di genealogia sopraumana. »

Nel fascicolo 17 (1910, pag. 1405) del « Veltro » di Sampierdarena, anche Enrico Carreras, discorreva « degli Incubi e Succubi ».

E' il testo di una conferenza la cui lettura, destinata nella sala della «Società Teosofica» di Roma, vennegli interdetta.

Egli ricorda, del pari, l'antica tradizione, riporta opinioni e fatti dei demonologi e qualche frammento di P. Martino Delrio, accenna anche a fatti moderni e recentissimi ed affronta il problema con la scorta delle risultanze della fenomenologia medianica del secolo XIX.

«Anzitutto poniamoci questa domanda: — E' vero o no che in certe sedute medianiche si è constatata la presenza di fantasmi materializzati? Non esito per mio conto e credo non esiterete nemmeno voi a rispondere in senso affermativo.

«— Ma queste condensazioni di materia erano tenui o solide? — Anche qui si può rispondere affermando che, in certi casi, i fantasmi erano completamente e solidamente formati. »

E, ricordate le famose esperienze di William Crookes — dal 1871 al 74, e le più recenti della signora Nöel a Villa «Carmen» in Algeri, nel 1905, il Carreras osserva:

«Credo che queste poche citazioni sieno più che sufficienti per dare a noi, per lo meno, la presunzione della possibile realtà di fantasmi di uomini, i quali, servendosi del fluido vitale di persone presenti e più specialmente di un *medium*, riescano momentaneamente a rivivere di una vita fisiologica basata sopra un organismo più o meno formato completamente, il quale ha la sua struttura allo stato potenziale nel

corpo fluidico o perispirito e trae la sostanza e l'energia funzionale dall'organismo medianico. »

Toccai, alla mia volta, il problema, prospettandone l'importanza, in una serie di recenti articoli nella Rivista « Mondo Occulto » (Anno I — 1921 — n. n. 1 a 6) a proposito delle « Disquisizioni magiche » di P. Martino Delrio.

Nel presente mio studio, senza soffermarmi alla mitologia, alle vetuste leggende, alle narrazioni di antichi storici e poeti, prendo le mosse dai demonologi medioevali che, attenendosi alla costante tradizione, la raffermavano nella loro casistica, col corredo di maggiori prove, di più sottili e valide argomentazioni e, perfino, col contributo dell'esperimentazione diretta. Solo che agli Dei ed alle Dee, ai semidei, al gajetto sciame dei silfi e dei gnomi, e dei vari spiriti dell'aria, della terra, del mare e del fuoco, sostituirono l'Angelo caduto, « la creatura ch'ebbe il bel sembiante », il Demonio che, nella sua potenza e col permesso di Dio, finisce col diventare più potente di Dio!

4. *La letteratura satanica* — è ricchissima e le sue fonti sono sterminate: essa va accentuandosi verso il 1400, assume proporzioni inverosimili specie nei secoli della maggiore intolleranza religiosa e va scemando col progredire de' tempi nuovi. Il suo periodo culminante fu quello della Santa Inquisizione che persegua le streghe con accanimento maggiore degli eretici.

Vi sono alcune opere che ebbero in quel tempo una gran voga e che, compilate sulle pubblicazioni copiose del genere, costituiscono una specie di corpo del Diritto della Demonologia.

Per la stregoneria ritenuta la massima eresia, scrissero *Directoria* per l'Inquisizione, ovvero *Manuali* e *Martelli* per le streghe.

Questi manuali, perpetuamente arricchiti dallo zelo dei Domenicani, servirono di norma e di guida e raggiunsero il sommo della perfezione nel *Malleus* di Sprenger, sul tipo del quale si modellarono in appresso altre famose pubblicazioni dagli Spina, da Jacquier, dai Castro, dai Grillando ed altri. Famosissimo anche il *Formicarius* del domenicano Nider, nonchè una voluminosa compilazione di Lione intitolata dall'inquisitore Nitard che riproduce una quantità di simiglianti trattati.

Ma l'opera più autorevole e famosa comparsa verso il 1600 è rappresentata dalle « Disquisizioni magiche » del gesuita spagnuolo, P. Martino Delrio. Tutti gli scrittori posteriori seguirono le sue orme e, sotto un certo aspetto, esso è il libro più rappresentativo dell'immane bibliografia satanica.

Per ravvisare, ben vero, gli estremi della demonofobia medioevale, bisogna percorrere i trattati degli esorcisti che rispecchiano l'invadente paura del Diavolo, il suo illimitato potere e lo studio dei mezzi per combatterlo, fugarlo e debellarlo.

Le arti di Satana sono analizzate sulla scorta delle esperienze personali dei demonologi, con tutta la

gamma dei malefizii, delle ossessioni, delle molestie, dei danneggiamenti agli uomini ed alle cose.

Noi ci troviamo di fronte ad una copiosa enumerazione dei casi i più svariati: dalle semplici illusioni ed allucinazioni, ai fenomeni di suggestione; da quelli telepatici, alle manifestazioni spiritiche le più decisive.

Il Diavolo è in tutto e in tutti: esso è la causa immediata e diretta di tali fenomeni, il formidabile nemico invisibile e pur presente sempre.

Qualunque evento dell'esistenza, anche dei più semplici, è, pei demonologi, causa congetturale o certa di malefizio.

Sentite in qual modo S. Bernardo (Medit. Capitolo III) descrive la miseria dell'uomo di fronte alla potenza del Diavolo:

Nihil aliud est homo quam sperma foetidum, saccus stercorum, cibus vermium. Post hominem vermis, post vermem foetor et horror... Unde superbit homo, cuius conceptio culpa: nasci poena: labor vita: necesse mori? Daemon nihil horum patitur; sed intellectu subtilis, scientia illustris, motu velox, potentia insignis, essentia spiritualis, statu perpetuus perseverat in aeternum.

Il Demonio è il male e l'esorcisma è il rimedio: soltanto l'ecclesiastico insignito dell'ordine dell'esorcista ha la potestà spirituale con l'*obiurgatio* e il *praeceptum* — il rimprovero e il comando — di compulsare ed espellere i demonii.

Il Rituale Romano contiene perfino un saggio di alcune invettive antidemoniache. Satana è chiamato

*nemico di Dio, avversario del genere umano, appor-
tatore di morte, rapitore della vita, radice dei mali,
seduttore degli uomini, causa di discordia, spirito
immondo, antico serpente, dragone iniquissimo ecc.*
e, fra i demonologi era quasi una gara ad escogitare
parole strabilianti, dalle più concettose maledizioni
alle insolenze più turpi e volgari. E il preconcetto di
vollerlo debellare era spinto al punto di percuotere e
torturare pur anco l'osesso. Ponevano, in fatti, la
questione: « Se sia lecito all'esorcista vessare l'ener-
gumeno con battiture e colpirlo di obbrobrii e cose
simili » — risolvendola per l'affermativa, sull'argo-
mentazione speciosa che le flagellazioni potevano
indurre, forse, il Demonio ad arrendersi, vedendo
per sua colpa malmenato l'osesso!

5. *Il Manuale degli esorcisti* — Presceglierò, fra
tutt' i trattati, un' opera delle più autorevoli ed ac-
creditate che va tuttora per le mani dei sacerdoti e
costituisce un testo definitivo sull'argomento. Essa
fu stampata la prima volta nel 1651, autore il P.
Candido Brognolo da Bergamo, dottore in teologia
e dell'Ordine dei Minori riformati di S. Francesco.

S'intitola: *Manuale exorcistarum — ac parochorum: hoc est — Tractatus de curatione, — ac protectione Divina; in quo reprobatis erroribus, — verus, certus, securus, catholicus, apostolicus et evangelicus — eiiciendi daemones ab hominibus, et e rebus ad homines spectantibus; curandi infirmos: ab inimicis se tuendi: Deumque in cunctis necessitatibus propitium habendi modus traditur.*

Traduco integralmente dal testo latino i paragrafi 154 a 163 sotto il titolo: «Segni dai quali i malefizii e le ossessioni si conoscono». Questi segni secondo il P. Brognolo, si manifestano talvolta dalle potenze dell'anima della stessa persona ossessa o malficiata, tal'altra dalla disposizione del corpo.

Di questi segni, alcuni sono certi ed evidenti, altri congetturali o probabili. I primi sono quelli che si manifestano dall'effetto che non può derivare da causa naturale, ma è necessario provenga dal Demonio.

Gli altri sono quelli che si manifestano dall'effetto che, nei più dei casi, procede dal Demonio e talvolta da causa naturale.

I segni certi ed evidenti dai quali l'esorcista può formarsi un sicuro giudizio della presenza e dell'opera diabolica, saranno indicati col segno di (*). Congetturali o probabili sono tutti gli altri senza il segno.

QUESTIONE I.

QUALI SEGNI SI MANIFESTANO PER LE POTENZE DELL'ANIMA.

Poichè in genere sono tre le facoltà o le potenze dell'anima che si manifestano, cioè le *intellettive*, le *sensitive* e le *vegetative*, da queste, in qualunque maniera, scorgiamo i segni della potenza demoniaca.

1. — Potenze intellettive.

Le potenze intellettive o razionali sono due: l'Intelletto e la volontà, nelle quali, quantunque il Demonio niente possa operare immediatamente, sia illustrando l'intelletto con belle immagini e perfezionandolo, o costringendo la volontà e compul-

sandola, pure mediante potenze sensitive esteriori ed interiori, molte cose può in esso produrre.

PER L'INTELLETTO

* 1. Quando uno è incolto ed ignaro e prenda a discorrere forbitamente e distintamente delle più ardue e sublimi questioni, sia filosofiche che teologiche, è angelico o demoniaco.

* 2. Quando alcuno non affatto da veruna malattia, soffre però di delirio o frenesia, se l'esorcista, al Demonio (se è presente) condizionatamente impone nel nome di Gesù di smettere dal tormentarlo e dall'impedirlo nelle funzioni ed operazioni delle sue potenze sensitive, se mai immediatamente cessa il delirio e la frenesia e regolarmente e ordinatamente imprenda a parlare, rispondendo con serietà alle interrogazioni, è segno evidente che il Demonio è presente ed abbia ubbidito al dato comando.

* 3. Quando l'ammalato è incolto ed ignaro della lingua latina e chiaramente e perfettamente intenda l'esorcista che parla latino e fa dei precetti, è segno evidente della presenza demoniaca; specialmente se l'esorcista si serva di parole latine oscure e in tutto diverse dal volgare idioma che sarebbe impossibile fossero comprese da quello idiota e ignorante.

* 4. Chi annuncia le cose occulte, vede le cose lontane, predice il futuro e cose simili che dall'intelletto umano non si possono nè fare nè sapere, ma non eccedono però la cognizione o la potenza demoniaca, se per la santità di sua vita non si arguisce possano derivare da divina rivelazione — è uomo demoniaco o diabolico, cioè o posseduto dal Demonio, o ha commercio col Demonio.

* 5. Se alcuno cade morto e sorge senza indugio al comando fatto dall'esorcista al Demonio nel nome di Gesù, è segno che ivi è un Demonio che intende il comando.

* 6. Se in alcuna parte del corpo si avverta un dolore o un tumore, se al segno di croce e al comando fatto al Demonio nel nome di Gesù, di partire, fugga: e parimenti, comandandolo l'esorcista, ritorni, è segno evidente della diabolica presenza.

PER LA VOLONTÀ

* 1. Se un uomo improvvisamente e senza alcuna precedente causa determina di uccidersi, così che batte sulle pietre, si gitti nel fuoco, o si precipiti senza farsi alcun male, è segno evidente sia il Domenio a volere e tentare tanti mali; ma Dio impedisce la malizia del Demonio, preservando il paziente da siffatto pericolo.

2. Quando il paziente altra volta buono e di timorata coscienza, senz'alcuna causa prenda in odio sacerdoti, religiosi, parenti, amici e generalmente le persone investite di sacro carattere e contro la propria volontà arreca oltraggi e obbrobrii, se non è segno della demoniaca presenza, è, per lo meno, assai probabile.

2. — Potenze sensitive interne apprensive.

Delle potenze sensitive alcune sono interne, altre esterne. Le interne, alcune cogitative o apprensive, altre appetitive. — Comincerò dalle interne apprensive, delle quali parecchi segni si deducono

Dall'Estimativa.

1. Se alcuno senza precedente causa (se non è mentecatto) i suoi parenti, consanguinei, amici e familiari tiene in conto di nemici e da essi, come a sè pericolosi, rifugga.

2. Se alcuno, contro la sua naturale inclinazione e consuetudine, i rimedii naturali a sè utili e proficui e le cose dilettevoli giudica, invece, pericolose, dannose e moleste.

Dall'Immaginativa o fantasia

1. Se di continuo al paziente si manifestano apparizioni disoneste fortemente eccitandogli la fantasia, ancora in contrad-

dizione della propria volontà, come se le vedesse con gli occhi corporali.

2. Quando troppo spesso si presentano alla immaginazione visioni di cose orribili, di precipizi e di pericoli, nè è per sua natura tmido.

3. Quando di frequente appariscono visioni di cose spirituali ed il paziente non ha fondamenta nè di santità, ne di virtù.

4. Quando si sentono delle interne allocuzioni formate e distinte e si sa che non derivino da Dio.

5. Quando una persona timorata e casta fa ordinariamente sogni orribili e libidinosi.

* 6. Quando alla immaginazione si presentano violentemente cose disoneste rivolte contro le immagini dei Santi, della Beata Vergine, di Gesù Cristo, se, nel tempo stesso, avverte nel capo, nella parte ove risiede la fantasia, come un piombo o acqua gelata; o ferro infuocato o alcunchè di simile che sparisca al segno di croce ad all'invocazione del SS. Nome di Gesù, e se tale impressione passi in altra parte del corpo e nel tempo istesso cessi pure l'immagine di tali oggetti, è segno evidente della presenza diabolica.

Dalla Memoria

1. Se alcuno di repente senz'altra malattia dimentica tutte le scienze o le arti nelle quali aveva pria piena conoscenza.

2. Quando alcuno dopo aver narrato molte cose o confusamente o distintamente, ma superiori alla sua natura e capacità, di repente si muta e dimentica tutto quello che abbia detto.

3. — Potenze sensitive appetitive.

Due sono le forze che si trovano nelle potenze appetitive e sensitive. Una concupiscibile, l'altra irascibile, di cui ciascuna contiene in sè varie passioni.

CONCUPISCIBILI

Nella concupiscibile sei passioni sono contenute, cioè l'*Amore*, il *Desiderio*, l'*Allegrezza*, l'*Odio*, la *Fuga*, la *Tristezza*: delle quali le prime tre sono rispetto al bene convenienti, le altre rispetto al male disconvenienti.

Dall'Amore

1. Quando alcuno, fuori del suo costume, ama i luoghi oscuri e tetri e cerca gli orrori della solitudine.
- * 2. Quando qualcuno di timorata coscienza e attaccato all'onestà ama ardentissimamente qualche persona; specie se una pura, modesta e casta giovinetta improvvisamente s'innamora di un uomo o di un giovane col quale non ebbe pria alcuna intima conversazione, o affisò a lungo la bellezza del suo aspetto o vi riflettette, o se sembri esserne impazzita, più che innamorata, è segno evidente di malefico amore.
3. Se alcuno, pria di mente sana, improvvisamente comincia a prediligere e cercare altre cose di simil genere e pericolose.

Dal Desiderio

- * 1. Se alcun uomo o donna di timorata coscienza desidera ardentemente congiungersi carnalmente con altra persona e senta ardersi il petto se non la cerca ed impaziente voglia accorrere ad essa e dice di morire se non gliela conducono, e ciò senza alcuna precedente disposizione, o intima conversazione, o discorso, o lunga meditazione delle sue sembianze, o senza aver ricevuto alcun benefizio, è segno evidente di operazione diaabolica.

Dall'Allegrezza

- * 1. Se alcuno sano di mente ed attaccato alla cristiana modestia, goda al mal fare, come col disprezzare i genitori, as-

salirli con schiamazzi, deridere e dileggiare i religiosi e precipuamente i sacerdoti e ciò contro la sua volontà, sentendone in cuore ripugnanza, è segno evidente.

Dall'Odio

* 1. Quando qualcuno, esempio il marito, imprenda a odiare violentemente la moglie presente o lontana, o, per converso, la moglie, il marito, o il padre, il figlio, o il figlio il padre, la madre la figlia, o la figlia la madre od altre persone destinate per natura ad amarsi e ciò contro la propria volontà e senza alcuna ragione, è segno evidente.

2. Quando alcuno, senza precedente causa, incomincia ad odiare parenti, amici e massime le sacre istituzioni.

* 3. Se alcuno contro la propria volontà odia i sacramenti, le cose sacramentali, i tumuli e le reliquie dei santi ed ogni altra cosa sacra.

Dalla Fuga

1. Quando alcuno fugge la familiarità ed il conforto degli uomini, dei parenti e degli amici, nè alla orazione, nè alla meditazione attende, ma, vinto dalla tristezza e dalla malinconia, contro la sua inclinazione ed il suo costume predilige la solitudine senza alcuna precedente grave tribolazione.

2. Se alcuno senza veruna causa fugga i sacerdoti, la chiesa, i divini offici, l'assistenza alla celebrazione delle messe, benchè prima era divoto e di timorata coscienza.

3. Se alcuno fugge ed aborre di abitare più in una che in un'altra stanza, in una casa più che in un'altra, in una città più che in altra e ciò senza verun motivo ragionevole.

4. Quando alcuno di vista sana fugge la luce con ogni suo sforzo.

Dalla Tristezza

1. Se alcuno è triste e soffre senza saper la causa della tristezza e del dolore.

2. Se alcuno è triste ed emette gocce di sudore non in presenza di altri che di sacerdoti, all'applicazione delle cose sacre, all'avvicinarsi dell'Eucarestia, all'elevazione della Stessa durante la messa, al sacramento della confessione e gli altri spirituali esercizi e specie durante i precetti fatti dall'esorcista al Demonio.

3. Se alcuno si rattrista e soffre in qualunque luogo, in qualunque tempo, in qualunque mese, settimana, giorno ed ora determinata, senza che possa attribuirsi a mutazioni od influsso dei pianeti, ma in ciascuna settimana a determinati giorni ed ore.

4. Quando più è triste e soffre nelle maggiori vigiliae e solennità, come in quaresima, Avvento, quattro tempora e non per causa del digiuno, ma perchè *tali giorni*; o nei giorni di Pasqua, Pentecoste, Natale, Ascensione del Signore ed Epifania e di qualunque festività e se ciò spesso sia stato da lui osservato.

5. Se alcuno in luogo di letizia e di delizie, contro il suo costume ed inclinazione non gode, e dove altri si allietano sonando, cantando e ballando, egli sempre più si rattrista senza veruna causa, anzi se cerca i luoghi solitarii amici della mestizia non per attendere a studio od orazione.

IRASCIBILE

Nell'irascibile cinque sono le passioni, cioè la speranza, la audacia, il timore, la disperazione e l'ira; da ciascuna delle quali possiamo distinguere gl'indizi della presenza demoniaca.

Dalla Speranza

1. Se alcuno spera e s'illude di conseguire alcun che di arduo che sembra esorbitare le forze della natura e della industria umana, o ecceda il comune ordine di natura, se non è mentecatto, è demoniaco o diabolico.

Dall'Audacia

1. Il paziente che ardisce di fare alcun che ecceda in tutto la natura umana o i mezzi dell'arte, se non si può giudicare con verosimiglianza che provenga da Dio, è demoniaco o diabolico.

2. Se alcuno spontaneamente affronta pericoli di morte, come il precipitarsi da un alto luogo o qualcosa di simile cui debba seguire sua morte, nè gli accade alcun male, è demoniaco o diabolico.

Dal Timore

1. Se alcuno, senza veruna causa, è vinto da subitaneo terrore ed egli stesso non ne sa il perchè.

2. Se alcuno, senza veruna causa, teme essere ucciso, specie dagli amici o da costoro fugge e si nasconde.

Dalla Disperazione

*1. Quando alcuno, senza veruna tribolazione o persecuzione, si agita e si dispera e si lacera le vesti e le membra e si percuote coi pugni e si sommerge nei pozzi, negli stagni o nei laghi, o si gitta nel fuoco o si percuote coi sassi o si precipita da alto luogo, se ciò opera contro la sua volontà, è segno evidente della presenza demoniaca.

Dall'Ira

1. Se alcuno senza precedente causa s'irrita contro se stesso, o contro i parenti, gli amici, i domestici, e, vinto dall'ira, proferisce bestemmie contro Dio, Cristo, Maria Vergine e i Santi ed invoca il Demonio in suo aiuto, è demoniaco o diabolico.

* 2. Se alcuno emette bava come cane rabbioso od a guisa di lunatico e batte i denti, se non è stolto, nè affetto da alcuna naturale infermità, è demoniaco o diabolico.

* 3. Se appena sono vicini il marito e la moglie, l'uno fugge l'altra o scambievolmente divengono iracondi e l'uno aggredisce l'altra con calci, pugni, graffi, acciuffandosi come nemici con morsi, mentre che quando sono separati si amano ardentemente, è segno evidente di operazione diabolica.

4. — Potenze sensitive esteriori.

Dai sensi esterni parimenti, cioè la vista, l'udito, il gusto, l'odorato e il tatto, si possono arguire molti segni della demoniaca presenza.

Dalla Vista

* 1. Se all'improvviso al paziente è tolta la vista e subito restituita, e se questo non gli accade di frequente, è segno evidente.

* 2. Se il paziente di giorno non vede, e, viceversa, di notte vede bene e, se sappia leggere, legge senza lume, di tal che a lui il giorno sembri notte e la notte giorno, è demoniaco o dia-bolico.

3. Quando il paziente scorga una cosa in altra disposizione da quella sua propria e naturale; come se un cane lo prenda per uomo, un legno per uomo e cose simili, è pericolo di ossessione o di altre perturbazioni demoniache.

4. Quando l'occhio del paziente è perturbato, in guisa che spaventa quelli che lo guardano e mostra le pupille sfavillanti e terribili.

5. Quando piange senza alcuna causa, non sapendo perché pianga.

6. Quando il paziente appena può guardare la faccia del sacerdote e specie dell'esorcista e cambia in varie guise il bianco degli occhi. Ciò che particolarmente è da osservarsi negli infanti e nei fanciulletti, dai quali difficilmente potrebbero desumersi altri segni.

7. Quando vede il Demonio in aspetto minaccioso ed agitato voler possedere il suo corpo: o in forma mostruosa come di gi-

gante o di uomo nero o di recente morto, o ancora di cane, leone, orso, lupo, caprone, o di volatili, come avvoltoi, sparvieri, corvi, gazze, o di galli, galline, serpenti, rospi o di altro genere, è segno che sia posseduto dal Demonio, o che questi tenti di possederlo.

8. Quando alcune cose che aveva dinanzi gli occhi scompaiono e non più le veda, indi riappariscono, è segno d'illusione diabolica.

Dall'Udito

* 1. Quando subito cambia l'udito, in modo che il paziente divien sordo e poascia lo riacquista, se questo avviene nell'ascoltare cose spirituali, è segno evidente.

2. Quando il paziente sente certe voci che lo chiamano e vi presta grandissima attenzione.

3. Quando avverte un continuo rumore nelle orecchie e ciò senza alcuna probabile causa naturale.

4. Quando gli esorcismi, gli evangeli, le cose sacre e le lezioni ascolta non solo con straordinario tedium, ma con grande perturbazione ed è preso dal sonno.

5. Quando al suono delle campane benedette od altro segno spirituale è preso da gran tedium.

Dal Gusto

* 1. Quando da oltre sette o nove giorni il paziente non mangia niente o poco e nullameno è forte e nudrito come prima, è segno evidente di essere demoniaco o diabolico.

2. Quando per molti mesi non potè gustare il pane o la carne che prima, senza difficoltà, mangiava, nè sembra essere affetto da alcuna malattia.

* 3. Quando il paziente arde di veementissima sete e, nullameno, non può bere nè acqua nè vino ed abborre qualunque cosa atta ad estinguere la sete.

* 4. Se alcuno sembra che muoia di fame e, nullameno,

non può gustare alcun cibo e rifugge e abborre da ogni commestibile.

5. Se alcuno incessantemente divora i cibi crudi, nè è mai sazio.

6. Quando mangia bestialmente in grande quantità e beve eccessivamente contro il suo costume, nè mai è sazio.

7. Quando il paziente mangia con difficoltà, in modo che occorra nudrirlo per forza e ciò senza causa alcuna d'infermità.

8. Quando il paziente abborre più il cibo benedetto che l'altro.

9. Quando il paziente, affetto come da grave delirio, sopporta lungo digiuno.

Dalla Loquela

*1. Se alcuno parla in lingua che egli stesso non intende.

* 2. Se alcuno parla con altezza intorno a misteri superiori alla propria intelligenza, nè consta probabilmente della sua santità o altrimenti dalla ispirazione dello Spirito divino.

* 3. Se predice il futuro o qualunque cosa a lui occulta, eccedenti l'intelletto umano, ma non il diabolico, è demoniaco o diabolico.

* 4. Quando improvvisamente perde la voce, nè può parlare, nè aprir bocca, anche volendo, se poi parla dopo il comando fatto dall'Esorcista al Demonio, è segno evidente.

5. Quando improvvisamente escono dalla bocca di uomo sano, nè perturbato dal vino o da passione, o da frenesia, parole che, appena dopo pronunziate, non ricorda e non ricorda se le disse, nè volle dirle.

6. Se alcuno di timorata coscienza senza veruna causa pronunzia parole pungenti ed offensive verso i parenti e gli amici che era solito onorare.

7. Quando alcuno, non per progetto e volontà, emetta voci a guisa di animali o simili.

* 8. Se alcuno pronunzia discorsi sconnessi, se non è frenetico o mentecatto o altro, o sia donna affetta da mancanza di mestruazione, sarà demoniaco.

9. Se alcune le sacre parole pronunzia con difficoltà o troncandole o balbutendo, specie se recita il almo 50: *Miserere Mei Deus*, o il 90: *qui habitat in Adjutorio Altissimi* o profarisce il SS. Nome di Gesù o della B.ma Maria o il principio del Vangelo di S. Giovanni.

Dall'Odorato

1. Se alcuno rifugge dagli odori delle cose sacre, come delle cose benedette, dell'incenso, della ruta, delle rose ed altro, e se d'altra parte le cose benedette non detesta.
2. Quando dalla bocca del paziente escono odori infernali, come di zolfo, pece, fuliggine, carboni ed altro.

Dal Tutto

1. Se alcuno, al tatto, eccessivamente brucia ed arde o improvvisamente si gela.
2. Quando al semplice contatto delle mani dei sacerdoti il paziente senta un peso alla testa e l'impressione di freddo.

5. — Potenze vegetative.

Poichè la potenza vegetativa è fornita di triplice facoltà, cioè la nutritiva, l'aumentativa e la generativa; da ciascuna di queste si possono desumere apertamente vari segni della demoniaca operazione.

Dalla Nutritiva

1. Se alcuno non affetto da alcuna naturale malattia, non può attirare il cibo allo stomaco per sostentare il corpo.
* 2. Se alcuno altra volta sano e ben disposto è vessato da fame canina o lupina e benchè divorzi gran quantità di cibo, pure ha sempre fame.
2. Se il cibo non può ritenersi nello stomaco e subito lo rigetta, sebbene pria era sano e, se poi sia benedetto, lo ritiene.

4. Se alcuno sano e ben disposto non può digerire il cibo, nonostante abbia nello stomaco il massimo calore.

5. Quando avverte un perenne boccone nello stomaco che spesso risale alla gola, precipuamente se ciò si verifica appena dopo presa una medicina evacuante.

6. Se alcuno nel vomito rigetta lame, chiavi, aghi, capelli, vetri e simiglianti cose artificiali.

7. Se alcuno per le parti postiche emetta le sopradette cose o altre che nel corpo non possono prodursi o di continuo per molti mesi emetta sangue, sebbene non sia affetto da malattia.

Dall'Aumentativa

* 1. Quando un fanciullo o una fanciulla, un giovinetto o una giovinetta che erano per natura pingui e forti, senza alcuna apparente malattia non s'ingrandiscono nè crescono, ma piuttosto decrescono, diventano emaciati e si consumano, sebbene mangino e bevano non solo nella solita maniera, ma in maggior quantità.

2. Quando alcuno contro la sua natura e complessione è affetto da troppo gonfiore o pinguedine in alcuna parte o in tutto il corpo, sebbene non sia ammalato.

Dalla Generativa

* 1. Se l'uomo alla donna o la donna all'uomo non si può avvicinare, perchè sembra loro che s'interponga fra essi un altro corpo.

2. Quando le persone, i corpi o gli organi della generazione appariscano di orribile forma o intollerabili all'accoppiamento.

3. Quando l'uomo, sebbene sia di calda natura e robusto, non arriva a seminare nella sua donna, benchè semini altrove.

* 4. Quando l'uomo non può congiungersi con la moglie o con la persona amata, perchè, costantemente fiacco e languente, è costretto recedere; ciò che nulladimeno non gli accade se si accoppia con altre donne.

5. Quando, da parte della donna, la sua vulva che, pria

era larga, si stringa in maniera che l'uomo, benchè robusto, non possa più penetrarvi.

6. Quando entrambi i coniugi, per parte dei loro parenti sieno fecondi e nullameno non possono generare; tanto più se consta, per altre cause, la moglie essere stata maleficiata, nè apparisca la causa della naturale sterilità.

QUESTIONE II.

QUALI SEGNI DESUMONSI DALLA DISPOSIZIONE DEL CORPO.

Dai vari effetti inusitati del corpo e dai moti insoliti che da causa naturale, come il più delle volte, non possono avere origine, sogliono gli esorcisti desumere certi esperimenti dai quali la causa latente con facilità esplorano — e parecchie volte sono anche utili a conoscersi dai medici, quando i morbi non derivano da causa naturale.

Questi inusitati effetti si manifestano quando il morbo incomincia, si aumenta e persevera.

Quando il morbo incomincia, se la malattia fin dal principio senza nessuna causa esistente di umori cattivi subito si manifesta con gravissimi sintomi, quali sono:

1. Una certa stupidità di mente.
2. Varii delirii melancconici.
3. Certi moti convulsi che sembrano epilettici.
4. Repentine passioni ed ossessioni del corpo che l'istesso non sa spiegarsi.
5. Debolezza generale e colore infausto, come verde, pallido, cedrino o simile al zafferano.
6. Spontanea agitazione dei nervi e delle ossa, delle midolla o rigidità, siccome apporta la convulsione.
7. Interna lacerazione o costrizione dei visceri o dolori di ventre con moltissimo dolore o sconvolgimento delle parti vitali.
8. Continuo mal di capo senza alcun intervallo, sia a guisa di peso, sia di percussioni, come continuo e interno succhia-

mento del cervello e delle tempia — se al segno di croce subito cessa.

9. Pulsazioni delle arterie vicino al collo.
10. Peso e punture al cuore, come se vi si conficcasse un ago.
11. Perpetuo dolore di stomaco, come punture nella bocca o a foggia d'indigestione, o di grande debolezza o di dura palla aggravante, per cui sembra che l'ammalato venga soffocato o strangolato.
12. Cibo sempre indigesto e frequenti vomiti, se questo non si verifica quando il cibo è benedetto.
13. Deiezione del ventre e gonfiamento e tumore per aria freddissima o caldissima sensibilmente permeante e scorrente.
14. Frequenti pressioni al collo e ai reni.
15. Parti del corpo ligate come con funi e le palpebre degli occhi strette che a stento si possono aprire.
16. Lievi sudori verso la notte, sebbene sia la stagione fredda, e dei quali i medici non sanno assegnare la causa naturale.
17. Accidenti di sincopi verificantisi in ore determinate con continuo tedio della vita, peso di melanconia, ostinata taciturnità e sospiri senza manifesta causa.
18. Tremore nelle membra e specie nel capo del paziente, causato dalla presenza delle cose o persone spirituali.
19. Inquietezza per la quale alcuno non può in verun modo riposare nè in piedi, nè seduto, nè disteso e non appare alcuna infermità.
20. Tosse secca molto molesta del paziente, ostinata e senza espessorazione, ma che si aggrava durante la somministrazione delle cose spirituali.
21. Frequenti sbadiglio con massima dilatazione della bocca e specie durante le sacre lezioni.
22. Improvvisi gonfiori che in qualche parte del corpo subito nascono e senza alcuna cura naturale subito svaniscono.
23. Decoro d'improvviso calore e di eccessivo freddo per gli omeri e le reni.
- * 24. Un certo vento veemente che corre per tutto il corpo a guisa di formiche, o, a guisa di serpente, velocemente l'av-

volge, o, siccome sorcio, ora in una, ora in altra parte del corpo s'intromette.

* 25. Il trasporto e l'elevazione del corpo contro la volontà del paziente senza vedere da chi sia mosso, è segno evidente della presenza diabolica.

* 26. Vociferazioni, clamori, lacerazioni delle vesti, arrotazione dei denti e qualunque agitazione del corpo senza alcuna causa, se il paziente non è stolto e queste cose gli dieno fastidio, le conosca e non le voglia, è segno evidente.

* 27. Forza o impulso superiore alla natura del paziente, come quando un uomo debole non possa essere da molti rattenuto; con le mani o i denti rompe il ferro e cose simili di cui sopra, ove si è discorso dei segni dell'Anima, è segno evidente.

I fanciulli, poi, ed i piccoli si scorgono come affetti da maleficio o vessati dal Demonio, dai seguenti segni:

1. Quando sovente tremano senza alcuna apparente causa, specie se di continuo, piangono e non dormono a differenza di prima.

2. Quando hanno gli occhi timidi e spauriti, nè fidansi di guardare in faccia gli esorcisti e i religiosi devoti.

3. Quando ad un tratto, perduta la buona costituzione della faccia e di tutto il corpo, diventano pallidi e macilenti, e specie se la madre o alcuno dei familiari fosse affetto da maleficio e soffrisse simili effetti.

Imperocchè, talvolta, tutta una famiglia è affetta da maleficio.

4. Quando non vogliono più succhiare il latte e tengono la bocca aperta.

* 5. Quando mai arrivano a saziarsi col latte, sebbene lo succhiano di continuo da una o da più nutrici e diventano più macilenti, è segno evidente. Se poi abbiano la faccia come di vecchio eunuco e sieno pesantissimi è pericolo sieno figli suppositizii, cioè posti dal Demonio in luogo di veri figliuoli. Questi figli suppositizii, se sono benedetti dall'esorcista, dopo pochi altri giorni muoiono. Ciò che provai per esperienza nell'anno 1646.

6. Quando spesso sembra che i fanciulli sieno per morire e non muoiono.

7. Quando, non per cattivi umori, da sani improvvisamente ammalano; specie se sieno compressi in qualche membro o apparsica qualche forame nel corpo, o sotto la lingua, nelle orecchie, vicino all'ombelico, nei piedi, nelle ginocchia, nelle natiche o altre membra del corpo.

8. Quando vicino i reni o nel petto sono anneriti per decesso di sangue che una strega succhiò dal loro corpo, come insegnava Delrio (Lib. III, *Disq. mag.*, parte I, q. IIII, sect. I) e Spineo; maestro del S. Palazzo (q. 8, *De strigibus*).

6. *Gli amori del Diavolo* — Fra le antiche tradizioni e leggende è a ricordare che, secondo i Rabbini e il Greco Suida (Sec. XI) Adamo ebbe commercio con succubi ed Eva con incubi, dando così principio alla razza umana.

Attila e Teodorico furono ritenuti figli del Diavolo.

Le cronache del Venerabile Beda e le Iстории della « Tavola rotonda » narrano del mago Merlino, figlio del Demonio e che, pur crescendo, operò mirabili cose.

Giordane, storico dei Goti, nel VI Secolo, afferma che gli Unni nacquero dal commercio di maliarde con demoni incubi.

Così di Roberto di Normandia detto « il Diavolo » e di Ezzelino da Romano immanissimo tiranno, che fu creduto figlio del demonio.

Anche Lutero, secondo P. Martino Delrio, dicevasi fosse stato generato da un demone incubo.

Gli antichi cronisti Inglesi riferiscono che uno de-

gli antenati di Goffredo Plantageneto avesse sposato un demonio e procreato con esso parecchi figli.

Gl'Incubi e i succubi erano i migliori soldati del Demonio, la sua milizia leggiera, l'acre ed affascinante terrore dei chiostri e dei castelli, tentatori delle vergini in solitudine e degli anacoreti nei deserti. E' una spaventevole diabolica ridda che ossessiona intere schiere di monache, intere regioni e che alimenta i roghi della Santa Inquisizione!

Tommaso Cantipratense assicura di aver ricevuto di frequente la confessione di donne che si dolevano di essere state violate da incubi.

Alvaro Pelagio, vescovo di Silva che, circa il 1332, compose in latino il libro « Del pianto della Chiesa » riferisce di aver conosciuto molte monache, le quali volontariamente si davano al Diavolo.

L'Inglese Gualtiero Mapes racconta nel suo libro « De nugis curialium » la storia di un cavaliere di Bretagna che, cavalcando una notte per una valle, trovò in mezzo ad una schiera di donne, la propria moglie già morta da un pezzo: la rapì, visse con lei molti anni ancora e n'ebbe parecchi figliuoli che furono detti i « figliuoli della morta ».

Cesario d' Heisterbach racconta di un converso che, abbracciato e baciato in letto da un diavolo vestito da monaca, infermò e, in tre giorni, morì e ricorda il caso di un uomo dabbene che, non avendo voluto consentire alle voglie di un succubo, fu da questo, lanciato in aria e scaraventato in terra; cosicchè, dopo avere stentato un anno, se ne andò all'altro mondo.

Nel 1265, Angiola de Labarthe confessò in Tolosa di aver generato col diavolo un figliuolo con la testa di lupo e la coda di serpe, che bisognava nutrire con carne di bambini.

Nel « Giardino dei fiori curiosi » di Antonio Torquemada è narrato il caso successo in Ispagna di una ricca ed avvenente donzella follemente innamorata di un cavaliere, al quale teneva celata la sua passione. Ne approfitta il Diavolo e, assumendo le sembianze del cavaliere, avvicina la fanciulla, le fa proposte di amore e consente perfino di sposarla di nascosto, prendendosi con lei ogni diletto. Per un incidente si scovre la diavoleria ed essa va a chidersi in un chiostro, in espiazione de' suoi nefandi connubii.

A Dôle nel 1599 fu arsa Antide Collas perchè la sua conformazione sessuale presentava alcunchè di fenomenale che si volle spiegare con l'ipotesi del suo commercio con Satana. La disgraziata, messa e rimessa alla tortura, spogliata, sondata, visitata da medici e giudici, finisce col confessare ogni cosa. (Eliphas Levi. *Histoire de la Magie*. Lib.V,Cap.VI).

La suora Anna della Natività vedeva nei sogni un uomo nudo che l'abbracciava ed aveva con essa intimi rapporti.

Nel 1749 è arsa viva la monaca Renata Saenger per avere avuto commercio col Diavolo.

Nel 1490, come è attestato dalle Cronache del Belgio del Molinet, le monache di Quercy subirono tutte possessioni demoniache.

La monaca Giovanna Potiére, accusata di commercio col Diavolo, morì in prigione.

Le monache del convento di Kentorp, poco lontano da Hamm, e quelle del Convento di Werthe nella contea di Horn, furono una ad una violentate dal Diavolo.

Nel 1566 — racconta Hoft nella Storia de' Paesi Bassi — le orfanelle di Amsterdam subirono tutte indistintamente l'istessa sorte.

Nel 1374 le possessioni diaboliche assunsero una forma epidemica. Giungevano a Liegi dalla Germania Superiore, uomini e donne quasi nudi che, con una corona sulla testa, ballavano nella città, nelle case, nelle chiese.

Intorno al 1550 scoppia contemporaneamente in diversi punti d'Europa l'epidemia demoniaca, designata dai Francesi col nome di *possessions des Nonnains*, perchè attaccava più specialmente le monache.

Tra gli episodii di siffatta ossessione collettiva, nessuno raggiunse, forse, la celebrità di quello delle Orsoline di Loudun cittadina del Poitiers. E' noto in proposito il famoso processo e il supplizio di Urbano Grandier, curato della Chiesa di S. Pietro in Loudun.

Famose anche le ossessioni delle monache di Louviers nel 1591, di cui è parola nella Cronaca di Palma Cayet, che fu precettore di Enrico IV. (1)

(1) V. Baudi di Vesme. Storia dello Spiritismo: II, pag. 500 e seguenti.

Le Orsoline del Convento d'Hissimont vicino Neu-magen, furono tutte quante prede della lubricità de-moniaca.

Nel 1563, nel Convento di Issel ne' Paesi Bassi, la suora Maria di Sains, in fama di santa, si con-fessa colpevole di innumerevoli infanticidii, frutti de' suoi amori col Diavolo.

Nel 1595, Giovanna di Vaulx, monaca del con-vento di Stablo, è condannata, rea confessa di rap-porti diabolici e di malefizii.

Uno degli ultimi processi contro un gruppo di po-vere donne imputate di commercio col Demonio ebbe a svolgersi nel 1647. E' la celebre causa delle Stre-ghe del Tirolo (1). La sentenza emessa nel nome dell'Arcivescovo di Salisburgo condannava alla deca-pitazione dieci presunte streghe, per la seguente im-putazione: « che esse.... cometendo fornicatione e re-spetivamente sodomia insino coll'istesso diavolo, che sotto specie e forma humana at ogni lor minimo cenno e comando gli compariva... »

Talvolta i convegni erano collettivi: onde i sadici particolari delle notti del Sabba descritti nei *Mallei*, nei *Formicarii* e nelle « Disquisizioni magiche » di Delrio con tanto lusso di prove e di argomentazioni.

Tal'altra i piani di attacco demoniaci diventano formidabili nelle lotte con figure di altissima spiri-tuale elevazione, come S. Teresa di Gesù che prega

(1) Tullio Dandolo: *La Signora di Monza e le Streghe del Ti-rolo. Processi famosi del Secolo XVIII.* Milano: Schiepatti, 1864.
2. Edizione.

Iddio non che « non c'induca in tentazione »; ma che « ci faccia tentare, per vincere la tentazione. »

O come la monaca spagnuola Suor Francesca del SS. Sacramento, alla cui modestia attentava il Diavolo, rimuovendola dal letto e sciogliendole la cintura; mentr'essa andavagli ripetendo: « che facesse tutto quello che Iddio gli desse licenza. » (1)

Tutte le sottigliezze e le questioni erotico-teologali dei demonologi sul commercio degli incubi e dei succubi non erano parto di fantasia, ma risultanze di processi inquisitoriali, di confessioni delle inquisite, di diligenti istruttorie; assai spesso rivelazioni strappate al momento della tortura e sotto il terrore delle fiamme e del rogo. Unanimi le monache e le streghe convergono nella descrizione degli amplessi diabolici, sulle loro modalità e perfino su certe singolari caratteristiche del corpo del Demonio...

Pure accanto alle brutture, alle lubricità dei notturni convegni, alle turpi istorie illustrate dai demonologi, si leggono, rade volte poetiche narrazioni come quella riferita dal Filostrato nella vita di Apollo Tianeo. Il celebre filosofo pitagorico e taumaturgo, ne' suoi viaggi per le contrade di Grecia, si fermò in Corinto, dove fu accolto festevolmente dal filosofo Demetrio e da molti suoi discepoli, fra i quali eccelleva per dottrina e bellezza, Menippo. Un gior-

(1) V. « Lume ai vivi dall'esempio dei morti » Apparizioni a Suor Francesca del SS. Sacramento. (Madrid, 1661).

no, passeggiando questi in luogo solitario, gli si fece incontro una vaghissima fanciulla, la quale gli confessò che si era perdutoamente invaghita di lui e che l'amor suo era ardentissimo. Menippo soggiogato dal fascino di tanta bellezza, la ricambia di pari amore e, più tardi, nel momento in cui, in compagnia di parenti e amici, dalla casa della sua fidanzata accingevasi a recarsi al tempio per celebrare le nozze, gli si presentò Apollonio, il quale esclama: « Tutto ciò che vedi e ti circonda, o Menippo, non è che un'illusione. Costei per cui deliri non è che un démone malvagio, una lamia che ha preso forma di donna per stringerti nella sua rete e bere un giorno il tuo sangue ». Il démone tentò difendersi e persuadere i convitati che fosse vittima di un'infame calunnia; ma, incalzato sempre più da Apollonio, fu costretto darsi per vinto e confessare la verità.

Tal' altra c' imbattiamo in narrazioni pietosissime, come quella riportata da Le Loyer nella sua *Histoire des spectres*. (Paris: 1605, pag. 245 e seg.)

Il fatto sarebbe accaduto in Spata, capitale della Tessa'glia.

Filinnione, unica figlia di Demostrate e di Carito morì in età nubile con gran cordoglio dei genitori che, col cadavere, fecero sotterrare gli anelli, le gioje ed altri ornamenti che erano stati alla fanciulla più cari.

Qualche tempo dopo la sua morte, un giovane per nome Macate venne ad alloggiare in casa del Carito ch'eragli amico. Una sera, essendo egli nella sua stanza, Filinnione, di cui ignorava la morte, gli appare,

gli dichiara che lo ama, lo accarezza e finalmente ottiene da lui corrispondenza alla sua passione. Macate, in pegno del suo amore, dona a Filinnione una tazza di oro e si lascia levare un anello che aveva al dito. Filinnione, alla sua volta, lo regala d'un anello d'oro e del colletto di cui si copriva e poi si ritira.

Si rivedono il dì seguente; ma scoverti da una serva, accorrono atterriti i genitori... Filinnione ricade morta sul letto e, recatisi tutti al sepolcro, non si rinvenne più il suo corpo, ma soltanto l'anello e la tazza d'oro che Macate le aveva donata !

... V'è la leggenda di Ginevra degli Armieri che, morta da più giorni, ritorna nottetempo alla sua casa; ma, alla vista di lei, il Padre, atterrito, la disaccia e chiude la porta, credendo fosse un'apparizione diabolica. Così la fantasima si avvia alla casa conjugale ed anche il marito la respinge in preda allo spavento.

Allora Ginevra errante e rejetta, finisce col bussare alla porta dell'amante.

E questi le dice: Entra !

II.

Incubi e succubi nelle « Disquisizioni magiche » di P. Martino Delrio.

SOMMARIO — *P. Martino Delrio — I malefici e le lamie si accoppiano rispettivamente con demoni succubi e incubi — Può da un tale concubito nascere prole — I demonii non possono generare per forza propria e con propria sostanza: essi si servono di sperma umano attinto altrove—Artifizii, frodi e astuzie diaboliche — Se da un uomo incubo e da un Diavolo succuba possa nascere prole — Se i Diavoli pratichino libidini contro natura — Sui Giganti e sui Pigmei — Esempii e fatti.*

P. Martino Delrio

Riporto nella sua integrità tutt'un capitolo delle « Disquisizioni magiche » che furono stampate in tempi men leggiadri e meno liberi degli attuali e col pieno assenso e beneplacito delle Superiori Autorità Ecclesiastiche.

Ne fu autore un altissimo e dotto prelato della Compagnia di Gesù e, per giunta, fra i più decantati e feroci Padri della S. Inquisizione — il cui nome si ricorda accanto a quelli del P. Arbuas e di Torquemada, per l'ardore e il fanatismo a perseguire sì gli eretici che le streghe; nè si conta il numero delle

sue vittime, al punto che il Manzoni, accennando nei « Promessi sposi » alla cultura di Don Ferrante, dice, delle veglie di P. Delrio « che costarono la vita a più uomini che l'impresa di qualche conquistatore... e furono, per più di un secolo, norma ed impulso potente di legali, orribili e non interrotte carneficine ». E, alludendo, in altro passo, all'esperienza del suo personaggio nelle arti magiche, scrive: « E con la scorta principalmente del gran Martino Delrio, era in grado di discorrere *ex professo* del maleficio amatorio, del maleficio sonnifero, del maleficio ostile e dell'infinita specie che pur troppo si vedono in pratica alla giornata, di questi tre generi capitali di malie, con effetti così dolorosi. »

Le « Disquisizioni magiche » furono stampate la prima volta in Lovanio nel 1599, in 4. e spesso ristampate — compendiate e tradotte in Francese da Andrea Duchesne (Parigi, 1611, 2. vol. in 8.)

Esse sono divise in 6 libri: il 1. tratta della magia in generale, naturale ed artificiale e dei prestigi; il 2. della Magia Demoniac; il 3. dei malefizii; il 4. delle divinazioni e predizioni; il 5. dei doveri del giudice e della maniera di procedere in fatto di stregoneria; il 6. dei doveri dei confessore e dei rimedii permessi e proibiti contro la stregoneria.

Nel 2. libro è trattata la seguente:

QUESTIONE XV.

ASSIOMA I. — *Sogliono i malefici e le lamie compiere l'atto venereo, i primi con demoni succubi, le seconde con gl'incubi.*
Hanno ciò negato moltissimi eretici e qualcuno fra i cattolici

lici: nel Belgio, Filippo Brodeo; in Italia, Cardano, Panzini e Giambattista della Porta. Ma l'autorità di costoro non è grande, confrontandola a quella degli avversarii. Aderirono infatti a questa verità molti e in sì gran numero che sarebbe audacia andare in contrario parere. Così reputarono infatti, Teologi e Flosofi dottissimi, e tale verità fu provata dall'esperienza di tutt' i popoli e di tutte le nazioni. Per tacere di altri, fu desso il parere di Platone nel Cratilo, di Aristotele, della antica Sina-goga, di S. Cipriano, di S. Giustino mart., di Clemente Alessandro, di Tertulliano. Altri più antichi Padri, rettamente opinando che i demonii possano aver relazione carnale con le donne, furono a ragione criticati dai più recenti, per aver voluto trovar traccia di simili congiungimenti nelle parole di Mosè intorno ai figli di Dio e alle figlie di Caino.

Ed una più valida prova di siffatta verità si desume da San Girolamo nel Capo 6. agli Efesi e da S. Agostino, seguito dalla comune scuola di teologi con S. Isidoro e dalla Bolla d'Inno-cenzo VIII contro i malefici.

E' provato e spiegato dalla ragione che i demonii possano assumere il corpo dei defunti, o costruire nuovi corpi palpabili come fossero di carne, fornendoli di aria e di altri elementi e possano, a lor talento, muoverli e riscaldarli. Se dunque, possono esibire artifiziosamente un sesso che non hanno per natura e, di fronte a femmine, mostrare parvenze di uomini e, di fronte a maschi, parvenze di femmina e sovrapporsi a queste e sottostare a quelli, possono anche apportare un vero sperma abbondantemente ricevuto ed imitarne la naturale eja-culazione. Possono, quindi, fare tutto ciò che suppone questo I Assioma, nè v'è ragione per dubitare che lo facciano e che l'esperienza non lo provi.

ASSIOMA II. — Può anche da un tal concubito di demone incubo nascer prole.

La difficoltà di questo assioma è maggiore; ma svanisce se bene e chiaramente tutto si spieghi.

Bisogna, perciò, sapere che il Diavolo, oltre a quanto ab-biamo già detto, può portare lo sperma ricevuto altrove — spe-

cialmente nell'illusione erotica che talvolta coglie il dormiente — e, quantunque abbia un corpo sottile, aereo ed evanescente, può nella sua perizia e destrezza, conservare, nel detto sperma, il calore prolifico e, nel momento che la donna è maggiormente disposta a concepire — il che egli conosce — infonderlo nella matrice e farlo assorbire dalla contrazione naturale e mescolare così il seme maschile col femminile. A siffatta conclusione si attengono gli autori che citerò in appresso.

ASSIOMA III. — 1. Argomento. — *Però i demonii non possono, come gli animali, generare per propria forza e con propria sostanza.*

Ciò vien provato considerando che i demonii non abbiano in sè alcuna potenza di moltiplicazione nè dell'individuo, nè della specie, nè abbiano uno special corpo di alcuna sostanza (1); perchè non possono congiungersi con un corpo loro proprio — come ben insegna Perez (lib. 8, discuss. 2), — nè abbiano sperma di sorta, anche di sostanza tenue e tanto meno possano averlo prolifico — errore questo che fu professato da Marco Efesio, Giuseppe, Atenagora, Tertulliano e dai più antichi Padri.

— Come potrebbero avere sperma proprio, se questo è parte della sostanza corporea vivente e residuo del cibo ben digerito, secondo l'opinione dei più accreditati scrittori?

I demonii sono di una sostanza incorporea e perciò non possono dalla loro sostanza produrre uno sperma corporeo: inoltre sono privi di anima ed è appunto funzione dell'anima vegetativa il digerire col naturale calore il cibo mangiato.

Onde diciamo: dal congiungimento di un demone incubo con la donna può qualche volta nascer prole; ed allora il vero padre della prole non sarà il demone, ma quell'uomo del cui sperma il demone si sarà servito. Plutarco, Paracelso, Ulrico Molitor, Nicola Remigio lo negano. Lo affermarono gli anti-

(1) Come insegnò contro i Platonici M. Antonio Motta, lib. 7 De D^eo, fol. 7 ed anche Francesco Giorgio e Gaetano e come è a ritenersi.

chi Egizii (per testimonianza di Plutarco) e generalmente, gli scolastici che sono ottimi filosofi.

E vi sono inoltre molti esempi narrati dai menzionati autori e da altri i quali, se veri, non possono spiegarsi che con le conclusioni adottate. L'antichità ebbe i suoi semidei, gli Ercoli, i Sarpedoni, gli Enea, i Servii Tullii; l'Inghilterra ebbe Merlino; la Pannonia gli Unni nati dalle Streghe gotiche e dai Fauni.

Chierza (cap. 27, cap. 2, *hist. Paus.*) scrive che in Ispagna il demonio Crocolone era solito congiungersi con donne e che da lui nascevano degli esseri bicornuti.

Elinando riferisce che questa effigie ta sullo stemma dei Duchi Elivensi e i Gipponesi ritengono che così sia confermato il loro Xaca; nè manca chi ha posto nella categoria di questi esseri anche Lutero.

E sei anni fa, in una città del Brabante fu punita una donna che aveva partorito da un demone. Anche Ludovico Molina, teologo della nostra Compagnia, e molti altri scrittori di diversi paesi confermarono con esempi il verificarsi di simiglianti casi a' nostri giorni.

Si può ora rilevare cme sieno insignificanti gli argomenti in contrario della nostra conclusione, come quello di Ric. Beni: «Il Demonio e l'uomo differiscono per la specie, perciò dal loro congiungimento non può nascer prole». Si risponde che la conseguenza è nulla, sia perchè dal cavallo e dall'asina e da animali di specie differente nascono muli, leopardi, pantere ed altre ibridi bestie; sia perchè, nel nostro caso, la generazione non si attribuisce al Demonio ma ad un uomo, che ha fornito lo sperma — al dir di S. Tommaso — onde, in tal caso, l'uomo nasce dall'uomo, da un maschio, cioè, e da una femmina.

2. Argomento (in contrario). — *Il Demonio è negazione della vita ed è l'origine della morte, quindi non può dare origine ad un atto vitale.*

A ciò si risponde che la forza vitale non sta nel Demonio, ma nello sperma, di cui esso si serve; come l'energia calorifera non istà nel bicchiere in cui si beve o nella coppa da cui si

versa il vino, ma nello stesso vino (v. S. Tommaso sup. ad. 5 e Sprenger 1 p. Mallei 4 ad. 2).

3. Argomento. — *Le streghe dicono che lo sperma ejaculato dal Demonio sia freddo e non dia alcun piacere, ma piuttosto orrore e che perciò non sarebbe atto a generare.*

Argomento questo di Marco Efesio, citato da Psello e confermato da Remigio in base alle deposizioni di certe streghe le quali hanno confessato che in un simile amplesso esuli ogni senso di voluttà e, che anzi, esse avvertissero grandissimo dolore.

Risposta: La futilità dell'argomento mi costringe ad adoperare parole che non vorrei. E' certo che il Demonio, quando inganna con l'apparenza di un determinato uomo e non vuole si sappia chi egli si sia, imita con la maggior possibile abilità tutto ciò che si richiede nel congiungimento di un uomo vero con una donna, adoperando necessariamente quei mezzi indispensabili per la generazione, qualora desideri che questa avvenga. (Il che rarissimamente accade, perchè esso, non potendo generare con un essere simile a lui, non tende a causare una generazione; pur, se talvolta vi addiviene, è per accontentare il desiderio della succuba, ma sempre servendosi del seme altrui). Quindi egli cerca uno sperma prolifico e, trovato, lo conserva ed agisce con grande celerità a che lo spirito vitale non isvapori e lo emette nel momento e nelle condizioni opportune. Se poi non tenda alla generazione, allora versa alcun che di simile al seme, ma caldo, affinchè non venga scoperta la frode e così tempera col calore naturale degli uomini il corpo assunto, affinchè, all'amplesso, non produca timore, orrore o disdegno. Ma quando si unisce con persone che non ignorano chi egli sia, allora, per lo più, ejacula uno sperma freddo e fittizio, dal quale, concediamo, che non possa nascer prole.

E' inoltre assodato che il Demonio spesso interroga le succube se vogliono essere impregnate. Se queste consentono, egli assume un seme vero, tratto da un altro atto carnale, come ho già detto e come lo Sprenger insegnava.

D'altra parte s'indaga non tanto ciò che suole accadere, ma

quanto, ciò che può accadere. Onde, a conferma di questo argomento, è chiara la soluzione. Può il senso della voluttà mancare se il Diavolo non vuole che vi sia ed affinchè più grande sia la bruttura e la malizia del peccato; può, d'altra parte, questo senso non mancare, se Iddio non lo vietì e il Diavolo voglia che sia percepito dalla succuba. Ad ogni modo è certo che, non di rado il Demonio incubo abbia adoperato tutt' i mezzi necessarii ad arrecar diletto in questa bruttura, come risulta da moltissimi esempi narrati da Sprenger, Binsfeldio ed Anania e specialmente dal caso della strega Sardicense e da quello di una nobile donzella spagnuola che si può rilevare presso *Torquemada* (*Dialogo 3*) e presso *Grillando* (quaest. 7, n. 8). E lo stesso asserisce *Alfonso Da Castro*, fondandosi su moltissime confessioni (*Lib. I, de justa haeret. cap. 16*).

4. Argomento. — *Infine aggiungono non esser credibile che Iddio concorra ad un simigliante atto e infonda l'anima ad un corpo nato da un tale coito e compia l'opera cominciata dal Diavolo.*

Risposta: Il Diavolo in questi casi è uno strumento della operazione naturale e non fa che applicare soltanto l'agente principale, cioè il vero sperma umano. Perciò Dio concorre all'ultima disposizione del corpo organico nato dallo sperma umano. A ciò che è accidentale, o riferiscesi soltanto alla morale, come il peccato della strega e la malizia del demonio, Dio presta aiuto in quanto è l'Autore della natura, ma non è poi il sostenitore del peccato, di cui non è l'autore. Se questi argomenti avessero un qualche valore, ne seguirebbe che non potrebbe nascer prole nè da fornicazione, nè da adulterio, nè da incesto.

Senonchè si obbietta: esser differente la ragione, perchè, in questi casi, vien conservato l'ordine naturale, mentre non lo è nei congiungimenti diabolici. Frivola obbiezione, perchè anche nel nostro caso è conservato l'ordine naturale, almeno riguardo ai più importanti principii fisici della generazione; infatti è un'esigenza naturale che dallo sperma maschile prolifico, acciaramente mescolato a quello femminile, nasca prole.

Molitore argomenta, secondo Conciliatore, che il principio

generativo trovisi nel cuore: perciò il diavolo non possa essere prolifico perchè privo delle potenze del cuore che distribuiscono il calore secondo il bisogno.

Risposta: Sia che la facoltà di generare abbia origine dal cuore, sia che dal cervello, la natura genitale è inerente allo sperma sin dalla sua ejaculazione dal corpo umano. Ed il Diavolo non fa che conservare col suo calore questa natura.

Se da un uomo incubo e da un diavolo succuba possa nascer prole.

Qualcuno ha asserito che, anche da un uomo incubo e da un diavolo succuba possano nascer figliuoli. Ma neppure gli antichi Egiziani lo ammettevano, nè io credo che ciò possa accadere.

Molte più cose, infatti, qui si richiedono per la generazione della prole e, pel parto, hanno più importanza le madri, che i padri. Nel concepimento forse è uguale lo sforzo di entrambi, ma dopo, tutte le mansioni e le bisogne appartengono alla sola madre. Si richiede uno spazio di tempo affinchè lo sperma si trasformi nel corpo organico e si compia la perfetta struttura del corpo umano; si richiede, altresì, l'opera continua dell'anima vegetale per alimentare il feto ed altre innumerevoli arcane operazioni della natura, le quali sono tante che dubito molto possa il diavolo ad esse prestare il corpo assunto per sì lungo tempo ed anzi credo che non possa: se lo potesse, anche un diavolo succuba potrebbe concepire.

C'è chi dimostra con esempi che il diavolo possa fare tutto ciò; ma io credo che i figli che leggiamo nati da un diavolo succuba sieno veri parti suppositizii di un'altra donna, o prole simulata da un altro diavolo, come spesso accade.

Alla prima frode del parto suppositizio volentieri mi riferisco insieme con Giovanni Reynardo a ciò che le favolose istorie dei Franchi riportano dei Conti Pittavi di origine Melusina e a ciò che narra Polidoro dello stemma della famiglia Andegavense e al caso del nobile Bavarese. A costui che era

addoloratissimo per la perdita della moglie, narrano, che questa gli apparve una notte, dicendogli di essere risuscitata; convisse con lui, ne ebbe dei figliuoli, come aveva predetto; ma, non cessando il marito dalle sue ire e dalle sue bestemmie, d'un tratto essa svanì, abbandonando al suo cospetto la femminile figura. Il Diavolo impose questo e suppose altrove i figli che già erano stati sottratti col furto.

Al secondo genere di frode si riferiscono quei fanciulli che non sono nati da incubi, ma fraudolentemente si considerano nati da diavoli succubi e volgarmente son denominati *Cambiones*. Si dice sieno talmente insaziabili di latte che restano macilenti anche dopo avere esauste le mammelle di quattro nutriti. Tuttavia sono pesantissimi e, finalmente, dopo qualche anno, svaniscono. Gl'Italiani, dal continuo vagito li chiamano *Vagiones*; i Germani, per indicare che sono suppositi, li chiamano *Belfelborg* o *Belfeltindt* (1).

E tale, credo, fu quel fanciullo che 15 anni fa un mendico portava sulle spalle con molta fatica, per la Galizia e per le Asturie. Avendolo uno dei nostri incontrato per viaggio presso la riva di un fiume, mentre era per guadarlo e, mosso da pietà, fattolo salire in groppa dietro di sè, il vigoroso giumento riuscì appena stentatamente a trasportarlo. Poco dopo, arrestato il mendico, confessò che quel fanciullo non fosse in realtà che un diavolo, il quale gli aveva promesso di fargli raccogliere laute elemosine se lo avesse portato addosso sotto forma di un bambino ammalato e ancora in fasce.

Concorda con tutte queste cose anche il fatto che i demonii possono far sì che una donna, pur restando vergine di mente e di corpo, concepisca, sempre però col concorso dello sperma virile.

E lo si prova: perchè può iniettare in una vergine dormiente ed ignara, dello sperma vero e fecondo tratto altrove, senza alcun congiungimento carnale, lasciando intatto l'imene e le altre

(1) *Sprenger*, 2. p.; *Mallei* q. 2 cap. VII. *Guib, Paris*, p. ult.: de *Universo*, cap. XXIII. *Anan.* lib. 4 *de nat. daem. Molitorem, de Pythagorici. Mulier*, cap. VI

membrane della verginità. Non può, però il diavolo far conservare la verginità anche nel parto, perchè, in tal caso, necessita una penetrazione vera di corpi che è possibile solo alla potenza divina e ciò non può accadere senza uno special miracolo. Perciò, quando i Calvinisti negano che nel parto di Cristo le membrane verginali rimasero intatte, negano la principale prerogativa della verginità. L'esempio della fanciulla di Bramberga riferito da Oiderio bisogna leggerlo con molta cautela ed interpretare che rimase vergine soltanto nello spirito, poichè aveva perduto l'integrità del corpo per quel congiungimento, dal quale aveva concepito.

Nè una donna può essere posseduta da un uomo senza perdita della verginità, nè può essere impregnata senza essere posseduta.

So che molti scrittori narrano di varie donne che concepirono solo per lo sperma stato sparso nel bagno in cui s'erano immerse; ma io stento a crederlo e ciò è anche negato da Andr. Luarenzio nel Libro VIII della Storia di Anatomia, q. 11, poichè, nè la potenza attrattiva della matrice ha una cerchia di azione sì ampia, nè l'acqua ha il potere diabolico d'impedire la dispersione degli spiriti vitali ed, inoltre, lo sperma, se è fecondo, va a fondo e non galleggia sull'acqua.

E così gli Ebrei dicono che nacque Benzira dalla figlia di Geremia profeta. Ma errano, perchè Geremia non ebbe figliuole. Alcun che di simile riferisce Averroè e Aless. Magno: *de formatione hominis, cap. I.*

E' meno incredibile ciò che scrive S. Tommaso che, cioè, una donna, possa per caso, senza intervento di miracolo e rimanendo intatta, concepire, «come si racconta — Egli scrive — che accadde ad una fanciulla già pubere, che il padre, pur custodirla nel suo pudore, faceva dormire nel proprio letto: avendo il padre avuto nel sonno una pulluzione, il suo sperma arrivò sino alla vulva della figlia che divenne incinta... ». Deve, dunque, dedursi che anche il Diavolo possa fare ciò: lo afferma Abulense, com. in 19 Genesi.

Similmente mi risulta che si domanda se i diavoli praticino

con le streghe libidine contro natura. E' cosa interessante pei giudizii di malefizii.

Alcuni teologi lo negano (1) del tutto; nè ciò risulta dalle confessioni delle streghe spagnuole, tedesche e francesi; ma *Silvestro Prieras de Sirigomac e Anania* (Lib. IV de natura daemon. fol. 148) affermano che ciò sia notissimo delle streghe italiane e Ponsinibio conferma che sia da esse stesse affermato. Certamente non vi è alcuna cosa tanto sordida che l'operatore del male non imprenda per far perdere completamente le anime degli uomini.

Possono, per ciò, i giudici inquisire anche su questo delitto. Sappiano, però, che chi confessa deve rispondere di due delitti mortali, uno contro la natura umana, l'altro pel fatto della innaturalità del luogo; ed è quindi peccato più grave della congiunzione col diavolo secondo la maniera naturale.

Su tale questione sorge un ultimo dubbio: se, cioè, possa per potenza magica, farsi in modo che nascano giganti o pigmei.

Riguardo ai giganti, Fra Valerio afferma che sia possibile, se riesca ai diavoli di procurarsi non uno sperma ordinario, ma abbondante, densissimo, caldissimo, pieno di spiriti vitali e ricco di siero. Ciò che ad essi è facile ottenere, scegliendo uomini caldi, robusti e ricchi di sperma ai quali si sottopongono, da succubi ed indi donne, nelle istesse condizioni alle quali si sovrappongono da incubi. « Arrecando agli uni ed alle altre maggior voluttà del consueto, tanto più abbondantemente sarà emesso lo sperma e con maggior piacere ejaculato; e possono i diavoli aumentare la voluttà, sollecitando molto e ravvivando immagini voluttuose. Gran parte invero degli slanci venerei provengono dalla fantasia. Per il che accade che i religiosi e le persone dediti a Dio, dal padroneggiare la fantasia, non risentano gli impulsi carnali. E' quindi agevole ai diavoli fare che i fanciulli nascano robusti e grandi ».

Tanto sostiene quel menzionato sommo fisico e filosofo con

(1) *Antonino I P. Sum.*, tit. de Luxuria, *Ponginitio, de Lamiis* n. 64
e *Benedetto Lib. II*, peccat. Summ 6-8.

molto criterio intorno a ciò che può accadere, ma erroneamente in quanto crede che i giganti della Sacra Scrittura furono così procreati; ciò che — come ho già detto — è stato impugnato dai teologi.

Noi inferiamo soltanto che una tal cosa non ripugni al potere ed all'attività dei diavoli.

Poichè è imprudente protervia negare che vi furono i Giganti, essendovene le testimonianze nelle Sacre Scritture (Genesi Cap. VI) e rilevandosi simili esempi negli annali di tutte le genti (1). Anch'io ne discorsi (*adversariis in Senecae Tragedias*) e mi meraviglio che Gregorio Berano abbia contestato con violenza ciò che si racconta del nostro Gigante Antverpiense.

Riporto alcuni fatti dalle antichità patrie.

Nell'agosto 1342 fu trovato presso il monte Erice, in una grotta, un cadavere di portentosa grandezza, la cui parte anteriore del cranio misurava alquanti moggi siciliani: di questo cadavere fece menzione Boccaccio (Lib. IV *De Geneal. Deorum*).

Nell'anno 1516 nella campagna Nazarena alcuni zappatori scavaron un cadavere umano alto circa 20 cubiti, con una testa grande quanto una bottiglia coi denti molari che pesavano ciascuno 5 once e che l'autore della Storia assicura di avere osservato. Aveva anche presso di sè non pochi denti del peso di 4 once, di giganti scavati a Melilla ed anche un omero larghissimo e quasi mostruoso di un altro gigante Iccariense. Ed aveva due molari di 4 once l'uno datigli da Simone Piglione, di un cadavere di 18 cubiti scavato presso Palermo nell'anno 1547.

Nell'anno seguente ivi stesso fu ritrovato da Giorgio Adorno un altro cadavere di 20 cubiti.

Nell'anno 1550 fu trovato un cadavere di circa 22 cubiti, il cui capo misurava circa 10 piedi in giro.

Tralascio molti altri casi ma aggiungo che le ossa, rimuo-

(1) Diodoro, lib. 5; Plutarco, Svetonio, Filostrato in Heroic; Plinio, Mariano Scoto ed altri.

vendole, si riducevano in cenere, mentre i denti, simili ai nostri, ma più grandi, rimanevano integri e quasi bianchi, come poteva rilevarsi dal dente Antverpiense.

Un antico epigramma di Antonio Leto ricorda i giganti etruschi, Camdeno ricorda i britannici ed altri, altri. S. Agostino ricorda di aver visto nel lido di Utica un dente molare sì grande da esser 100 volte un molare di comune grandezza (Lib. V. *De Civt. Dei*, Cap. 9).

Tralascio ciò che dice Francesco Patrizio (*Dial. III, de Hist.*), riportandolo da Emone Eremita, intorno agli Emifimi ed ai Giganti, perchè è favoloso.

Resta a parlare dei Pigmei. Non è a dubitare che i diavoli, usando mezzi contrarii, possano far sì che gli uomini non vengano ad una giusta statura del corpo.

Così, infatti, vediamo che, con l'artificio si fanno crescere dei cuccioli piccolissimi, facendo bere ad essi del vino cotto e rinchiudendoli in vasi piccolissimi ed alcuni genitori, avidi di lucro e certamente empii, con alcuni medicamenti, procurano che i figli diventino nani.

Credo, però, che in questi casi, bisogna dare al corpo umano una certa estensione minima oltre la quale l'anima razionale non può spiegare le sue facoltà ed informare efficacemente quel corpo. Perciò convengo con quegli scrittori i quali riconoscono che vi sono omicciattoli alti un cubito e di sole tre spanne che si chiamano Pigmei, secondo Ari-totile, Plinio, Giovenale ed altri che li descrissero e che tuttavia non li ritengono veri uomini, ma bruti o mostri appartenenti alla classe delle scimmie. Scrive P. Remigio che nell'anno 1600 nel Perù si trovò una provincia di nani.

Nè si può negare che i Pigmei fossero esistiti, a giudicare dal passo di Ezechia (27, versetto 11): « *Pigmaei in turribus tuis...* ».

Io credo che si faccia menzione, in questo passo (secondo la versione dei LXX) di *custodi o di uomini robusti*, chiamati Pigmei non perchè fossero tali per statura, ma perchè le torri erano tanto alte che gli uomini fortissimi e grandi dovevano parer tali a coloro che stavano in basso.

Reputo che così debbasi conciliare la Vulgata con la narrazione dei LXX e con le fonti ebraiche...

Siffatta questione sull'esistenza dei Giganti e dei Pigmei che Delrio, concludendo il Capitolo, risolve quale legittimo corollario della sua tesi iniziale, diventa, invece, l'argomento più decisivo de' suoi oppositori. Perocchè un'altra scuola di demonologi, fondandosi precipuamente sul fatto biblico sopra riportato, e in dissenso all'autorità di S. Tommaso, nega che il Diavolo abbia bisogno di servirsi dell'elemento generativo di altri uomini per trasmetterlo alla donna, reputando che, per virtù propria possa compiere direttamente le mansioni di incubo; in tal caso l'eventuale prole sarebbe sua e non dell'uomo vivente, siccome è proclamato nelle « Disquisizioni magiche. »

Siffatta è la tesi propugnata da demonologi posteriori al Delrio, ed ampiamente discussa e svolta nell'opera « De Daemonialitate » del P. Luigi M. Sinistrari di Ameno, della quale discorrerò nel Capitolo seguente.

III.

Leggendo la « Demonialità » del P. Luigi Sinistrari.

SOMMARIO: *Notizia Biografica del P. Sinistrari* — *Dalla « Demonialità »* — *Come una donna possa essere fecondata da un Incubo* — *Comparazione dei giganti coi muli* — *In che consista la virtù generatrice* — *Perchè non nascono più giganti* — *Luxuria in humido* — *Piacevole istoria della signora Geronima* — *Istoria di un Incubo e di una giovane monaca* — *I tormenti del Diacono della Certosa di Pavia*.

P. Luigi Sinistrari

Le opere del P. Luigi Maria Sinistrari d'Ameno (1622-1701) de' Minori riformati, consultore al Tribunale Supremo della Santa Inquisizione, teologo dell'Arcivescovado di Milano, Vicario Generale dell'Arcivescovado di Avignone, contenute nei tre volumi in folio (Roma - Giannini, 1753 - 1754) comprendono i seguenti libri: *Pratica criminalis Minorum illustrata* — *Formularium criminale* — *De In-*

corrigibilem expulsione ab Ordinibus Regularibus — De Delictis et Poenis.

A siffatte opere bisogna aggiungere *De Daemonialitate et Incubis et Succubis*, pubblicata la prima volta nel 1875 dal manoscritto originale scoperto a Londra nel 1872 e tradotto dal latino in francese per Isidoro Liseux (Paris, 1875, Isidore Liseux, Rue Scribe).

Riporteremo da quest'ultimo trattato, senz'attenerci all'ordine successivo dei paragrafi, i brani testuali e salienti delle sue conclusioni e alcuni fatti ed esempi caratteristici e notevoli.

Nn. 104 a 105. — *Come una donna possa essere fecondata da un Incubo — Comparazione dei giganti coi muli.*

104. Gli argomenti addotti di sopra ci portano alla soluzione del problema: Come una donna possa essere fecondata da un demone incubo.

Ciò in effetti non può provenire da sperma improntato da un uomo, malgrado l'opinione comune che abbiamo confutata ai nn. 31 e 32 (1).

Ne segue, dunque, che essa è direttamente impregnata dallo sperma dell'Incubo che, essendo animale e capace di generare, dispone di uno sperma che gli è proprio. Così si spiega la generazione dei giganti, risultato del commercio dei figli di Dio coi figli degli uomini: perchè, pur somigliando agli uomini, questi giganti sarebbero di più alta statura e, benchè generati dai demonii che ad essi comunicano la loro forza, essi non li pareggiano nè in vigore, nè in potenza. E' il caso istesso dei

(1) Il Sinistrari allude all'ipotesi tomistica propugnata da Delrio.

muli che costituiscono una specie intermedia tra le due diverse specie di animali dai quali sono stati generati, sorpassando la più imperfetta, ma non uguagliando la più perfetta: esempio il mulo prodotto dall'asino e dalla giumenta che è superiore al primo, ma non uguaglia la perfezione della seconda.

105. All'appoggio di siffatta conclusione, osserviamo che gli animali generati dall'unione di specie differenti sono sterili, com'è dei muli. Or noi non leggiamo in nessuna parte che giganti sieno stati generati da altri giganti, ma che essi sieno nati dagl'Incubi e dalle figlie dell'uomo; concepiti dallo sperma demoniaco unito a quello umano, essi costituiscono una specie intermedia tra il Demone e l'uomo e non hanno potere di generare.

Nn. 106 a 111. — *In che consista la virtù generatrice — Perchè non nascono più giganti — Luxuria in humido.*

106. Si obbietterà, forse, che lo sperma del Demonio, che di sua natura dev'essere fluidissimo, non possa mescolarsi con lo sperma umano che è denso e che, di conseguenza, non potrebbe seguire alcuna generazione.

107. Rispondo, seguendo ciò che si è detto più sopra al n. 32: la virtù generatrice consiste nello spirito che è diffuso dall'operatore nella materia spremosa e vischiosa; dunque lo sperma del Demonio, per fluido che sia, essendo nulladimeno materiale, può bene mescolarsi con lo spirito materiale dello sperma umano e produrre la generazione.

108. Si obbietterà che la generazione dei giganti, essendo realmente sorta dallo sperma combinato degl'Incubi e delle Donne, dovrebbero nascere oggi ancora dei giganti, poichè non mancano femmine che abbiano commercio con gli Incubi, come risulta dalle gesta di S. Bernardo, S. Pietro d'Alcantara e da altre istorie riferite da diversi autori.

109. Rispondo, seguendo ciò che è detto di sopra al n. 81 secondo Guaccio: Dei Demonii dei quali si discorre, alcuni sono terrestri, altri acquatici, altri aerei, altri ignei, e ciascuno risiede nel proprio elemento. Ora è noto che gli animali sono

tanto più grandi, quanto più esteso è l'elemento nel quale dimorano, esempio i pesci: molti senza dubbio sono piccoli, come si verifica per gli animali terrestri, ma essendo l' elemento acqueo più grande del terrestre (il contenente essendo più grande del contenuto), è così che i pesci in tutte le loro specie sorpasseranno in grandezza la massa degli animali terrestri, come appare dalle balene, dai tonni ed altri cetacei o vivipari che superano in grandezza qualunque animale terrestre.

Conseguentemente i Demonii di cui si parla, essendo animali, la loro grandezza sarà proporzionata alla grandezza dell'elemento ove abitano secondo la loro natura. E, come l'aria sia più forte dell'acqua e il fuoco dell'aria, segue che i Demonii eterei ed ignei sieno più forti di quelli terrestri ed acquatici, superandoli per grandezza e vigore. Si obbietterà, forse, che gli uccelli, abitanti dell'aria che è più estesa dell'acqua, sieno nulladimeno in generale più piccoli dei pesci e dei quadrupedi; ma questo non prova niente, perchè gli uccelli, benchè percorrano l'aria col volo, appartengono pure alla terra, ove si riposano; diversamente bisognerebbe classificare certi pesci volanti come la rondine di mare, fra gli animali aerei, ciò che è falso.

110. Pure un'osservazione importante è che, dopo il diluvio, l'aria che avvolge il nostro globo terrestre ed aquatico è diventata a seguito dell'umidità delle acque, più densa che non fosse prima del diluvio; e, siccome l'umidità è il principio della corruzione, è forse per questo che la vita degli uomini non si prolunga come nelle età antidiluviane.

Questa densità dell'aria è la causa che i demonii eterei ed ignei, d'una corporatura più forte degli altri, non possono più dimorare in quest'aria densa e, se discendono talvolta, è violentemente: è nell'istessa maniera che i palombari discendono in fondo al mare.

111. Prima del diluvio, quando l'aria non era ancora così densa, i Demonii venivano sulla terra e avevano commercio con le femmine, procreando una specie di giganti d'una statura pressochè uguale a quella dei Demonii loro padri. Ma oggi non è più così: I demonii incubi che si accoppiano con le

donne sono acquatici e di piccola taglia: perciò appariscono sotto forma di omuncoli e, perchè acquatici, sono eccessivamente lascivi. Lussuria e umidità sono due termini corrispondenti: non è senza ragione che i poeti hanno fatto nascere Venere dal mare, volendo indicare, come esplica la Mitologia, che la lussuria abbia la sua sorgente nella umidità. Dunque, allorchè i Demonii che sono di piccola statura ingravidano oggidì le donne, procreano dei figli di statura ordinaria e non giganti. Qui si presenta un'osservazione: quando questi Incubi si uniscono carnalmente con le femmine nel loro corpo proprio e naturale, senza metamorfosi o artificio, esse non li discernono; o, se li discernono, è come un'ombra incerta e appena sensibile: tale il caso di quella dama della quale si discorre al n. 28 che era baciata da un incubo del quale avvertiva appena il contatto. Quando al contrario gli amasii vogliono rendersi visibili alle loro amanti od apportare ad esse negli amplessi maggior dilettagamento, allora rivestono un involuppo visibile e il loro corpo diviene palpabile. Con quale artificio, questo è il loro segreto. La nostra filosofia di corta vista è impossibilitata a scovrirlo. Tutto quel che sappiamo è che questo corpo od involuppo non potrebbe solo consistere in aria concreta, perchè ciò non si effettuerebbe che soltanto per condensazione e conseguentemente pel freddo; un corpo così formato produrrebbe al tatto l'effetto del ghiaccio — e questo, nel coito, non dichiarano le donne: un corpo così ghiacciato le farebbe soffrire, mentre, in effetti, avviene il contrario...

Il P. Sinistrari, adunque, discostandosi dall'ipotesi Tomistica seguita da Delrio, ammette che il Demone Incubo disponga di un elemento fecondante che gli è proprio e che debba ritenersi assurda la necessità di ricorrere al trasporto della materia fecondante da sorgente umana.

Or, mentre l'ipotesi Tomistica è per metà spiritica,

solo in riguardo alla causa agente; quella prospettata dal Sinistrari è all'intutto spiritica quanto alla causa agente ed alla condizionale; cioè la produzione della materia fecondante direttamente dallo stesso agente spiritico.

Ad avvalorare la tesi, riporteremo dalla « Demonia-

lità » alcuni esempi e fatti, parecchi dei quali impressionano, trattandosi di constatazioni dirette dell'autore.

N. 28. — *Piacevole istoria della Signora Geronima*

Di tutto quello che vado a narrarvi sono stato testimone oculare: è una storia che supera ogni umana credulità; ma giuro innanzi a Dio che è pura verità, da innumerevoli altri testimoni confermata.

28. Circa vent'anni fa, quand'ero lettore di Sacra Teologia nel Convento di Santa Croce a Pavia, dimorava in detta Città una donna maritata di specchiali costumi e, della quale, tutti i suoi conoscenti, specie i Religiosi, dicevano un gran bene. Essa chiamavasi Geronima ed abitava nella Parrocchia di S. Michele. Un giorno questa donna aveva impastato del pane che consegnò ad un fornajo per farlo cuocere. Il fornajo le riportò il pane cotto ed insieme una grande galletta di forma assai curiosa condita di burro e paste di Venezia, siccome sono in uso le torte in questo paese. Essa rifiutò la galletta dicendo che non fosse stata preparata da lei. « Ma — disse il fornajo — oggi non ho avuto altro pane a cuocere che il vostro, è indubitato che la galletta provenga da voi: ve ne sarete dimenticata ». La buona signora si lasciò convincere, accettò la galletta e la mangiò in compagnia del marito, della sua piccola figliuola di tre anni e della serva. La notte appresso, mentr'ella era coricata col marito ed entrambi dormivano, ecco che è destata al suono di una voce flebile, qualche cosa come un acuto fischiò, e che nullameno le mormorava all'orecchio distintissime pa-

role: la voce le chiedeva se la torta fosse stata di suo gusto. Spaventata, la buona signora si fa il segno della Croce e invoca i nomi di Gesù e Maria. « Non temere » soggiunse la voce, « non ti voglio alcun male; al contrario, faccio tutto per riussirti gradito, sono preso dalla tua bellezza e il mio più gran desiderio è di godere i tuoi amplessi ». Nel tempo istesso, ella avverte qualcuno che le baciava le guance, ma sì leggermente, sì mollemente come se la sfiorasse un batuffolo di cotone della più estrnea finezza. Essa resistette senza rispondere, ripetendo il nome di Gesù e di Maria e facendosi il segno della Croce: la tentazione durò circa una mezz'ora.

Il di seguente la dama andò dal suo confessore, persona seria e sapiente che la confermò nella fede, esortandola a persistere nella resistenza e munirsi di qualche Santa Reliquia. Le notti seguenti parecchie tentazioni, con parole e baci e pari costanza della donna a respingerli. Stanca, però, di prove sì penose e prolungate, essa, dietro consiglio del confessore e di altri saggi, decise di farsi esorcizzare da esorcisti sperimentati, per sapere se, per caso, non fosse una posseduta. Gli esorcisti non avendo ravvisato in lei nulla che indicasse la presenza dello Spirito Maligno, benedissero la casa, la camera, il letto e ingiunsero all'Incubo di smettere dal molestarla. Ma fu opera vana! La tentazione continuò con maggiore intensità; il galante profferiva di languire d'amore, piangeva e gemeva per intenerire la dama che continuava, grazie a Dio, a resistere. Allora l'Incubo ricorre ad altri mezzi: le apparisce sotto forma di giovane bellissimo, dai capelli dorati e inanellati, la barba bionda e risplendente come l'oro, gli occhi glauchi e simiglianti al fiore di lino e, per maggiore grazia, vestito alla spagnuola. Da allora egli non desistè mai di manifestarsi, malgrado ella fosse accompagnata; egli lamentavasi, come sogliono gli amanti, piangeva, le inviava baci; impiegava, insomma, tutte le arti della seduzione per ottenere i suoi favori. Lei sola lo vedeva e lo sentiva; agli altri era invisibile.

La nostra buona Signora, perseverando, dunque, nella sua ammirabile costanza, dopo qualche mese, l'Incubo, irritato, ricorse ad altre maniere di persecuzioni. Cominciò col rubarle

una croce di argento contenente Sante Relique e della cera benedetta o Agnello papale del Beato Pontefice Pio V che essa portava sempre addosso; poi fu la volta di oggetti e gioielli di oro e d'argento che involò, senza toccare le serrature, dalla casetta ov'erano custoditi. Indi cominciò a percuoterla crudelmente e dopo ogni battitura si ravvisavano alla faccia, alle braccia ed altre parti del corpo, contusioni e lividure che duravano un giorno o due e di botto scomparivano in un momento, al contrario delle contusioni naturali che decrescono poco a poco ed a gradi. Talvolta, mentr'essa dava a succhiare la sua bambina, egli gliela rimuoveva dalle ginocchia, portandola sul tetto al bordo della grondaja, ovvero la nascondeva senza, però, cagionarle alcun male. Talvolta metteva sopra tutta la casa. Talvolta rompeva le marmitte in mille pezzi, le scodelle e gli altri recipienti di terra cotta e, in un baleno, le ricostituiva nello stato primitivo. Una notte ch'essa era coricata col marito, l'Incubo le apparve nella forma abituale, pregandola energicamente di lasciarlo fare; essa insistette come di consueto. Furioso l'Incubo si ritira e, poco dopo, riappare con un enorme carico di lamine di pietra, di cui gli abitanti di Genova e della Liguria in generale si servono per copertura delle case. Di queste pietre egli elevò attorno al letto una muraglia sì alta da rasentare il soffitto e i nostri sposi, per uscirne, ebbero bisogno di farsi apportare una scala. Tale muro, del resto, essendo costruito senza calce, fu di leggieri smantellato e messe le pietre in un angolo, ove rimasero esposte per due giorni agli sguardi di tutti e poscia scomparvero.

La festa di S. Stefano, il marito aveva invitato a desinare alcuni suoi amici militari e, in onore degli ospiti, aveva approntato un pranzo succulento. Mentre che, secondo l'usanza, si lavavano le mani pria di sedersi, ecco che, ad un tratto, la tavola disparve: disparvero, del pari, i recipienti, le caldaje, le marmitte e tutt'i vasi da cucina; disparvero le anfore, le scodelle, i bicchieri. Immaginate lo spavento e lo stupore dei convitati! Essi erano in numero di otto e, fra di essi un capitano di fanteria spagnuolo, il quale, rivolto verso i camerati,

loro disse: « Non abbiate paura è uno scherzo! Qui vi era una tavola e vi è ancora; a momenti vado a ritrovarla ».

Ciò detto, il nostro bravo fa il giro della sala, le mani distese, tentando di ritrovare la tavola; ma, dopo parecchi giri, vedendo ch'egli non arriva che a fendere l'aria, gli altri cominciano a deriderlo e, siccome era già trascorso di parecchio il tempo di pranzare, si rassegnarono a indossare i loro cappotti e andar via. Erano di già verso la porta della casa accompagnati dal marito della donna vessata che si scusava dell'accaduto, quando intesero un gran rumore nella sala da pranzo. Si arrestarono per saperne la causa, allorchè subito accorse la serva per annunziare che la cucina era piena di nuovi vassoi riempiti di bevande e che la tavola imbandita era di nuovo rimessa a posto. Essi rientrano e non sono poco sorpresi nello scorgere la tavola coverta di nappi, salviette, saliere, piatti che non appartenevano alla casa e cibi che non erano stati preparati. Sul lato di una grande credenza, ammiravansi, disposti nell'ordine migliore, calici di cristallo, di argento e di oro con ogni sorta di anfore, bottiglie, coppe riempite di vini forestieri: vini di Creta, di Campania, delle Canarie, del Reno, ecc. Nella cucina del pari un'abbondante varietà di cibi nelle marmitte e scodelle che prima non si erano viste. Parecchi convitati esitarono a gustare siffatti cibi; purtuttavia, incoraggiati dagli altri, siedettero a tavola e finirono col trovarli squisiti. Immediatamente dopo, mentre erano seduti accanto al fuoco, secondo d'usanza della stagione, sparve tutto in una volta il vasellame e gli apparecchi e riapparve l'antica tavola coi piatti che erano già preparati; ma, cosa strana, gli invitati erano satolli in maniera che nessuno tentò di cenare dopo un pranzo di quella magnificenza. Ciò che prova come i cibi sostituiti ai primi erano reali, non immaginarii.

Perdurando da parecchi mesi la persecuzione, la donna fece voto al Beato Bernardino da Feltre, il cui corpo si venera nella chiesa di S. Giacomo, a piccola distanza dalle mura della città, di vestire per un anno intero il panno grigio e cordulato che indossano i Frati Minori, al cui Ordine apparteneva il Beato Bernardino, sperando, così, con l'intercessione di questi,

essere liberata dalla vessazione dell'Incubo. E difatti, al 28 settembre, vigilia di S. Michele Arcangelo e festa del Beato Bernardino, essa rivestì l'abito votivo. L'indomani si avvia alla Chiesa di S. Michele che era, come ho detto, la propria parrocchia: erano le 10 ore, al momento in cui una folla enorme recavasi alla Messa.

La poveretta non aveva messo il piede sulla soglia della Chiesa che, di botto, i suoi vestimenti e gli ornamenti caddero per terra e disparvero in balia del vento, lasciandola nuda come la mano. Si trovarono, a caso nella folla, due cavalieri di età matura i quali, vedendo la cosa, si affrettarono a disfarsi dei loro mantelli per nascondere alla meglio le nudità della donna e, messala in una vettura, l'accompagnarono a casa. I vestimenti e gli oggetti furono restituiti dopo circa sei mesi.

In breve, io potrei raccontarvi ben altri tiri ed anche più allegri che alla stessa giuocò l'Incubo ancora, ma ogni cosa ha un termine.

Ciò che basta sapere è che la tentazione durò molti anni ed alfine l'Incubo, vedendo che la sua opera fosse vana, finì col desistere dall'importuna ed insolita vessazione.

N. 71. — *Istoria di un Incubo e di una giovane monaca.*

Ecco in proposito due istorie: traggo la prima dalle rivelazioni di un Confessore di Monache, uomo serio e degno di fede; della seconda sono testimone oculare.

In un monastero di monache viveva come pensionaria una giovane donzella di nobile famiglia, la quale era tentata da un Incubo che apparivale giorno e notte e che, con le più insistenti preghiere e le arti di seduzione del più passionale amante, sollecitava la vala agli amplessi; essa, nulladimeno, sostenuta dalla grazia di Dio e dalla frequenza dei Sacramenti, era ferma nella sua resistenza. Ma, malgrado le sue devozioni, i suoi digiuni, i suoi voti, gli esorcismi, le benedizioni e le ingiunzioni fatte dall'esorcista, l'Incubo, non ostante la quantità delle reliquie ed altri oggetti sacri accumulati nella camera della fan-

ciulla, dei ceri che ardevano tutte le notti, continuava da mesi ad apparirle come di consueto, sotto le sembianze di un bellissimo giovane.

Fra i dotti personaggi consultati in proposito, fuvvi un teologo molto erudito, il quale, osservando che la giovane tentata era di temperamento affatto flemmatico, arguì che l'Incubo dovesse essere un demone acquatico (vi sono in effetti, come testimonia il Guaccio, Comp. Malef. I. I, c. 19, fol. 129, demoni ignei, aerei, flemmatici, terrestri, sotterranei, nemici della luce) ed ordinò che si facesse immediatamente nella stanza della monaca una fumigazione di vapore. Fu portata, in conseguenza, una marmitta nuova in terra trasparente, nella quale fu messa un'oncia di calamo aromatico, di pepe di cubebe, di radici di aristolochia di due specie, di cardamomo grande e piccolo, di gigembro, pepe lungo, cariofila, cinamomo, cannella, noce moscata, polvere di calamita, benzoino, legno di elce, un'oncia di trisantolo, il tutto in tre libbre di acquavite; la marmitta fu piazzata sulle ceneri calde a scopo di fare elevare il vapore fumigante e fu tenuta chiusa la camera. La fumigazione arrivò all'Incubo che questa volta non osò più penetrare nella stanza; solamente, se la giovane usciva per passeggiare nel giardino o nel chiostro, egli le appariva nuovamente restando invisibile agli altri, gittandole le braccia intorno al collo e soffocandola di baci, ciò che faceva crudelmente soffrire la fanciulla.

Infine, dopo nuova consultazione, il teologo ordinò alla stessa di portare su di sè dell'unguento composto di profumi squisiti come muschio, ambra, zibetto, balsamo del Perù, ed altri. Così munita, essa recossi a passeggiare nel giardino, ove subito le apparve l'Incubo che, furioso e minaccioso, non osò approssimarla e, dopo essersi morso il dito, come se meditasse una vendetta, disparve, senza mai più ritornare.

N. 72. — *La storia del Diacono della Certosa di Pavia.*

Ecco un'altra istoria: Nel convento della Grande Certosa di Pavia viveva un Diacono chiamato Agostino che, da parte di

un Demonio, era perseguitato con vessazioni eccessive, inaudite e incredibili; parecchi esorcisti avevano tentato invano di liberarlo, ma tutt' i rimedii spirituali erano rimasti inefficaci. Il Vicario del Convento che aveva la cura spirituale del povero chierico, venne a consultarmi. Io, vedendo l'inefficacia degli esorcismi ordinarii e ricordandomi l'esempio riportato di sopra, consigliai dei suffumigi di profumi dell'istessa natura ed ordinai al diacono di portare sulla persona simiglianti odori; di più siccome egli fiutava tabacco e amava l'acquavite, gli raccomandai il tabacco e l'acquavite muschiata. Il Demonio gli aparvia sotto differenti forme: scheletro, porco, asino, angelo, uccello, ovvero improntava le sembianze di qualcuno dei religiosi del convento; ed una volta assunse quelle del suo proprio Abbate o Priore che l'esortava a pacificarsi la coscienza, confidarsi a Dio e usare spesso la confessione; lo persuase, anzi, di confessarsi a lui e recitò con lo stesso il salmo *Exsurgat Deus e Qui habitat* e l'Evangelo di San Giovanni. Al motto: *Verbum caro factum est*, si genuflesse e scegliendo una stola che era nella cella e l'aspersione dell'acqua benedetta benedisce la cella e il letto e, come se fosse stato realmente il Priore, ingiunse al Demonio di non più tormentare in avvenire il suo subordinato: dopo di che sparve, tradendo chi egli fosse, poichè diversamente il Diacono non avrebbe sospettato che veramente fosse stato il suo Priore.

Or, nonostante le consigliate soffumigazioni e i profumi, il Demonio continuava le sue ossessioni. Qualche volta assumeva le sembianze della propria vittima per presentarsi al Vicario, al quale dimandava tabacco a acquavite muschiata, cose, diceva, che amava assai. Ottenuto l'uno e l'altro, spariva in un attimo, dimostrando così al Vicario di essere stato trastullo del Demonio: e questo fu ampiamente confermato dal Diacono che giurava di non essere mai andato in quel giorno nella stanza del Vicario. Mi fu riferito il tutto, onde io conclusi che, lungi dall'essere un Demonio acquatico, come l'Incubo innamorato della giovane monaca, questo Demone fosse igneo od aereo, poichè dilettavasi di sostanze calde, come vapori, profumi, tabacco e acquavite. Il temperamento del giovane diacono bilioso e sanguigno, non fece che fortificare le mie con-

getture; perchè tali demonii non si attaccano giammai a loro il cui temperamento è conforme ad essi: novella prova della verità della mia opinione sulla loro corporeità. Raccomandai, di conseguenza al Vicario di far prendere al suo penitente erbe fredde di loro natura, come la ninfea, l'epatica, la euferbia, la portulaca, la mandragola, la semperviva, la piantagine, il giusquiamo ed altre simiglianti per comporne dei fasci, l'uno sospeso alla finestra, l'altro all'ingresso della cella, curando anche di spargerne per la camera e nel letto. Cosa prodigiosa! Il Demonio apparve ancora, ma restando fuori della cella senza entrare; e, siccome il Diacono gli domandava la ragione di questa inusitata riserva, per tutta risposta egli scaraventò delle ingiurie contro di me che avevo consigliato questi mezzi di difesa, poi disparve per non far più ritorno.

73. Queste due istorie stabiliscono chiaramente la messa in fuga dei demonii per la sola virtù naturale delle erbe o dei profumi secondo i casi, senza alcun intervento di forze sovranaturali; dunque gl'Incubi sono soggetti ad essere affetti dalle qualità materiali e partecipano della materia delle stesse cose naturali che hanno il potere di fugarli e conseguentemente hanno un corpo: ciò che ci eravamo prefissi dimostrare.

EX ~ LIBRIS
TIDELAR
Ffm_2002_2023



IV.

L'Incubato angelico - L'Incubato mistico

SOMMARIO: *L'Incubato angelico e la sua tradizione — L'Incubato mistico — Le nozze simboliche — Attraverso le vite dei santi — L'espressione plastica del misticismo cristiano.*

1. L'incubato angelico, che andò trasformandosi in Incubato demoniaco, era più affine alle idee del Paganesimo: agli Dei ed alle Dee succedevano gli angeli e fu questo lo stato d'animo de' primi secoli del Cristianesimo.

L'accentuazione dell'Incubato diabolico è tutta medievale; mentre, ai primordii, l'identica tradizione etnica degli amori angelici corse fra i Cristiani come derivata da fonte Biblica.

Questa considerazione è opportuna per ispiegarci il fenomeno dell'Incubato mistico che ha tanti punti di contatto col diabolico, mentre pare che se ne differenzii.

La Genesi Mosaica al Capo VI narra che « i figliuoli di Dio s'innamorarono delle figliuole degli uomini perchè erano belle, se le presero per mogli e n'ebbero dei figliuoli ».

In principio per «figliuoli di Dio» fu inteso trattarsi

degli angeli e solo posteriormente, dopo lungo tempo, si volle interpretare essere stati *uomini dabbene*.

— Ma perchè da questo commercio sarebbero nati dei giganti, *uomini possenti*, secondo il racconto biblico? Che relazione vi è tra la *bontà* e la *forza fisica*?! Solite concordanze forzate e sottigliezze esegetiche della Scolastica!

Invece, il libro di Henoch, che ne' primi secoli della Chiesa era ritenuto *autentico* e solo dopo, nel IV Secolo fu giudicato *apocrifo*, narra che proprio gli angeli avevano avuto commercio colle figlie degli uomini, e S. Giustino, S. Atenagora, Taziano, Lattanzio, Tertulliano ed altri Padri adottarono questa credenza senza scrupolo, nè esitanza, essendo stata in generale la credenza dell'Incubato degli dei abbracciata da molti celebri filosofi del Paganesimo.

S. Agostino nel IV Secolo, nella sua « *De Civitate Dei* » scriveva:

« Siccome è una cosa pubblica e *che molti hanno sperimentata*, ovvero appresa da coloro, la cui fede non può essere sospettata, che i Silvani, i Satiri e i Fauni, ordinariamente chiamati *Incubi*, hanno spesso molestato le donne e sfogate le loro passioni con esse e che molte persone onorate assicuravano che alcuni demoni, appellati *Dusiani* dai Galli, tentano ed eseguono tutti i giorni queste impurità, in modo che vi sarebbe dell'impudenza a negarlo; io non oserei decidere, nè dire se vi sieno degli spiriti rivestiti di un corpo aereo, che sieno capaci di avere questo commercio con le donne. Io non penso, però, che i Santi Angeli sieno potuti cadere in queste debolezze, ecc... »

Aggiunge ancora: « che, se detti spiriti hanno un corpo di materia sottile, forse potrebbe esserci commercio carnale... »

Intanto è da notare che al VI Secolo vi erano di quelli, ad es: Sulpizio Severo, fra i Cristiani, che credevano come i primi Padri secondo il Libro di Henoch — tant'era diffusa e radicata la credenza nell'Incubato anche angelico, che repugnava alla ragione forzata dalle infinite testimonianze storiche, il non credervi.

E dopo, anche esclusi da questi lubrici tornei gli Angeli buoni, vi restarono gli Angeli cattivi — e dotti, teologi e demonologi fecero ampia messe di cronache, leggende, racconti del genere, da empirne volumi e volumi pieni di sottili disquisizioni pseudoscientifiche, ginecologiche... senza poter cavare un rago dal proverbiale buco!

Sulla possibilità però di siffatto commercio estranaturale discussero poi lungamente autorevoli personaggi. Più arditi di tutti, Pietro della Pallude, Martino d'Arles, Delrio, P. Sinistrari e persino il celebre chirurgo francese Ambrogio Parè nel suo libro « Dei mostri e prodigi ». L'istesso Voltaire nel suo « Dizionario filosofico » alla parola « Incubi » discorse di tale soggetto.

Oltre il citato S. Agostino, anche S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura, il Cardinale Petrucci ecc. fino a S. Alfonso M. de' Liguori trattarono gravemente un tale argomento, valutandone l'alta importanza non solo religiosa, ma naturalistica e filosofica, come dai precedenti capitoli è rilevato.

2. L'Incubato angelico inconsciamente si riaffaccia nelle forme dell'Incubato mistico, in cui la figura dell'Incubo si eleva, si angelica, si santifica e le succube, anime per lo più immacolate, votate alla solitudine claustrale, non sono più possedute dal Demonio, ma diventano spose del Signore.

Queste nozze mistiche erano ritenute non solo spirituali, ma corporali, sebbene non peccaminose, perché l'anima si assorbiva nella Divinità secondo le dottrine del quietismo e del molinosismo (1): esse potevano considerarsi per figurazioni rappresentative ed introduttive all'incubato mistico. Il senso genesiaco compresso dalla castità prende la sua rivincita scambiando appunto un vapore compresso, e genera le esaltazioni erotico-mistiche più morbose e mostruose — onde nei trasporti dell'estasi religiosa il sogno afrodisiaco si riteneva realtà vissuta.

Interessanti particolari sono riportati da Americo Scarlatti nei suoi « *Et ab hic et ab hoc* » (serie 2. *Crepusculum nuptiarium*. Roma, Soc. Laziale). Si discorre dell'antica consuetudine che datava *ab immemorabili*, per la quale il Vescovo di Firenze, prima di prendere possesso della sua Diocesi, si recava al monastero di S. Pietro Maggiore a sposare la badessa di quel convento, aspettando questa nel coro insieme

(1) *V. Guida Spirituale* di Michele di Molinos (Ediz. Perrella. Napoli, 1908).

alle sue monache « velate di nero e bianco con loro abito » ed andava a prostrarsi dinanzi a lui, il quale con le proprie mani l'aiutava ad alzarsi e la metteva a sedere sulla sedia accanto alla sua spiegandole lo scopo della sua visita che era quello di sposarla « in nome della sua chiesa fiorentina » e le metteva nel dito anulare della mano destra un anello di gran valore. Il Vescovo entrava poscia nella camera destinatagli e, dopo lauto banchetto, per completare la figurazione del matrimonio, fermavasi la notte nel convento.

La cronaca dice testualmente: « La nocte vegrante, il detto messer vescovo dee albergare al decto monasterio... »

Altro matrimonio dell'istesso genere aveva luogo a Pistoia tra il vescovo di quella Diocesi e la badessa del monastero di S. Piero. In un manoscritto dell'archivio Marchetti di Pistoia, pubblicato da Carlo Gigliotti nel 1898, è descritto lo sposalizio del vescovo Matteo Diamanti del 30 maggio 1400 e, tra gli altri particolari, si legge: « Ivi, come giunse (il vescovo) la Badessa si gettò ginocchioni e baciolli la mano, e poi si posero a sedere insieme e fatto e detto quello che è di usanza, ei la sposò e dielli l'anello. Poi se ne venne in coro e andò all'altare e orò e baciollo, e poi ritornò in giro. E, nel mezzo del coro era fatto un bello letto e ivi si pose suso a sedere e stette un poco e la Badessa donò esso letto a messer lo Vescovo predetto, com'è usanza. »

Cotesta strana cerimonia venne dimessa col tempo.

Ma di mistici incubati sono piene le vite dei santi e dei religiosi.

Suor Maria Villani (in Napoli nel 1616) era stata sposata da Gesù, come racconta la santa. Nell'ultima domenica di Carnevale del 1621, mentre in piazza impazzava l'allegria, Gesù va a visitarla nella solitudine del chiostro e la introduce in una galleria celeste. Stanca degli amplessi del mistico sposo, essa grida: « Amor mio, non più, non posso più, Signor mio, non posso più, perchè muojo d'amore.... »

S. Caterina di Bologna nell'intera notte del Natale del 1435 è abbracciata col mistico sposo e si sente « liquefatta d'amore ».

S. Caterina da Genova (1447) restava ne' suoi amplessi con la bocca serrata, come cosa immobile e altro non faceva che ansare e lamentarsi senza parlare.

A Suor Veronica Giuliani, la notte del Natale del 1727, il Divino Sposo strappa il cuore dal petto e lo sostituisce col suo, comunicandole le cinque piaghe.

Suor Maria Maddalena dei Pazzi, il 26 aprile 1685 vide Gesù risplendente che la sposò: erano testimoni S. Agostino e S. Caterina da Siena. Gesù la invita: « Vieni, sposa mia... » ed essa risponde: « Ecce venio, cito venio...! »

Suor Maria Giovanna di Gesù (1721) la serva di Dio Elecnora Ramirez Monsalvo (1640) hanno spasimi mortali e si esauriscono di delirante amore...

Suor Orsola Benincasa, dopo i divini amplessi, grida: « Non più, Signore, non più!... il mio cuore

fragile non è capace di tanta consolazione, essendo io una vile femminella... »

A S. Lutgarda, in una notte del 1182, mentr' era genuflessa a baciare i piedi del Crocefisso, la statua si anima, diventa di carne, si schioda e l'abbraccia...

S. Margherita da Cortona è visitata sovente dall'angelo Gabriele.

S. Lucia Vergine di Narni (1492) non si dà al marito, si rifugia in un convento e diviene sposa di Gesù.

La celebre baronessa di Chantal, fondatrice dell'Ordine della Visitazione (1620) ligata da tanto spirituale amore a S. Francesco di Sales, Monsignore di Ginevra, nelle sue esaltazioni vedeva e parlava con Gesù e quando, vedova giovanissima e leggiadra, fu costretta a scegliere uno sposo fra i molti che aspiravano alla sua mano, prescelse Gesù, il cui nome si fece incidere sul seno con un ferro rovente.

Sessant'anni dopo, entrava nell'istesso Ordine la Beata Maria Alacoque che affermava essere nelle sue estasi visitata da Gesù in persona e si formò, col l'assenso della Badessa del suo convento un contratto di matrimonio fra Gesù e Maria Alacoque, la quale firmò col proprio sangue e l'Abbadessa, alla sua volta, firmò col nome di Gesù; così fecero pubbliche nozze e, di mese in mese, Maria fu visitata dal suo celeste sposo.

In queste nozze mistiche e simboliche si appalesa uno stato d'animo che poteva, forse, avere rispondenza ad un fatto spiritico reale; sol che nella suprema esaltazione e sotto l'impero dell'autosugge-

stione religiosa, l'invisibile figura dell'Incubo veniva sublimata, a meno che quel Demone (ipotesi non assurda pei demonologi istessi che proclamavano la sua potenza insigne e la possibilità, con l'eteropro-sopon, di mutar sembianza) non avesse contribuito a secondare la succuba nelle sue allucinazioni.

Sotto tale profilo, l'Incubato mistico entra nell'istesso ordine di fenomeni dell'Incubato diabolico.

Tanto — dall'aspetto cattolico — la semplice parvenza delle sembianze lascia presumere sempre l'artificio diabolico.

De Mirville, nella sua *Pneumatologie* (Com. IV, App. V) cita le seguenti parole di S. Alfonso de' Liguori: « Quando vi è qualche dubbio sulla natura del fenomeno, cominciate ad inclinarvi dal lato della spiegazione naturale; ma, se il fenomeno è provato soprannaturale, scommettete *sempre* per la spiegazione demoniaca. »

E soggiunge esso De Mirville: « Voi avete, dite voi, delle apparizioni della Santa Vergine, diceva prima di S. Alfonso, S. Filippo Neri, cominciate dallo sputarle in viso... e vedrete che, quasi sempre, fuggiranno senza ritornare! ».

3. *L'espressione plastica del misticismo cristiano.*

D'altronde è a considerare che tutte le manifestazioni dell'ascesi cristiana si riportano e si plasmano a idee e sensazioni terrene. Onde, nel misticismo, noi scorgiamo due stati contemporanei e compenetran-tisi: la lotta incessante contro le tentazioni della

carne e l'unione all'Invisibile, sentita sensualmente ed espressa sempre con immagini e parole sensuali.

La tentazione è l'unico pericolo che incombe e che sovrasta: essa sorprende e avvince nei momenti in cui l'anima è più dappresso alla Divinità, pervade chi spasima e chi prega, da' cuori semplici a' grandi Iniziati, dal neofita al Profeta, dall'umile suora macerata da' cilizii e dalle veglie, a Gesù asportato dal Tentatore sui pinnacoli del monte. Essa vince ed avvince pel richiamo alle prime sorgenti della vita e per la voce dell'alma madre fecondante. Talvolta, in creature squisite, è perfino invocata come un' avversario col quale sia bello il combattere. Infatti S. Teresa, parafrasando il *Ne nos inducas in tentatione* del *Pater Noster*, dice:

Non domandiamo a Dio di non essere tentati, ma di non essere vinti dalla tentazione; poichè questa superata col suo favore e la nostra volontà, è pur gloria sua e corona nostra.

La sensualità riflessa in tutti i moti e gli atti dell'elevazione ascetica, nelle visioni e nelle forme verbali, è un' inconsapevole reversione degli istinti e de' desiderii erotici all'Invisibile, che è sotto un certo aspetto, l'Irraggiungibile.

Mentre l'ascesi Buddhistica tende alla suprema estinzione de sensi, la Cristiana invece, li acutizza, li tempra e li purifica nel fuoco delle tentazioni.

Quanto più intenso è il sentimento religioso, più salda la fede, più alta l'elevazione dello spirito, tanto più sensuale è la tonalità dell'ascesi.

La Vergine D'Avila arriva ad immagini di raffi-

nata plasticità, sempre a base di raffronti con sensazioni terrene. Talora l'erotismo non è solo nel sentimento, ma nelle sue espressioni, le quali, a volte, diventano metaforicamente preziose, come nel ripetuto accenno alle « poppe di Cristo » stillanti il latte delle grazie celestiali. In un punto essa esclama:

... così, quando, gli uomini vomitano, sbandiscono e cacciano via da loro il servo di Dio, come scorse rifiutate e lo battono con sferze di lingue e lo vorrebbero veder sepolto e fuori del mondo, allora si gode della soavissima fragranza delle poppe di Cristo.

Non vi è pensiero che non venga plasmato con immagini voluttuose e perfino il Redentore è invocato col nome di « Sua Maestà » in riferimento alle grandezze e alle dominazioni della terra. Sotto questo riflesso l'opera sua più tipica resta il Commento al Canto dei Cantici, per la visione diversa dalla teologale, che, negli amori della Sulamita vede simbolicamente raffigurata l'unione della Chiesa a Gesù. Invece S. Teresa intende l'unione dell'anima a Dio, come può desumersi dai frammenti che riporto:

Osculetur me osculo oris sui. (Mi baci col bacio della sua bocca...).

Diranno ch' io sono una pazza, che non vuol dir questo e che le parole bacio e bocca abbiano molti significati e intelligenze; ma l'anima che si trova infiammata di amore, di cui impazzisce, non ne vuole alcuna e solo vuol dire queste parole come non gliele vietò il Signore... Se il bacio significa pace e amicizia; che miglior cosa vi potremmo domandare? quello che io vi domando, Signor mio, è che mi diate questa pace col bacio della vostra bocca...

... O che l'anima, a cui il Signore concede questa considerazione non fa altro che preparare a sua Maestà il letto di rose e fiori ed è impossibile che lasci di venire a deliziarsi seco, benchè talora tardi. Gesù mio e che facciamo noi altri Religiosi nei monasteri, benchè lasciamo il mondo? A che fine ci siamo venuti? In che meglio possiamo impiegarci che in preparare stanze nelle nostre anime al nostro Sposo?

Meliora sunt ubera tua, vino, fragrantia unguentis optimis.
(Le tue mammelle sono migliori del vino: esse danno fragranza di soavissimi odori).

Egli è ben vero che, quando questo ricchissimo sposo vuole arricchire e accarezzare maggiormente le anime, le trasforma tanto in sè medesimo che pare all'anima di restar sospesa in quelle divine braccia, appoggiata a quel divino costato e a quelle poppe divine; e no sa fare altro che godere, cibata con quel latte divino col quale la va cibando il suo sposo... Quando poi si sveglia da quel sonno e da quell'ubriachezza celestiale, resta come ammirata ed attonita e con un tal santo impazzimento che bene a me pare possa dire: le tue mammelle sono migliori del vino.

Fulcite me floribus quia amore langueo. (Sostentatemi coi fiori, perchè languo d'amore...).

L'anima che ama Iddio col bacio della sposa e gode dell'amor dolce delle sue poppe e persevera ferma e costante sotto l'ombra della sua protezione e ottiene l'amor forte della alienazione di spirito, entrando nella cella vinaria, suol crescere in lei tanto quest'affetto, che le finiria la vita e morirebbe di amore, se non lo temperasse con far opere grandi verso sè, verso Dio e verso il prossimo e con patire e desiderare travagli e persecuzioni.

In S. Giovanni della Croce il sentimento del misticismo è ancora più plastico e vibrante.

Nella « Notte oscura » vi sono brani meravigliosi:

quello, ad esempio, che comincia con le seguenti strofette:

*O noche que guiaste:
O noche amable mas que e lalborada:
O noche que juntaste
Amado con Amada,
Amada en el Amado trasformada.*

O notte che scorgesti,
Notte amabile più che mattinata,
Notte che potesti unire
L'Amato con l'Amata,
L'Amata trasfromata nell'Amato.

Sul mio petto fiorito,
Che solo per lui serbavo,
S'addormentò il diletto;
Ed io che lo vezzeggiavo
E lo ventilavo col ventaglio di cedro...

Nella canzone « Esercizio d'amore fra l'Anima e Cristo » la Sposa esclama :

*Mi alma se ha empleado,
Y todo mi candal en su servitio,
Y no guardo ganado,
Ni tegno ya otro offitio,
Qua ya solo en amar es mi exercitio.*

Tutta a lui mi son data,
Tutto quanto posseggo è per lui:
Già dimentica del gregge,
Non tengo più altra cura,
Chè solo nell'amare è il mio esercizio.

E, più appresso, lo sposo, risponde:

Entrata or'è la sposa,
Nell'ameno, odoroso orto bramato,
A suo gusto riposa
Il collo reclinato
Sopra le dolci braccia dell'Amato (1).

Riflettete: i grandi mistici sono nel fiore degli anni ed in esuberanza di vitalità fisica e psichica. Non vi è ricordo di mistici eunuchi o decrepiti; le grandi mistiche sono fiorenti di giovinezza e di ardore. Il ritratto di S. Teresa conservato nell'Escorial ha uno strano fascino di femminile bellezza e gli occhi scintillano faville!

Vi è un momento in cui, data questa reversione dei sensi all'invisibile, la preghiera si confonde con le più intense espressioni di voluttà: la tensione è tutta cerebrale e perenne la fiamma, pari al Roveto Ardente che arde senza consumarsi!

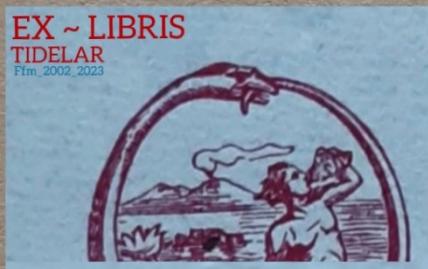
— D'altronde, chi può negare che l'estasi umana eccelsa, l'unica in cui l'uomo diventi creatore, non corrisponda ad una suprema elevazione dello spirito? — Perchè nell'istante supremo, il gaudio invasore si alterna a gemiti e lagrime e, inconsapevoli, le labbra rievocano la morte, qual vertice di ogni estrema sensazione, quale barlume dei misteriosi orizzonti dell'altra Riva?

In un punto l'amante del Cielo e l'amante della

(1) Opere spirituali del B. Padre F. Giovanni della Croce.
Venezia, Bertani 1860 - pag. 213 e 235.

Terra si affacciano nell'infinito — e nell'estro che,
dalle vibrazioni del senso assorge al rapimento cor-
poreo, resta l'ascesi mistica unica espressione...

... Le Spose di Gesù vivono fuori della Terra ;
ma la voce della Terra è nelle loro vene e si riper-
cuote e s'espande nelle loro preghiere !



V.

Incubi e succubi di fronte allo spiritismo

SOMMARIO — *Le materializzazioni di Katie King* — *Le relazioni di William Crookes e di Florence Marryat* — *Katie, denudata, ha tutto quello che hanno le altre donne* — *La casistica moderna e la possibilità di tali fatti* — *Le confessioni del Conte de Tromelin.*

«... Ma se tu concedi essere stati appresso degli antichi gli spiriti succubi ed incubi, perchè non vuoi tu concedere che siano anche a tempi nostri? provandosi con tanta autorità e tanti testimoni che, se vuoi, gli racconterò.....» (*Pico della Mirandola — La Strega*).

1. Nella valutazione de' fenomeni metapsichici noi non riusciamo a liberarci da certi pregiudizii di pura impressionabilità che ci portano perfino a diversi gradi di credibilità di fenomeni realmente ed obiettivamente identici, ma solo diversi quasi dal loro aspetto plastico e dal loro effetto esteriore.

In punto di apparente opposizione alle leggi fisiche a noi note è, al certo, di pari importanza la levitazione — contro la legge di gravità — di un oggetto qualun-

que, sia del peso di un grammo che di una tonnellata; come è del pari indifferente tanto la levitazione di una cosa inanimata, che di una cosa animata. Pure, in realtà, si resta indifferenti alla levitazione di un tavolo che potrà pesare una ventina di chili e si resta stupefatti alla levitazione di una persona vivente che potrà pesarne un'ottantina!

— Ora i due fenomeni, nella loro obbiettività, e di fronte alla legge di gravità, non sono forse identici, qualunque possa essere la causa loro?

Passiamo a qualche altro esempio. Riportandomi a mie esperimentazioni dirette, ho constatato, in sedute medianiche, la produzione di liquidi di svariata natura, acqua, vino, profumi. Certo che il carattere e l'importanza del fenomeno non cambiano se trattasi di liquidi e di quantità diverse. Il fenomeno resta identico, sia che si tratti di acqua, di vino, di olio, di profumi, eccetera.

Passando a manifestazioni più complesse potrà parlarsi di gradi in genere in tutt'i fenomeni di stereosi, ma non di diversità. Poichè dev'essere l'istessa cosa, tanto la materializzazione di un arto, quanto di una testa; tanto di una parte della persona, quanto della persona intera. Se impressionerà di più la completa apparizione di un fantasma, che quella di una semplice mano; pure nell'elaborazione del mondo invisibile, il fenomeno è identico.

E' pertanto assodato che, nelle sedute medianiche si arrivi, sia pure in diversi gradi d'intensità, alla formazione di un corpo umano, come fosse persona viva.

Basterebbe ricordare qualcuna delle più celebri e recenti materializzazioni.

William Crookes, nelle Relazioni intorno alle sedute con la media Florence Cook, ha una suggestiva descrizione del fantasma di Katie King:

« La bellezza profonda del viso di Katie, il fascino delle sue maniere, la smagliante purezza della carnagione, l'espressione de' suoi lineamenti nobilissimi, ora adombrati di tristezza, quando raccontava alcune prove della vita passata, ora sorridente con l'abbandono e l'innocenza di un' allegrezza giovanile, quando riuniti i bambini (di Crookes) intorno a lei, li divertiva, ricordando aneddoti delle sue avventure nell'India... »

Nello studio pubblicato dallo « Spiritualist » di Londra, discende ancora a più specifici particolari:

« I capelli della media sono di un bruno così scuro, che sembrano quasi neri, una ciocca di quelli di Katie King che è qui sotto i miei occhi e che essa mi permise di tagliare in mezzo alle sue ricche trecce, dopo averla presa con le mie proprie dita sull' alto della testa ed essermi assicurato che vi era proprio cresciuto, era di un ricco castagno dorato.

« Una sera contai le pulsazioni di Katie, il suo polso batteva regolarmente 75, mentre quello di Miss Cook, pochi istanti dopo, giungeva a 90, sua pulsazione abituale.

« Appoggiando il mio orecchio sul petto di Katie, potevo sentire il cuore battere all'interno e le sue pulsazioni erano anche più regolari di quelle del cuore di Miss Cook, quando, dopo la seduta, ella mi

permise la sua stessa esperienza. Provati nella stessa maniera i polmoni di Katie, si mostraron più sani di quelli del medio, poichè, al momento in cui feci la mia esperienza, Miss Cook si curava per un forte raffreddore. »

Dunque il fantasma aveva capelli, cuore, polmoni, pulsazioni come una donna normale.

Ma v'è ancora qualche particolare più importante riferito da una delle spettatrici delle sedute di Crookes, Miss Florence Marryat, nel suo libro « Non c'è morte ». — Trascrivo dal Capitolo XVI, « La mediannità di Florence Cook »:

« Florence Cook è una piccola bruna, svelta, con occhi neri e capelli neri e ricci e un delicato naso aquilino. Certe volte Katie King le rassomiglia perfettamente, certe altre era affatto diversa. Certe volte era della stessa statura del medio, altre volte più alta.

« Posseggo una grande fotografia di Katie fatta colla luce ossidrica. Su questa ella ha l'aspetto del doppio di Florence, al momento in cui questa guardava l'eseguirsi della fotografia.

« Ho assistito a molte sedute tenute con Crookes ed ho visto, così, tutte le prove da questi fatte all'uopo e che sono menzionate nel suo libro. Ho visto i neri e ricci capelli di Florence inchiodati al pavimento all'esterno della cortina, alla vista di tutti, mentre Katie camminava parlando con noi. Ho visto Florence piazzata sul piano di una stadera appositamente costruita per lo scopo da Crookes: il piano stava dietro la cortina, mentre l'asta graduata stava

al di fuori. Constatai in queste circostanze che, mentre il medio in condizioni normali pesava 110 libbre, pur non appena che la forma materializzata era completamente sviluppata, la bilancia scendeva a 56 libbre.

« Inoltre ho visto in diverse occasioni contemporaneamente Florence e Katie, talchè non ebbi più dubbio che fossero due esseri diversi.

« Tuttavia comprendo benissimo come dev'essere stato difficile agli estranei, comparando la grande somiglianza esistente tra il medio e lo spirito, il non sospettare che fossero la medesima persona.

« Una sera Katie uscì fuori dal gabinetto e venne a sedersi sulle mie ginocchia. Sentii così che *era meglio fornita in carni e più pesante della signorina Cook*: però le rassomigliava straordinariamente e glielo dissi. Katie mostrò di non esserne lusingata. Si strinse nelle spalle, fece una smorfia e mi disse: « Lo so, non posso rimediарvi; però ero molto più bella quand'ero in vita. Vi farò vedere un giorno,... vedrete ». Dopo essersi ritirata quella sera alla fine della seduta, affacciò nuovamente il capo ad una cortina e col suo abituale balbettamento, disse: « Desidero la signorina Ross-Church ». Mi alzai e andai verso di lei che mi trasse dentro. Trovai che, per essere la cortina molto leggiera, la luce del gas, passando attraverso, rendeva perfettamente visibile quanto vi era all'interno. Katie tirandomi impazientemente pel vestito, mi disse: « Sedetevi per terra ». Il che eseguii. Essa, poi, mi si siedè in grembo, dicendo: « Adesso, mia cara, parleremo come se ambe-

due fossimo in vita ». Flocence Cook frattanto giaceva su di un materasso vicino a noi immersa in *trance* profondamente. Katie sembrava molto ansiosa che mi fossi accertata e che non dubitassi che quella era Florence. « Toccatela, mi disse, prendete la sua mano, tirate i suoi ricci — Siete convinta che è Florence quella che giace sul materasso? ». Quand' io l'assicurai che ero perfettamente soddisfatta e che non avevo alcun dubbio al proposito, lo spirito mi disse: « Adesso guardate dalla mia parte e osservate come io ero quand'ero in vita ». Mi voltai verso la figura che avevo fra le braccia e quale fu il mio stupore nel vedere una donna vaga come il sole, con grandi occhi di un azzurro carico, carnagione bianca e una gran copia di capelli di colore biondo oro!

« Katie gioì della mia sorpresa e mi domandò: « Non è vero che sono più bella adesso di Florence? ». Si alzò, quindi, e prese un pajo di forbici da una tavola, tagliò una ciocca de' suoi capelli e una dai capelli del suo medio e me li diede.

« Li conservo tuttora. I capelli dell' una sono tuttavia neri, sottili e morbidi come seta, quelli dell'altra ruvidi e di un rosso oro. Dopo avermi fatto questo dono, Katie mi disse: « Adesso tornatevene, ma non dite nulla agli altri stasera, altrimenti tutti vorranno vedermi ».

« Un'altra sera mi si sedè in grembo alla presenza di tutti e sentii le pulsazioni del suo polso. Ciò mi sorprese, talchè le chiesi se ella avesse vene, nervi e secrezioni come noi, se il sangue circolava in lei e se avesse cuore e polmoni. La sua risposta

fu: « *Io ho tutto ciò che Florence ha* ». In quell'occasione pure, dopo la seduta mi chiamò dentro la camera attigua e lasciato cadere il suo bianco vestitino, rimase perfettamente nuda. « *Adesso, mi disse, potete vedere che sono una donna* ». E veramente lo era e molto ben conformata e la esaminai con grande attenzione, mentre la signorina Cook giaceva vicino a noi sul pavimento.

« Invece di licenziarmi, questa volta Katie mi disse di sedermi vicino al medio e, portatami una candela con dei fiammiferi, mi disse che l'avessi accesa non appena ella avrebbe battuti tre colpi, giacchè Florence, al suo destarsi, avrebbe avuta una crisi isterica; necessitava, perciò, la mia assistenza. Quindi si abbassò e mi diede un bacio, vidi, allora, che era ancora nuda. « — Dov'è il vostro vestito Katie? » le chiesi. « Oh! se n'è andato, mi rispose, lo mandai prima di me »!

« Mentre così diceva inginocchiandosi vicino a me, battè i tre colpi sul pavimento.

« Accesi un fiammifero quasi contemporaneamente al segnale; ma, appena scintillò la luce, Katie sparì come un lampo e la signorina Cook si ridestò prostrando in una crisi di pianto e fu necessario calmala per ricondurla allo stato normale ».

Rilevo nel cennato capitolo un particolare che impressiona. Accennandosi a' primi fenomeni delle manifestazioni di Katie King, è detto:

« ... spesso si materializzava e si coricava nel letto del suo medio, con grande noia di Florence e, dopo che questa ebbe sposato il capitano Corner, egli mi

disse che gli sembrava come se avesse sposato due donne e che non era mai sicuro quale delle due fosse sua moglie! !... »

Ed allora, data la possibilità di una materializzazione così completa; di una donna — come dice Katie — *che abbia tutto quello che hanno le altre donne* e che sia come tutte le altre donne, perchè non avrebbe potuto tradurre in atto tutto quanto una donna normale possa praticare...?

Le ipotesi anche diverse dei demonologi — tanto quella del Delrio, che quella del Sinistrari, non muterebbero il carattere del fenomeno.

Sia chi dice di essere, o chi voglia credersi che sia lo spirito Incubo o succubo, sta in realtà, di fronte alle risultanze sperimentali del medianismo moderno, che una materializzazione completa e perfetta di forme maschili o femminili sia possibile.

Crookes ha ne' suoi libri riprodotte le fotografie di Katie King e ve n'è una, notissima, in cui il fantasma è appoggiato al braccio del celebre scienziato. E' una bellissima figura di donna slanciata, dagli occhi grandi e profondi... il suo sguardo è tutto un poema d'amore!

2. Non mi fermo a ricerche di casistica moderna, poichè il fatto non potrebbe essere oggetto d'indagini sperimentali — per l'istessa ragione che non potrebbe esserlo nemmeno se si trattasse di rapporti fra viventi e viventi.

Le prove in proposito non possono partire se non

dalla fiducia riposta nella sincerità di chi racconta; tanto più che trattasi di manifestazioni spontanee le quali, pel loro carattere, non è ad immaginare si svolgano che coll'intervento di un solo spettatore, testimone e attore nel tempo stesso.

Forse maggiori prove potrebbero desumersi proprio dai libri degli avversari dello Spiritismo. In fatti il P. G. G. Franco nel suo manuale « Lo spiritismo » (IV ed. Roma, 1907) nel Capitolo XVI « Della sensualità nel commercio spiritistico » insistendo sul tema che le sedute sieno diaboliche ed empie, riporta alcuni brani della Relazione presentata dal Reviuss al Congresso spiritico internazionale di Parigi tenuto nel 1889, nella quale si sarebbe accennato a tentativi audaci fatti da entità materializzate verso qualcuna delle spettatrici. Gli esperimenti si svolgevano in Olanda nella sede della Società Spiritica *Oromase*.

Ma siffatte citazioni sono sospette e quindi di dubbia autenticità; poichè il prefato autore a pag. 254 dell'opera citata accenna ad una seduta medianica del 1901, nella quale « il relatore riferisce le sue relazioni amorose durante la seduta, con una forma materializzata, cioè una defunta amata, mostrantesi rediviva e passionata... » In nota, il P. Franco fa il nome di Ernesto Bozzano. Interpellai di recente in proposito l'Illustre Maestro che, stupito della citazione, da lui ignorata, smentì il fatto nella più categorica maniera — come da una lettera indirizzatami da Savona lo scorso aprile.

3. Nè insisterò su questo punto, bastandomi aver dimostrato la possibilità del fatto e tale possibilità non ci porta a proclamare l'assurdità che simiglianti fatti possano anche oggi accadere.

Ond'ecco perchè mi limito a riprodurre un brano del libro del conte de Tromelin « Les Mysteres de l'Univers Reponse aux « Enigmes de l'Univers » de Haechel » (Paris, Baudelot, 1907), nel quale, di siffatti misteriosi fenomeni si discorre. L'A. nell'Introduzione, accenna ad eventi della sua vita medianica che, riandando sulle cose già dette, non ci sembrano incredibili e fantastici.

Il De Tromelin, tanto riferisce al paragrafo 10:

« Ho constatato che quand'ero sveglio e seduto nel mio studio, gli spiriti che talvolta mi apparivano, pareva che non volessero accostarsi a me, più di tre o quattro metri di distanza. Raramente, trovandomi in piedi o seduto, gli aerei sono venuti a carezzarmi o stringermi tra le loro braccia.

« Viceversa quando ero coricato, tale divieto pareva che cessasse ed essi si accostavano a toccarmi in tutte le maniere.

« Spesso mi è occorso di dormire con la sensazione di essere cullato come a bordo di una nave che dolcemente rullasse e il mio corpo avesse perduto il peso. Ascolto talvolta un respiro come se una persona dormisse accanto a me e sento una mano pesante appoggiarsi sulla mia testa e di tempo in tempo m'imbroglia i capelli. Ho tentato venti volte di toccare questa

mano, ma, appena fatto il movimento per disfarmi la testa , la mano spariva. Non vi ho fatto più attenzione e dormo oramai benissimo con questa mano appoggiata sul capo , ciò che prova che ho finito con l'abituarmi a tutto...

« Stando in letto mi è occorso di toccare la figura di uno spirito a fine di respingerlo: e quello, avendomi morsicato, io dovetti subito ritrarre la mia mano. Ma era forse l'emozione, perchè i denti dell'apparizione mi fecero l'effetto di denti di cuoio e non mi produssero alcun male.

« Ho ravvisato negli spiriti, occhi di ogni sorta. Ne ho visti dei bellissimi neri e vellutati come quelli sognati delle odalische di Maometto. Ne ho visti brutti e terribili, altri dorati o di un azzurro cilestrino come non ne ho scorti mai sulla terra; ma in generale le capigliature sono coverte di veli diversi o con cappucci le cui forme e le fogge variano all'infinito.

« Ho visto occhi dai quali si sprigionavano faville o raggi luminosi.

« Una notte mi apparve uno spirito di forme femminili e il fatto è assai recente. Aveva gli occhi luccicanti, come se dei lumi rischiarassero l'interno della sua testa. L'effetto era alquanto strano.

« Essa mi disse: Sai chi sono e da dove sono venuta?

« Scorgendo i suoi occhi risplendenti volevo rispondere per divertirmi: dall'Inferno! — Invece dissi: In verità no — e lo spirito non mi dette altra spiegazione.

« La sua pelle era dolce e fresca come quella di tutti

gli altri spiriti che ho toccato... Ah sono esseri assai curiosi!...

« Mi si consenta di non insistere su tale argomento; ma nelle mie memorie ne parlo sovente. Coloro che sapranno leggere tra le linee e che sono iniziati comprenderanno meglio. Non è un romanzo che scrivo, ma una storia sincera. I fatti sono autentici e non posso ingannarmi che sulla maniera d'interpretarli: ognuno sarà libero di farlo a proprio talento...

« Per effetto dei giuramenti di discrezione fatti e ripetuti agli aerei, si comprenderà che io non divulghi tutte le meraviglie delle quali sono stato spettatore.

« Io non volevo che la mia vita intima trasparisse al di fuori e mi preoccupavo delle possibili dicerie dei miei domestici. Me ne interessavo poichè tre cameriere mi lasciarono vinte dalla paura di ciò che avevano visto nella loro camera. Una volta quella a nome Rosa accorse nella sala da pranzo verso la mezza dopo la mezzanotte, mezz'ora dopo essersi coricata. Essa aveva abbandonata la sua camera pressochè in camicia, in preda all'affanno ed allo spasmo. Appena arrivata si gittò su di una sedia dicendo: « No non voglio più ritornare nella mia camera, perchè vi sono degli esseri che non sono riuscita a distinguere. Essi mi hanno toccata nel letto ed ho avvertito più volte qualcuno respirare sul mio guanciale vicino a me. »

« Questa cameriera non era al corrente della mia vita e delle mie sperienze e subito mi sforzai di rassicurarla dicendole: « No, Rosa, voi avete sognato e non

avete visto nulla, saranno delle vostre immaginazioni ». E Rosa, di rimando: « No, signore, vi assicuro che non dormivo e non mi sono ingannata ». Poco dopo essa lasciò il mio servizio.

« Altra volta furono la cuoca Maria e la stiratrice che lavorando nella sala da pranzo, scorsero entrambe e contemporaneamente un fantasma bianco verso le 4 dopo il mezzodì. La cuoca fu atterrita, ma M.me Samat uscì e scorse il fantasma percorrere la scala che portava al primo piano.

« M. B... si trovava lì ancora e tali fatti mi vennero raccontati particolareggiatamente più tardi.

« Non parlo dei colpi e di picchi che si avvertivano sulle mura e che parecchie persone presso di me, sovente avvertivano.

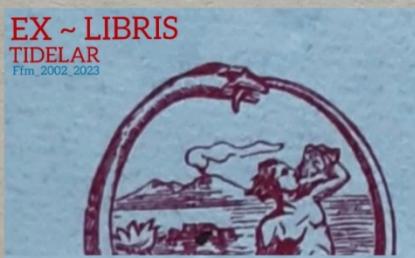
« Tutti questi fenomeni di sabba e di picchi ecc. da due anni sono andati a diminuire ed attualmente quasi all'intutto scomparsi ».

Concluderò questo capitolo coll'accennare come da qualche tempo, nel campo degli occultisti vada manifestandosi un vivo interesse sull'argomento delle fate ed altri misteriosi abitanti di un mondo che interpenetra il nostro. Nell' « Occult Beview » del 1919 il suo direttore Sirley pubblicava un importantissimo articolo sugli Spiriti della Natura e che venne riassunto nel n. 6 dell' « Ultra » di detto anno.

Il Sirley cita autorità e fatti, fermandosi ai fenomeni di Tom. Charman. Egli osserva:

« La razza umana è tanto compenetrata della sua

importanza, da ignorare completamente la moltitudine di vite la cui attività l'attornia da ogni parte. Non solo i costumi e le abitudini di numerosi insetti ed animali selvaggi sono per noi un mistero; ma è probabilissimo che le radure, i boschi e le colline delle nostre campagne sieno il rifugio di una forma di vita che ci sfugge completamente nel nostro stato normale di coscienza... »



VI.

INTERMEZZO

... dal regno della morte egli ritorna alla donna amata

Quattro persone soltanto sanno i nomi degli attori di quest'istoria: tre viventi, *Lui*, *Lei* ed *Io*, confidente di entrambi e, fino ad un certo punto spettatore — ed un *morto*, il vero protagonista che s'identifica e si confonde con *Lui*, sino a diventare con esso una persona sola.

Tutti e quattro hanno il dovere del silenzio. E però, tacendo i nomi e i luoghi e qualche particolare che potrebbe compromettere il segreto, riferirò, con l'aridità di un processo verbale, ciò che mi è stato detto e che, da documenti epistolari ho potuto desumere.

In simili incontri la prova sperimentale è irraggiungibile; per quanto io garentisca la realtà dei fatti — pur convinto che essi, non assurgendo a riaffermazione scientifica, lasceranno incerti molti lettori — E che importa? Tutto intorno a noi è mistero e noi stessi siamo il più profondo dei misteri!

Si tratta di un dramma medianico-spirituoso che raffermerebbe come il Di Là e il Di Qua sieno l'istessa cosa e come i morti sieno in mezzo ai vivi e possano persino partecipare, con intervento diretto, alla vita

terrena ed alla suprema manifestazione della festa dei sensi.

Lui, dunque, così mi parlava.

« — Mi è parso di diventare un automa, ma un automa cosciente e senziente: sol che la mia volontà non era più la mia, per quanto volessi e sentissi di volere. Poichè, per quello che eseguivo, occorreva che fosse desto il mio spirito e pronta la mia persona. Pur sapendo di non essere più Io, operavo, nulla-meno, come se io solo fossi e volessi.

« Non si tratta, dunque, di un cambiamento di personalità, come nell'incorporazione medianica, in cui la personalità normale del medio momentaneamente sparisce, per dar posto ad un'altra; poichè della mia Personalità mi sentivo in pieno ed assoluto possesso; sol che *dovevo* volere quello che l'altro voleva e perchè esso lo voleva.... Ho profondamente meditato alle sottigliezze dei casisti di coscienza, sulla gravità del peccato commesso dalla moglie se, ne' suoi rapporti conjugali, trae maggior dilettaglio al pensiero di trovarsi con altr'uomo — perchè già, in quel caso, essa è *adulterata in corde suo*. E forse questo peccato, in apparenza di solo pensiero, appunto perchè imperseguibile, è più forte della colpa reale e consumata. Senonchè, in tal caso, la sostituzione di persona non esiste che nell'immaginazione e nella potenza della fantasia !

« Nel mio caso invece, non entra l'immaginazione della donna, poichè ero io che, per quanto in perfetta

coscienza l'avvicinavo, mi accorgevo, per altro, di non essere più Io, nè avevo alcun motivo di rincrescimento: nulla turbava o menomava la mia gioja che, forse, eravamo in due a provare ed anzi, per questo, la sentivo più intensa, come raddoppiata.

« Non la conoscevo nemmeno per ritratto ed una circostanza accidentale ci mise in rapporto epistolare: Sol che dalla prima lettera scambiataci — ignoti l'uno all'altro, io non sapevo nemmeno Ella chi fosse, se giovane o vecchia, se bella o brutta — ebbi la prima strana e indefinibile sensazione: mi pareva che fosse stata già mia amante e che il passato, il presente e il futuro si fondessero e si compenetrassero.

« ... Voi non sapete quanto sia terribile il fascino dell'Ignoto: di una qualche cosa, di una persona sconosciuta, di un oscuro evento che vi sta vicino, vi domina, vi sovrasta! ...

« La nostra corrispondenza era frammentaria, disordinata e vaga, spesso in conflitto di principii e di idee: non si discorreva, per lo più, che di cose dello spirito. Poco o nulla io sapevo della sua materiale esistenza, della sua vita sociale e familiare ed, anche oggi, dopo che le nostre anime sono diventate un'anima sola, nulla io conosco del suo passato e poco del suo presente: essa resta per me la donna ignota... E' strano ch'io sia più al corrente de' suoi sogni che degli eventi della sua vita reale. »

« Una volta ai primordii de' nostri rapporti, essa mi mandò una pagina delle sue confessioni — ha la data dell'ottobre 1917 e comincia con le parole:

« In queste poche righe ho scritto la verità e tutta la verità ».

Di queste confessioni, il relatore della presente istoria riporta nella sua integrità, senza nulla modificare od aggiungere, il frammento che segue, al precipuo scopo di delineare lo stato d'animo della donna al momento dell'inizio del misterioso dramma.

« Da quando mio Padre non è più, ho avuto la certezza che lo spirito sopravvive alla materia. Nel sonno il nostro spirito abbandona il corpo e si libra nell'immensità dello spazio infinito, per quanto la nostra mentalità terrestre non gli permetta d'indagare l'Al Di Là.

« Vedo mio Padre, del quale, al principio, non udivo che la voce, avvolto come in una nebulosa, farsi sempre più distinta; finalmente lo tocco, lo bacio e lo sento come se fosse vivo; ma egli ha acquistato una serenità e gravità, ne' suoi lineamenti ringiovaniti ed abbelliti, non terrena.

« Una sola volta lo vidi agitatissimo, quando in un sogno premonitorio, mi avvertì che avevo perduto la mia fortuna. Ciò che si avverò.

« Ho ricordo di alcuni sogni che forte m'impressionarono.

« Nell'agosto del 1917 sognai di trovarmi con mia madre in un camposanto ov'egli riposava; attraverso un'inferriata sentivo la sua voce accompagnata da una musica. Domandai: Papà vuoi uscire? Rispose: « No, pregate, pregate » come in un canto soave.

« Un'altra volta al 5 successivo settembre, sognai che era il giorno del mio compleanno e mi trovavo a tavola con lui bevendo dello Champagne.

« Allora il suo atteggiamento mi parve ilare e sereno, come partecipasse alla mia festa.

« Altre volte sognai di discorrere con lui e mi impressionarono alcune sue risposte. A domanda: I morti parlano? disse: Sì, ma in altro modo. A domanda: Perchè avesse detto di sentir freddo, non dette chiara spiegazione e mestamente sorrise.

« Molte volte mi appariva in compagnia di un suo amico e, in uno dei sogni, additandomi la sua camera, diceva: L'amico è lì nel mio letto (letto nel quale egli spirò) non lo svegliare: verrà più tardi. Rivedi l'amico, reduce da lontane città e gli narrai il sogno... poco dopo anch'esso moriva nel fiore degli anni.

« Poi i sogni andarono ad affievolirsi, perchè, a vandomi il Padre mio preannunziata l'immatura morte dell'amico che mi era caro e che avevo visto in sogno con lui, la figura di questo finì col sostituirsi alla paterna che ravvisavo talvolta triste e silenziosa, in atteggiamento di muto rimprovero. »

.

« Quest'ultima parte della sua confessione — ri-

prendeva Lui a narrarmi — si collega al suo trascorso amore. Essa mi aveva accennato alla forte passione di sua vita — sviluppatisi stranamente dopo la morte — con un uomo di nobili sensi ed eccelsa intellettualità, scomparso poco tempo dopo la dipartita del padre di Lei ed era questo il nuovo sogno che sovrapponevasi al sogno paterno, sì che Lei confessa che il padre istesso venne nell'anima sua sostituito da « quest'altro legame più forte. »

« Con cotesta persona cara è in frequente comunicazione per la propria medianità scrivente e la mia corrispondenza con la « donna ignota » coincide con l'alternarsi delle comunicazioni medianiche. Anch'essa non mi conosceva; ma alcuni messaggi che mi venivano trasmessi rivelavano come se l'entità comunicante saesse di me e delle cose mie e de' miei stati di animo, avesse contezza.

« Anch'io, alla mia volta, sentivo un'inesplicabile e strana attrattiva verso di questo spirito che non mi pareva un trapassato, ma un essere vivente tra noi.

« Nè mi poteva dare rincrescimento il fatto ch'egli non avesse amato in vita terrena la donna ignota con la quale, egli vivente, ignorava, avrebbe avuto contatto spirituale.

« Apro una parentesi: Nell'«*Oiseux bleu*» di Maeterlink, fiaba profonda e significante — due fanciulli non ancora nati si baciano e stringono fra le braccia in un continuo amplesso d'amore — il Tempo viene a prenderne uno per farlo nascere sulla terra; nella disperazione del distacco il rimasto che deve nascere

più tardi esclama: *Ma come ti riconoscerò sulla Terra? — Alla mia tristezza!*

« — Ecco perchè le anime s'incontrano tardi, o non s'incontrano che dopo la morte; ecco perchè talvolta non le s'incontrano mai su questa terra !

« Intensificandosi la nostra corrispondenza io provavo, nello scrivere, un senso nuovo; mi pareva di scrivere automaticamente e sotto dettato; per quanto avessi in parte la coscienza di quello che scrivevo, avvertivo l' influsso di un' altra Personalità che mi dirigeva, m'influenzava. Talvolta i nostri pensieri s'incontravano, come se un ordine fosse stato impartito ad entrambi, ad esempio: in una lettera le chiedevo la sua fotografia, mentre, un giorno prima che essa la ricevesse e, proprio nel momento in cui formulavo per iscritto il mio desiderio, essa si recava dal fotografo. »

Ho letto qualche lettera che il mio amico le indirizzava da lontano.

Talvolta Egli le diceva: « Sento una corrente di simpatia che mi avvicina all' altro, a tal punto che mi prende l' allucinazione come fossimo l' stessa persona: certo che, sovente, quando penso o scrivo, penso e scrivo quasi sotto la trasmissione del suo pensiero o del suo dettato medianico. »

Poi le dette convegni notturni telepatici che avevano una strana rispondenza nelle emozioni che egli provava e in quelle che la donna percepiva a distanza. Ho letto alcune lettere scambiate, contenenti una concordanza impressionante in certi par-

ticolari. Egli, per lo più desto, in ore inoltrate della notte, trasportandosi a Lei dappresso, la vedeva, la sentiva, la toccava ed essa partecipava a siffatti incontri.

La realtà di tali rapporti non dovrebbe recar meraviglia, essendo incontestabile la possibilità delle peregrinazioni del doppio dei viventi.

Le ulteriori confessioni della donna rivelano la concordanza, da lontano, prima che, più tardi, s'incontrassero e spiegano la parte dell'agente occulto nella preparazione e nello svolgimento della misteriosa avventura.

« Un mese dopo la sua morte, X (è il quarto personaggio della storia — il morto) mi apparve in sogno stringendomi fortemente fra le sue braccia, dicendomi:

« Noi saremo riuniti per sempre. Da quel giorno egli più non mi abbandonò. Arrivò a compenetrarmi completamente ed a svelarsi a me in modo che mi sembrò di averlo conosciuto sempre. Mi fece soffrire grandemente accendendo in me una forte passione; quando veniva lo stringevo spasmodicamente fra le mie braccia, egli si svincolava per la paura dell'eccesso di piacere nella persona viva. Mi svegliavo con la sensazione di un desiderio insoddisfatto e con l'impressione delle sue labbra sulle mie. Il supplizio era intollerabile.

« Una volta la combinazione mi mise a contatto epistolari con un uomo al quale, nell'immenso bisogno che provavo di confidarmi — raccontai il mio

stato. X m'incoraggiava nei suoi messaggi, mi prevenne che quell'uomo diventerebbe il mio amante e che egli ne sarebbe contento perchè s'incorporerebbe in lui per possedermi più completamente e che lo amerei pel tramite di una persona vivente.

« Egli mi scriveva e nella coincidenza del nostri pensieri l'amore s'insinuò nei nostri messaggi; attratti dallo stesso desiderio, noi decidemmo d'incontrarci. La mia paura di non sentire per lui ciò che il mio spirito aveva provato, perchè talvolta è il solo spirito che è sensibile — fu grande — Mi sentii agghiacciare e mi detti a lui senza entusiasmo... quasi inerte. Egli mi prese delicatamente e con la massima tenerezza rivelando il suo essere tale quale l'avevo intraveduto nei suoi scritti. Così finii con l'amarlo di vero amore — e la dedizione dell'anima mia divenne illimitata.

« La persona viva sostituì la persona morta che non mi abbandona e mi esprime la sua gioia.

« Il dubbio che mi si affaccia è questo: se X lo aveva fatto solo per pietà delle mie sofferenze, se viceversa si fosse preso giuoco di me.

« Egli che mi ha fatto mancare ai miei doveri e che mi ha fatto vedere la vanità di certe convenzioni — scherzando con la morte — mi ha dimostrato che esistendo un'altra vita, tutte le nostre idee non sono che menzogne convenzionali che non hanno più nè valore nè ragione d'essere quando abbiamo superato la vita e che la nostra sola coscienza dovrebbe creare la felicità o l'infelicità, cioè il nostro paradiso o il nostro inferno ».

Così si videro e s'incontrarono la prima volta.
L'amico mi confessava:

« Ella mi si dette in istato di sgomento come di chi sente vagamente di avere promesso più di quello che poteva mantenere — perchè lo spirito è pronto a percepire ed a precorrere e il corpo è lento ad eseguire. Spiritualmente ella si era data a me con tutta la foga dei suoi desiderii insoddisfatti e dei suoi sensi eccitati dall'Incubo che la possedeva non completamente: ciò che si capiva dalle sue confessioni, perchè ella lo sentiva, lo stringeva fra le sue braccia astrali ed egli cercava di sfuggirle. E qui faccio un'osservazione: durante la nostra stessa vita il nostro proprio corpo astrale ha la stessa potenzialità del corpo disincarnato, soltanto forse non siamo capaci di percepire tutto col nostro cervello che riceve solo delle sensazioni frammentarie.

« Io mi accorgevo dell'intervento dell'Incubo: la mia coscienza era in parte ottenebrata; nè poteva esserlo all'intutto.. e che fossi quasi un estraneo, un semplice mezzo strumentale, lo arguivo dal fatto che provavo per quella donna un senso eccessivo di venerazione e di rispetto che, non ostante la sua dedizione e il suo dolce abbandono, mi lasciavano esitante a carezzarla, a baciarla... a toccarla: essa non si dava a me, *ma all'altro*.

« Dopo la prima volta, mentre ella tenevasi vergognosa di essersi data senza che i suoi sensi avessero parlato, le stavo vicino con la testa appoggiata alla sua spalla e le dissi piano: « Dimmi che mi ami. Il

suo possesso mi aveva avvinto a lei e l'amavo perdutoamente. Fu in ginocchio che presi commiato da lei baciandole la mano... poi vagai tutta la notte per la città come in sogno.

« Quando la rividi ella non aveva vinto il suo turbamento che la rendeva fredda e quasi con un'ombra di ostilità, non si rifiutò alle mie carezze; ma amore la vinse ed ella si diede completamente ed incondizionatamente ; sicchè mentre io sentivo l'incubo che mi possedeva, ella sentiva di essere tutta mia e si avverava la promessa di lui che le aveva detto: tu diventerai la sua amante e ne proverai tanta gioia e tanto amore, e la felicità sarà tutta mia.

« Qui anche è complesso il resto dell'istoria, perchè l'Incubo che mi domina vuole che la mia vibri all'unisono con la sua anima; onde il desiderio dello Spirito finisce col diventare *il mio desiderio*.

Io e Lui siamo la stessa persona: tale è il mistero. Non siamo due persone diverse ad amare quella donna; ma due persone in una persola sola.

Essa mi ama *perchè Io sono Lui*.

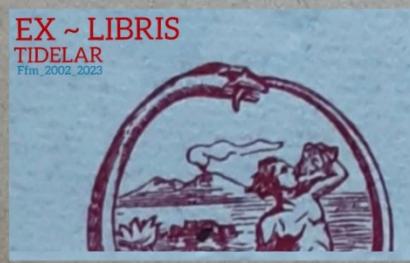
L'ultima volta che s'incontrarono, la stanza solitaria del loro rifugio, nella penombra, era radiosa. Lui non voleva che ella socchiudesse le palpebre e che le sue pupille ottenebrate guardassero oltre la vita; mentre avvincendola disperatamente le ripeteva: Guardami negli occhi!

Più tardi, cullandola fra le sue braccia come una bambina , in lagrimoso sorriso , le susurrava i

canti della sua terra natia—e il ricordo del suo mare, della sua casa, di tutta la sua trascorsa esistenza gli parevano una cosa lontana... lontana; quasi la rievocazione di un passato prenatale!

Sul tavolino v'era l'ultimo romanzo: lo apersero alla ventura e ristettero pensosi alle dolci parole: « E tu sarai la sola! ».

Dopo il distacco Ella gli scrisse su di una cartolina: « E tu sarai stato il solo e... non lo sai! ».



VII.

L'Incubato tra i viventi — I fantasmi dei morti e i fantasmi dei viventi.

SOMMARIO: *L'esteriorizzazione del doppio — I fenomeni di bilocazione — I poteri e la sfera d'azione del doppio esteriorizzato — Il silenzio degli antichi trattatisti sull'incubato dei viventi — Le idee di V. Cavalli in proposito — La possibilità dell'incubato tra i viventi — Conclusione.*

1. La Demonologia medioevale, come dal già detto risulta, raffermendo la millenaria tradizione, accerta la possibilità dei rapporti d'Incubi e Succubi coi viventi, sino al punto che possa da siffatti congressi, nascere prole — non importa se l'elemento fecondante sia prodotto direttamente dall'Incubo, ovvero fornito da altro vivente. Il presupposto si tratti di spirito diabolico e non umano non pregiudica la realtà del fenomeno; poichè resterebbe il fatto spiritico nella sua obbiettività, salvo a decidere la natura dell'entità materializzata.

D'altronde, la stessa Chiesa non esclude la possibilità delle eventuali manifestazioni anche di spiriti di defunti — anime penanti nel Purgatorio o nell'Inferno!

Le odierne indagini psichiche avvalorano in ogni

parte la credibilità delle antiche cronache e leggende, accertando la possibilità delle apparizioni di spiriti; la possibilità della loro materializzazione, come fossero persone vive; la possibilità di agire come persone vive in rapporto con altri viventi.

Or la nuova orientazione delle nostre ricerche enunciata da Carlo Du Prel e le esperienze sull'esteriorizzazione della sensibilità e della motricità eseguite da Alberto De Rochas, ci portano alla constatazione della realtà del corpo astrale — doppio fluidico o perispirito, voglia chiamarsi — che ha un'azione ed una vita temporanea autonoma ed indipendente dal corpo materiale e che, da questo, può talvolta distaccarsi; onde i fenomeni di sdoppiamento e di bilocazione, riconosciuti perfino dalla Chiesa col nome proprio dei miracoli di ubiquità o bicorporeità. La morte non sarebbe che il distacco in definitivo del corpo astrale dal corpo materiale.

Queste esperienze provano la perfetta identità tra i fantasmi dei morti e quelli dei viventi. Nella sua tecnica il fenomeno è lo stesso e ciò faceva osservare al Du Prel che noi fossimo già spiriti in questa vita e che il Di Là e il Di Qua fossero l'istessa cosa!

Ecco perchè lo studio del *doppio* assurge a capitale importanza e diventa la chiave dell'enigma umano!

Sui fenomeni di bilocazione vi è una densa letteratura ed una ricchissima casistica. Fra le tante opere moderne a citare alla rinfusa, devono segnalarsi quelle di Alessandro Aksakof tra i Russi, di Flammarion, Delanne, Durville tra i Francesi, di Lom-

broso e Bozzano fra gl'Italiani. Fonti più copiose di fatti restano i famosi « *Phantasms of the Living* » del Gurney, Myers e Podmore, raccolta di 679 casi di apparizioni di viventi e « L'Ignoto e il problema dell'Anima » di Camillo Flammarion. Una cernita sapiente dei casi più importanti è stata fatta dall'Aksakof nella sua opera « *Animismo e Spiritismo* » e da Ernesto Bozzano nelle sue « *Considerazioni ed ipotesi sui fenomeni di bilocazione* ».

Nel loro complesso, simiglianti fenomeni sono stati raggruppati dagli scrittori sotto diversi punti di vista — cioè, o dall'aspetto subbiettivo, o da quello fenomenico, o da quello obbiettivo.

Il Bozzano, affisandoli dal primo aspetto, segna tre categorie:

1. casi in cui il soggetto scorge il proprio fantasma, pur conservando piena coscienza di sè (autoscopia);
2. casi in cui la coscienza personale trovasi trasferita nel fantasma;
3. casi in cui il doppio di un vivente è scorto solamente da terzi.

Il Lombroso (« *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici* » pag. 234), sotto l'aspetto fenomenico, segnala i seguenti casi:

doppio nel sonno,
doppio nella *trance*,
doppio nella nevrosi,
doppio dei santi, profeti etc.

Fra tutte queste categorie le più forti e complete

prove di sdoppiamento sarebbero quelle spontanee dei santi e dei profeti.

Nella « Storia dello Spiritismo » del Baudi di Vesme (2 vol., pag. 180 e seg.) trovansi riportati e documentati i più celebri casi di bilocazione tanto del tempo antico, che nel periodo posteriore dell'agiografia cristiana: l'apparizione del sacerdote Basilide all'imperatore Vespasiano riferita da Tacito, l'apparizione di Giorgio abate al Monte Sinai citata da S. Giovanni Damasceno, di S. Ambrogio, arcivescovo di Milano alle esequie di S. Martino, di S. Giuseppe da Copertino ad Ottavio Piccino, di S. Antonio di Padova che dalla Spagna accorre in Padova per liberare dal supplizio il padre suo ingiustamente accusato; di suor Maria d'Agreda che reiteramente dalla Spagna recavasi col proprio doppio nel Messico per predicare ai selvaggi e convertirli alla Fede. Accenna all'abate Olier (1608-1675) curato a Parigi e fondatore della Confraternita di S. Sulpizio, visitatato reiteratamente nella propria cella da suora Agnese; a S. Francesco Saverio, il cui doppio accorre ad aiutare i naufraghi nel mare del Giappone, al pari di Santo Stefano al tempo di Costantino Copronimo d'Iconoclasta, e di San Nicola che salva una nave in tempesta, mentr'egli stava officiando nella cattedrale di Mira; fino alla più recente (22 settembre 1774) di S. Alfonso Maria de' Liguori che, assorto in estasi nella propria cella ad Arienzio, accorre col suo doppio in Roma al Vaticano ad assistere Papa Clemente XIV agonizzante. Quest'ultimo fenomeno ha un'ampia documentazione negli « Acta

Sanctorum ». Il fatto confermato da numerosissimi testimoni, impressionò a tal punto, che determinò la canonizzazione di Alfonso prima del termine prefisso (Ab. Jeaomon, Vie de bienhereux Alphonse de Liguori. 4 P. Cap. IX).

Il Vesme, menzionando fatti più recenti ancora, narra la famosa apparizione nel 1828 su di una nave inglese, di uno sconosciuto che scrive sulla lavagna nella cabina del capitano: «Tenetevi a Nord-Ovest» chiedendo, così, soccorso per un'altra nave che era in pericolo. Accorsi al luogo indicato riconobbero tutti l'ignoto visitatore tra i passeggeri. Il fatto è riferito da Roberto Dale Owen con amplissima documentazione.

E dalla «Rivista degli studii psichici » di Parigi (agosto 1896) riporta l'apparizione di Hoffmann a Decio Calvari, avvenuta il 6 febbraio 1895.

L'Askakof nel IV Capitolo di « Animismo e Spiritismo », « L'ipotesi degli spiriti », prospetta quattro categorie di fenomeni riferentisi all'azione extra-corporea dell'uomo vivente:

1. Azione extra-corporea dell'uomo vivente, comportante effetti psichici (fenomeni telepatici, trasmissione d'impressioni a distanza);
2. Azione extra-corporea dell'uomo vivente comportante effetti fisici (fenomeni telecinetici, trasmissione del moto a distanza);
3. Azione extra-corporea dell'uomo vivente sotto forma dell'apparizione della sua immagine (fenomeni telefanici, apparizione del doppio);
4. Azione extra-corporea dell'uomo vivente ma-

nifestantesi sotto forma di apparizione della sua immagine con certi attributi di corporeità (fenomeni teleplastici, formazione di corpi materializzati).

In merito a quest'ultima categoria di fenomeni, l'Aksakof riporta una serie impressionante di fatti di sdoppiamento. Mi limito ad accennarli, perchè gran numero di essi sono noti agli studiosi di metapsichica e trovansi disseminati fra i nostri libri e le nostre riviste:

Le molteplici e svariate manifestazioni di sdoppiamento dei fratelli Davenport;

Gli sdoppiamenti di Daniele Home registrati da William Crookes;

Le esperienze con Eglinton;

Le esperienze del dott. Otero Acevedo con Eusapia Palladino;

Le esperienze del dott. Kousnetzof riportate nel *Rebus* di Russia;

Le esperienze di Desmond Fitzgerald riportate nello «*Spiritualist*» del magnetizzatore negro H. E. Lewis;

Il fantasma d'un vivente che bussa alla porta, riferito dal dott. H. Wedgwood membro della Società delle ricerche psichiche di Londra e l'altro del fantasma di un vivente che suona il pianoforte, riferito dallo stesso nel *Light* (1883);

Il caso riferito da Georges Wyld del fantasma di un vivente che va di lontano, in sua casa a riscaldarsi le mani sul caminetto (*Light*, 1882).

Il celebre fatto riferito da M.me Hardinge-Britten nel «*Banner of Light*» (1875, 6 nov.) e illustrato

da Oxon (« Human Nature », 1876, pag. 118) del Rev. Hhomas Benning che si manifesta in una seduta e cammina: è tangibile e discorre come una persona vivente;

Il caso del dott. Britten menzionato nel suo libro « Man and his Relations »;

Il caso della piccola Barbe che, trovandosi in Inghilterra, picchiò per quindici giorni consecutivi la porta della sua casa materna in Germania (Spiritual Magazine, 1862, pag. 535).

Commentando questi fatti, osserva l'Aksakof:

« Ora sappiamo che l'azione dell'intelligenza umana può esercitarsi all'infuori de' limiti corporei; che un uomo può reagire sull'attività psichica di altri e produrre in costui impressioni che corrispondano a quelle che prova egli stesso... e questa attività extra-corporea può andare fino allo sdoppiamento dell'organismo, offrendo un simulacro di quest'ultimo, il quale agisce per un certo tempo indipendentemente dal suo prototipo e presenta attributi incontestabili di corporeità. In altri termini, noi ci troviamo davanti ad un fatto prodigioso che non si è osato guardare in faccia sino ad oggi, ma che è destinato a divenire uno dei più gloriosi acquisti delle scienze antropologiche e di cui si sarà debitori allo Spiritismo, cioè che l'azione fisica e psichica dell'uomo non è confinata alla periferia del suo corpo. »

2. Ammessa la realtà del corpo astrale e la possibilità del suo sdoppiamento spontaneo o provocato e,

di fronte a fatti sì decisivi, specie nell'ordine de' fenomeni teleplastici, pei quali si arriva all'azione extra-corporea di un vivente ed alla sua apparizione con tutti gli attributi della corporeità, non vi è ragione a circoscrivere il novero delle eventuali azioni che questo doppio fluidico possa esercitare a distanza sul corpo materiale di un altro vivente.

Se il doppio, dell'uno o dell'altro sesso, agisce come persona viva, in possesso completo, per quanto temporaneo, di organi e di funzioni, con volontà, sentimenti e passioni; se in questo transitorio distacco, il suo spirito esula dal corpo materiale ed è rivelato dal suo doppio fluidico, si avrebbe un cambiamento di abito, non d'individualità. E sarebbe inverosimile affermare che un semplice mutar d'indumenti influisca sulla psiche del soggetto, che resta, invece, quello che è, con tutto il corredo delle sue tendenze, delle sue qualità morali ed affettive, delle sue imperfezioni, de' suoi difetti e desiderii, delle sue virtù e de' suoi vizii, insomma con tutte le caratteristiche della sua Personalità, buona o cattiva possa essere. — Se questo soggetto, che ha semplicemente mutato le vesti, sia suscettibile nell'esistenza normale di partecipare alla suprema festa dei sensi, perchè non potrebbe parteciparvi anche col suo perispirito?

— Non vediamo noi, forse, nelle sedute medianiche, manifestarsi disincarnati nello stato non ancora evoluto del loro animo e delle loro idee al momento in cui lasciarono la terra e perpetuarsi questo stato d'incoscienza per lunga e lunghissima incalcolabile

durata? Spiriti penanti, sperduti nel buio che, talvolta, non sanno nemmeno di essere morti, chiedere il pane per satollarsi; iracondi nella disperazione, avari attaccati alle ricchezze ed ai beni mondani; lussuriosi a desiderii nefandi — e tutta la gamma dei dolori e delle miserie umane?!

— Se lo spirito di un defunto si manifesta com'era sulla terra, qual meraviglia allora che il doppio di un vivente, sia e possa essere quello che è realmente nella vita?

Gli stessi demonologi ammettono senza restrizioni la realtà dei fantasmi dei viventi e basterebbe fra tutti l'autorità di S. Agostino che, nel *De cura pro mortuis* (c. 10 e 11) enuncia che « spesso i viventi appariscano ad altri viventi, durante il sonno, pur non serbando ricordo di detta apparizione. ».

Nulladimento, gli antichi trattatisti non accennano alla possibilità dei rapporti d'incubato fra viventi e viventi. Ciò potrebbe ascriversi al fatto che essi attribuivano la duplice forma di manifestazione sempre all'intervento diretto del Diavolo che assumeva a suo libito, pel fenomeno di *eteroprosopon*, la figura tanto del vivo quanto del morto.

Ho interpellato in proposito Vincenzo Cavalli che spiega alla guisa istessa il silenzio dei demonologi e, nella lettera dell'11 agosto 1921, mi suggerisce altre preziose osservazioni sull'argomento.

Non voglio che la sua parola vada dispersa e integralmente la trascrivo:

« A primo aspetto sembra che la possibilità dei rapporti d'incubato tra viventi e viventi debba rien-

trare nella realtà storica dell'incubato spiritico, sia come premessa, sia come corollario. — Ma vi sono poi fatti del genere registrati nelle vecchie cronache, o negli annali della magia moderna? Io non ne conosco: se voi mi assicurate che ve ne sieno di bene accertati, non è più a parlare di *possibilità*, ma di *realità* all'ordine del giorno, anzi di tutti i giorni—Ma se non vi sono riportati in nessun libro di autore fedegno e *bonae notae*, come spiegare questo silenzio enigmatico generale durato per secoli?

« Che i demonologi così loquaci e pernografici nel loro latino bastardo, non ne abbiano, a mia saputa, fatto parola, s'intende. Per la teologia l'anima non possiede poteri supernormali di nessuna specie — e tutti i fenomeni trascendenti sono da attribuirsi al Demonio, che assume la parvenza di Tizio o di Sempronio e di chi gli piace. I casi di bicorporeità nella persona dei santi sono *miracoli divini*, non mai effetti di facoltà animiche. E' sentenza passata in giudicato contro l'anima, che ha perduto i suoi diritti presso i Maestri in divinità. Si tratta sempre di ete-roprosopi diabolici e null'altro!

« Ma quel che non si capisce è il silenzio su questo soggetto nella tradizione della magia, cui si attribuiscono tanti poteri benefici e malefici, soperumani — ma non questo, però, in discussione. Nè la Geòzia coi suoi spiriti *paredri* a suo servizio ha preteso far compiere questo prodigo dell' incubato tra i *viventi*. — Perchè? Come?

« Mi pongo il quesito, e mi avventuro ad una risposta *ipotetica*.

« I viventi obbediscono ai bisogni *fisiologici* dell'organismo carnale normalmente; ovvero, abnormalmente, colla fantasia si creano bisogni *patologici*, che pur soddisfano coi mezzi organici del corpo. Or questo, a mio modo di vedere, stabilisce una condizione costituzionale *inibitoria* a funzioni genesiche soprannormali estracorporee. *Non si cerca, e tanto meno non si crea fuor di sè, quel che già si ha in sè.*

« Gli spiriti, invece — e parlo, s'intende, di quelli molto invischietti nei miasmi della carnalità, non ancora eliminata — se col corpo hanno deposto i *bisogni corporei*, possono aver conservato i *desiderii dei bisogni corporei*: allora la privazione genera l'appetito, e questo può spingerli, se condizioni eccezionali ambienti li favoriscano, ed impulsi passionali simpatici li urgono, a realizzare coi loro poteri ideoplastici il supermiracolo fisiologico dell'incubato. *Si cerca, e da loro si crea anche, quel che non si ha in sè.* Così un reliquato della potenza *sensuale* in tensione si può tradurre perfino in atto *sessuale*, tanto più che lo spirito aggiunge al proprio dinamismo quello del medio, e si ha così *vis unita fortior*; mentre il vivente deve agire solo da sè con forza maggiore e risultato minore. Di qui io induco che, in generale, i poteri dello Spiritismo sieno al di sopra di quelli dell'animismo per ragione aritmetica: due è più di uno, e vale anche più in psico-dinamica, genesica, o non che questa sia.

« Se nelle apparizioni il *veggente*, o *percipiente* è sempre un medio inconscio, che presta de' proprii elementi vitali alla formazione dell'*Ombra*, tanto più

nei casi d'incubato il *paziente* ne deve fornire — cosicchè il fenomeno riveste il carattere di vampirismo. — Avverrebbe lo stesso ne' supposti casi d'incubato fra i viventi? I soggetti magnetici potrebbero solo saperlo sperimentalmente.

« Ma, diciamo francamente, se la cosa fosse possibile, non tornerebbe che a maggior depravazione della già troppo depravata società, poichè sarebbe la satiriasi innestata nell'anima stessa, chiamata a smaterializzarsi, invece, per l'evoluzione trascendentale. Se l'incubato spiritico ha potuto *forse* avere una finalità biologica in un dato periodo della nostra specie, questo telepatico non potrebbe averne alcun'altra che non fosse di volontaria degenerazione psichica e di perversione genesica. La telepatia spontanea c'insegna che ha uno scopo alto e morale di conversione, non mai di perversione.

« Però, circa i viventi, pensiamo un po', dico io, quanto difficile, fuggevole e rara sia la telepatia provocata e volontaria — e come riesca debilitante e assai pericolosa anche — e supponiamole poi la inconscia capacità suicida di esercitare, oltre la sfera corporea, un'attività psico fisica non solo di forza animica, ma proprio vitale e vitalizzante! Io ne dubito tanto, che non posso indurmi a credere a prima giunta e senza prove, in verità,... indesiderabili!

« Da tempo, son persuaso che gli alti fenomeni sieno più facili agli spiriti, che agli uomini che sono vincolati dai ceppi corporei. Voi potreste osservarmi che i pretesi eteroprosopi diabolici potrebbero essere, invece, eteroprosopi di doppii — ma, col negare loro

il carattere diabolico dei teologi, non s'intende negare la possibilità del metamorfismo degli spiriti in generale, data la loro facoltà ideoplastica forse illimitata, se possono darsi anche la forma belluina, che si attribuiva in magia pure alle streghe. In somma però, sull'incubato possibile dei viventi, io non mi do a credere di aver pronunziato un giudizio col *nec varietur...*

« La *credibilità* del fenomeno dell'Incubato (obiettivo, non subbiettivo) è fondata per noi sulla *credenza* tradizionale, a traverso secoli e genti, nella *sua realtà accertata dalle sue conseguenze*. E voglio intendere che si credeva all'Incubato, perchè *prolifico*. La prole dimostrava la fecondazione, e questa l'atto cupulativo fenomenale. Insomma dall'effetto si risaliva alla causa col metodo positivo. E questo criterio fu comune a tutti i popoli.

« La progenie dei giganti fu attribuita ai biblici amori degli Angeli colle figlie degli uomini. E del pari giganti ed eroi fra i pagani furono ritenuti genitura degli dei. I demonologi, alla loro volta, affermavano di potersi riconoscere da speciali note somatiche i portati degli Incubi. Storia, o leggenda che sia, resta acquisito che la credenza dell'Incubato si pensava fondata sul fatto conseguenziale *specifico*, ragionandosi così: *ab actu ad posse valet ilatio*.

« In quanto all'Incubato tra i viventi, poichè la prova resta inassequibile, non abbiamo per noi che solo la *possibilità logica* — ma *a posse ad actum non volet consecutio*.

« Il sogno erotico incubastico (*l' onirogeno*) si spiega con speciali condizioni fisiologiche dell'organismo troppo note, ed è superfluo discorrerne.

« Solo se si potesse costatare *scientificamente* (ma ciò è pure impossibile) un vero caso di partogenesi, si potrebbe risalire all'intervento di fecondazione per via estra-fisiologica... Ma rimane sempre insolubile il quesito: se trattisi di spiritismo o di animismo, che facilmente si anastomizzano. E' un soggetto di psicologia trascendentale assai complesso e buio «ove non è che luca » per la identificazione dell'agente. Da una parte vi è la ordinaria e facile amnesia del vivente, consecutiva alla fase dello sdoppiamento — dall'altra la sempre possibile, e supponibile quindi, sostituzione metamorfica di uno *spirito* — e in di più vi è che il fenomeno si svolge ordinariamente nel semi-sonno, e si confonde col sogno nel soggetto passivo.

« Forse il futuro stenebrerà questo mistero, come per la remota antichità non era mistero l'incubato genuinamente spiritico. E a ben riflettere sarebbe un mistero assai maggiore il voler supporre che la fantasia umana avesse potuto inventare *ex nihilo* un fatto così fuori dell'umana natura, così impensabile senza un minimo che di realtà empirica. Già abbiamo dovuto convincerci coi fatti che la *metamorfosi degli dei* (o spiriti) non era un mito poetico dell'Ellade — e così altre *riabilitazioni* attende dai posteri l'antica derisa mitologia, fino forse ai congressi sopranormali! *Nil mirari in rerum Natura!* ».

3. Il Cavalli, adunque, non nega la possibilità del fatto: si preoccupa, da un lato, della difficoltà delle *indesiderabili* prove; e, dall'altro è vinto dal dubbio che non si tratti, talvolta, di *metamorfismo* di spiriti disincarnati.

D'accordo su tale possibilità, la quale non esclude, nè rende inverosimile la possibilità dello sdoppiamento del vivente, quando la tecnica delle due materializzazioni — quelle dei morti e quelle dei vivi — è identica.

D'accordo benanche sull'*indesiderabilità* ed anche sulla difficoltà della prova del fenomeno che potrebbe, forse, rasentare l'*impossibilità* — data l'inconfessabilità degl'ibridi connubii e il modo intimo e segreto come si svolgono. (D'altronde, pur nella vita reale non vi è alcun precedente di amplessi erotici sperimentali: in tali casi la coppia sperimenta per proprio conto...!)

Quanti presunti sogni d'amore, sfuggenti al controllo di ogni prova, non saranno congressi di viventi con doppi di altri viventi! — Chi oserebbe in modo assoluto, di negarlo?...

E però, astrazion fatta dall'aspetto morale della questione e dall'*indesiderabilità* della prova — che si traduce nell'*indesiderabilità* del fatto — l'indagatore dei fenomeni metapsichici l'affronta nella sua obbiettività ; come l'antropologia criminale affisa qualsiasi fenomeno di delinquenza e la medicina qualsiasi anomalia o perversione umana.

L'incubato tra i viventi non è un'ipotesi fantastica

e indegna di credibilità, se la casistica della telepatia spontanea ci prova che il doppio di un vivente possa operare in ogni guisa sul corpo di un altro vivente e la telepatia provocata alla sua volta, ci prova che il fatto possa benanchè volersi, premeditarsi, concordarsi alla guisa istessa di un convegno della nostra vita ordinaria.

Dall'esame dei singoli casi assursero gli scrittori a categoriche conclusioni di ordine generale.

Il dott. Manuel Otero Acevedo, nell'illustrare simiglianti casi, così conclude: (Los Fantasmas, VIII). (1).

« In tali operazioni esiste un'esteriorizzazione intelligente e cosciente, dappoichè l'individuo lontano proietta un'immagine sua, il suo doppio che sembra aver vita *ed esegue gli atti che gli sono ordinati.* »

Qualche esempio fra i più caratteristici.

Il Lombroso nelle sue « Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici » e nel Capitolo dei « Doppii » riporta il fatto di quello stregone della tribù di Jadikon, Uzzema Usago, che si impegna di sdoppiarsi e portarsi in una tribù lontana a quattro giorni di distanza ed eseguire una determinata commissione. Indi, con pratiche autoipnotiche di canti e profumi, cade in catalessia, e il suo doppio materializzato si reca al luogo determinato, batte la porta ed esegue la commissione.

Parecchi dei 679 casi segnalati nei « Fantasmi dei viventi » entrano nel novero della telepatia sperimentale.

Il signor S. H. B. nel venerdì 1. dicembre 1882,

alle ore 9,30 della notte, ritirato in una stanza e seduto accanto al fuoco, si sforza di fissare il pensiero nell'interno di una casa di Kew (Clarence Rood) nella quale dimorava la signorina V. con due sorelle. Addormentatosi in sonno magnetico, si risveglia alle ore 10. Due ore dopo, alla mezzanotte, quando va a coricarsi, prende la risoluzione di apparire nel dormitorio situato nel piano superiore di detta casa. Nel mattino del giorno seguente, il sig. S. H. B. andò a Kew e la prima persona in cui s'imbattè fu la signora L. sorella maritata della signorina V. Essa, meravigliata, gli raccontò che aveva passata la notte in Clarence Rood ed erasi coricata nel dormitorio del piano superiore. Verso le ore 9,30 aveva visto passare lui nel corridoio per andare da una stanza all'altra, e, verso mezzanotte, stando perfettamente sveglia, lo aveva visto entrare nel dormitorio, dirigersi al posto in cui essa giaceva e carezzarle le mani e i capelli. Dopo ciò svegliò sua sorella che dormiva nell'istesso letto e le riferì l'accaduto.

Il Podmore, nel suo *Apparitions and Thought Transference*, cita alcune esperienze di Clarence Godfrey fatte sopra una sua conoscente. La sera del 15 novembre 1886 alle ore 10.45, il Godfrey, stando a letto e senza che la percipiente ne sapesse assolutamente nulla, pensò intensamente di rendersi visibile ai piedi del letto di lei. Senonchè, vinto dalla stanchezza, si addormentò e sogna di aver parlato con la percipiente. Svegliatosi immediatamente, guarda l'orologio che segnava le ore 3.40 antimeridiane.

Il giorno seguente si reca dalla sua conoscente che

gli conferma la realtà del sogno telepatico e gli rilascia questa dichiarazione:

« Ieri, cioè la mattina del 16 novembre 1886, alle ore 3.30 circa, mi svegliai di botto con l'idea che qualcuno fosse entrato nella mia stanza. Provavo una strana smania di uscire e scendere le scale. Quest'impressione fu così imperiosa che dovetti alzarmi ed uscire. Mentre risalivo nella mia stanza, vidi il signor Godfrey in piedi sotto il finestrone della scala. Egli era vestito come al solito ed aveva nella faccia quell'espressione che in lui avevo altre volte notata, quand'egli contemplava qualche cosa con grande interesse; stava fermo ed io lo fissai con stupore tre o quattro secondi; poi, mentre montavo le scale, egli sparì... »

Fra le più recenti e decisive manifestazioni di telepatia sperimentale è a segnalare quella riferita dal dott. H. Baraduc nel suo libro « L'Ame humaine, ses mouvements et ses lumières » (Paris, Carrè, 1896). Nel 4 agosto 1893 il dott. Istrati, ministro di Romania, stando a Campana, riesce, alla distanza di cento chilometri, ad apparire al suo amico M. Hasdeu senatore a Bukarest e l'apparizione è registrata dalla lastra fotografica che era preparata in capo al letto di Hasdeu. Qui addirittura il doppio lascia tracce indelebili e permanenti!

Riflettete: Uzzema Usago s'impegna di recarsi lontano ad eseguire una commissione e il suo doppio è preso come persona viva.

S. H. B., al pari di Clarence Godfrey, prende la risoluzione di recarsi in un'ora determinata della notte

da una donna e, in quell'ora, lo vedono in realtà entrare nel dormitorio, accostarsi al letto e carezzare la dormiente!

Istrati riesce volontariamente a sdoppiarsi e si accosta ad letto di Hasdeu — e la realtà della manifestazione è segnalata dalla lastra fotografica!

Il Lombroso, a pag. 160 dell'opera citata, riporta il fatto seguente svoltosi in una seduta:

« Un giorno l'Eusapia dice al signor R....: « Questa fantasima viene per te » e subito dopo cade in profonda letargia. Comparve allora una bellissima donna, con le braccia e le spalle coperte dai margini della tenda, in guisa, però, da lasciarne indovinare le forme. Aveva il capo coperto da un velo finissimo; soffiò un alito caldo contro il dorso della mano di R. ne portò la mano fra i capelli e gli morse lievemente le dita. Nel frattempo l'Eusapia dava gemiti prolungati che manifestavano uno sforzo penoso, cessato quando sparve la fantasima. Questa fu veduta da due altri presenti e ritornò più volte; si chiede allora di fotografarla, l'Eusapia e John assentono; ma la fantasima, col capo e con la mano accenna che vi si oppone, e rompe due volte la lastra fotografica. Si chiede almeno di ottenere l'impronta delle sue mani, ma anche questa volta la fantasima fa ripetute volte cenni di diniego col capo e con la mano e, per quanto John e l'Eusapia promettano di piegarla al nostro desiderio, non vi riescono. All'ultima seduta la promessa dell'Eusapia si fece più intensa, i soliti tre colpi ripeterono più volte l'assenso, e si udì infatti nel gabinetto una mano tuffarsi

nel liquido; dopo alcuni secondi R. ebbe nella mano un blocco di paraffina con l'impronta completa — una mano fluidica si sporse dalla tenda e lo ridusse in briciole.

« Trattavasi — lo sapemmo dopo — *di una donna viva*, ma addormentata, già amante di R. dimorante nella stessa città, che aveva un grande interesse a non lasciare un documento della sua identità. »

Questa serie di fatti e la casistica degli antichi demonologi avvalorano e rafforzano le nostre congetture.

L'Incubato, sotto qualsiasi forma e quali ne sieno i soggetti disincarnati o viventi, si traduce in un fenomeno tipico di materializzazione, non meno possibile e meno credibile di analoghi fenomeni; sol per chè, a differenza di questi, sfugga alla prova sperimentale.

Al pari degli altri siffatti fenomeni, esso dev' essere un atto supremo di volontà:

sia dell'entità che *cerca e crea quello che non ha in sè* e, per tal fine, arriva a dar forma tangibile alla propria persona; e, per le sue facoltà ideoplastiche, ad assumere una aliena personalità;

sia del vivente che, per quanto non abbia bisogno di *creare quello che ha*, pure, forse, cerca e persegue quel che gli riesce difficile di trovare e possedere...

Lo studioso delle manifestazioni supernormali si sofferma al fenomeno, meditando che c'è un potere,

una capacità di produrre sensazioni a nostro libito; che questo potere non è circoscritto nel solo soggetto, mentre è trasmessibile. La telepatia sperimentale non segna che un passo avanti nell'evoluzione della volontà — base della Creazione!

Gli uomini del domani che avranno come senso normale il telepatico, nelle forme più complesse, dalla lettura del pensiero allo sdoppiamento provocato; che avranno l'attitudine ordinaria alla trasmissione dei fluidi e che, in questo, concentreranno le loro più squisite sensazioni, penseranno con commiserazione ai loro ottusi antenati che non concepivano il piacere senza il materiale contatto e pei quali non v'era maggior dolore della lontananza dell'oggetto amato.

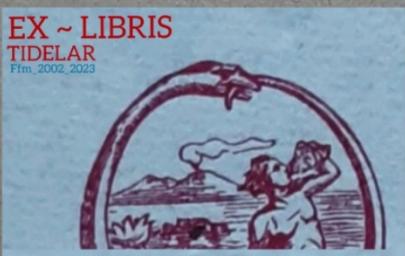
Nulla di più falso! Il rapporto fluidico con una persona ce ne conferisce il dominio che, dalle forme più semplici, arriva alle più decisive e complete.

Vagamente — e fino ad un certo punto, inconsapevolmente — *sentirono* queste verità i mistici ed i magnetizzatori. I primi, nelle loro estasi supreme verso l'Invisibile, non trovavano che espressioni plastiche improndate all'istinto sessuale; più coscienti i magnetizzatori, perocchè la potenza della volontà li trasmuta in dominatori.

... qui finisce il mio libro che, dalle tenebrose Disquisizioni magiche, assurge al cantico dell'Amore!
Fossero stati i demonii o gli spiriti dei morti;

fossero fantasmi di viventi, tutti, lasciando l'Inferno o la tomba, o sorpassando il loro sogno, si affacciano sulla terra, o si distaccano dal corpo materiale nel nome dell'Amore e per l'Amore... dell'Amore che sorpassa le barriere dello spazio e del tempo, della vita e della morte!

FINE



INDICE

Ffm_20.03.2023

EX ~ LIBRIS

TIDELAR

Ffm_2002_2023



INDICE

<i>Prologo apologetico di una favola... che, forse fu storia e, forse sarà scienza (V. Cavalli).</i>	pag. 1
I. — GLI AMORI DEL DIAVOLO — Protesta — I demonii e i diavoli — Incubi e succubi di fronte allo Spiritismo — La letteratura satanica — Il Ma- nuale degli esorcisti — Gli amori del Diavolo	» 17
II. — INCUBI E SUCCUBI NELLE « DISQUI- SIZIONI MAGICHE » DI P. MARTINO DEL- RIO — P. Martino Delrio — I malefici e le lamie si accoppiano rispettivamente con dèmoni succubi e incubi — Può da un tale connubio nascer prole — I demonii non possono generare per forza propria e con propria sostanza: essi si servono di sperma umano attinto altrove — Artifizii, frodi e astuzie diaboliche — Se da un uomo incubo e da un Dia- voło succuba possa nascer prole — Se i Diavoli pratichino libidini contro natura — Sui Giganti e sui Pigmei — Esempii e fatti.	» 57
III. — LEGGENDO LA «DEMONIALITÀ» DEL P. LUIGI SINISTRARI — Notizia biografica del P. Sinistrari — Della «Demonialità» — Come	

una donna possa essere fecondata da un incubo — Comparazione dei giganti coi muli — In che consista la virtù generatrice — Perchè non nascono più giganti — Luxuria in humido — Piacevole istoria della Signora Geronima — istoria di un incubo e di una giovane monaca — I tormenti del Diacono della Certosa di Pavia.	» 71
IV. — L'INCUBATO ANGELICO — L'INCUBATO MISTICO — L'Incubato angelico e la sua tradizione - L'Incubato mistico — Le nozze simboliche — Attraverso le vite dei santi — L'espressione plastica del misticismo Cristiano.	» 85
V. — INCUBI E SUCCUBI DI FRONTE ALLO SPIRITISMO — Le materializzazioni di Katie King — Le relazioni di William Crookes e di Florence Marryat — Katie, denudata, ha tutto quello che hanno le altre donne — La casistica moderna e la possibilità di tali fatti — Le confessioni del conte de Tromelin	» 99
VI. — INTERMEZZO... dal regno della morte egli ritorna alla donna amata	» 125
VII. — L'INCUBATO TRA I VIVENTI — I FANTASMI DEI MORTI E I FANTASMI DEI VIVENTI — L'esteriorizzazione del doppio — I fenomeni di bilocazione — I poteri e la sfera del doppio esteriorizzato — Il silenzio degli antichi trattatisti sull'incubato dei viventi — Le idee di V. Cavalli in proposito — La possibilità dell'incubato tra i viventi — Conclusione.	» 125